

«Se la Moratti viene a una manifestazione come questa è un fatto buono. Io non ho le idee della Moratti: è chiaro?»



Divergo da lei su quasi tutto. Ma se viene a una manifestazione per il 25 aprile ne sono contento.

E in ogni caso il suo diritto a partecipare a questa festa deve essere rispettato».

Pietro Ingrao

intervista al Corriere della Sera, 26 aprile

Incarico, Ciampi non si fa intimidire

Il Quirinale fa sapere che se ci sono le condizioni non esiterà a dare il via a Prodi Berlusconi isolato, gli alleati non lo seguono. Fini e Casini: opposizione responsabile Il Professore: voglio D'Alema nel governo, la squadra sarà pronta entro sabato

SALUTO AL CSM

Il capo dello Stato si «accomiata» ribadendo che le critiche ai giudici non devono mai diventare intimidazioni. Respinto l'attacco di Forza Italia. Governo Prodi, si stringono i tempi

di Vincenzo Vasile

Il diktat di Berlusconi e di Forza Italia non intimidisce Ciampi. Il Quirinale è deciso ad andare avanti secondo le procedure costituzionali. Insomma una volta eletti i presidenti di Camera e Senato, Ciampi potrebbe chiamare Prodi e conferirgli l'incarico. Tanto più se il leader dell'Unione avrà già pronto il suo governo. Domani la riunione del Parlamento.

alle pagine 2-6

Andreotti

L'UOMO SBAGLIATO AL SENATO

NANDO DALLA CHIESA

Lo so, lo so. Sarebbe tanto più facile dire di no perché - per ragioni opposte a quelle di Gigliola Cinquetti - «non ha l'età». Sarebbe bello potersi rifugiare dietro le motivazioni anagrafiche per dire di no alla candidatura di Giulio Andreotti alla presidenza del Senato. Più comodo. Più elegante. Ma le grandi nazioni si reggono sui grandi principi prima ancora che sulle ragioni anagrafiche. E a volte i grandi principi sono scomodi da maneggiare. Pungono. Urticano. Fanno litigare. Ma esistono. E vanno difesi. Soprattutto quando e dove esiste anche la loro negazione organizzata. Si può parlare dei rapporti di un politico con la mafia in un paese in cui la mafia ha ammazzato decine dei migliori funzionari dello Stato di due generazioni? In un paese in cui, nella giornata dedicata alle vittime della mafia, occorre quasi mezz'ora per recitare e ricordare in pubblico il loro interminabile elenco?

segue a pagina 27

D'Alema

L'UOMO GIUSTO AL QUIRINALE

GIANFRANCO PASQUINO

Contrariamente agli italiani acutamente individuati da Ennio Flaiano mentre corrono allegramente in soccorso al vincitore, preferisco, non soltanto in questa delicata circostanza, porgere aiuto allo sconfitto: Massimo D'Alema. Non che non abbia anch'io, come molti, parecchie ragioni per lamentarmi dei comportamenti e delle dichiarazioni, s'intende, politiche, del presidente dei Democratici di Sinistra. Per esempio, e ricordo il fatto proprio perché politicamente rilevante, quando l'allora presidente della Commissione Bilaterale per le Riforme Istituzionali sfidò sprezzantemente i professori, insoddisfatti e critici dell'esito al quale stavano pervenendo i lavori, a scrivere i «loro» emendamenti, Augusto Barbera, Enzo Cheli, Angelo Panebianco, Giovanni Sartori e io li scrivemmo. Non sappiamo se il presidente D'Alema li abbia subito cestinati, ma, comunque, finirono nel nulla...

segue a pagina 27



L'addio di Ciampi, ieri, al Consiglio Superiore della Magistratura

Commenti

Il caso Bologna

DOVE ABITA LA LEGALITÀ

ROBERTO ROSCANI

Se ne parla da più di un anno, ma stavolta la crisi tra Rifondazione e Cofferati potrebbe scoppiare davvero. E non è strano che le cose stiano precipitando proprio ora, mentre nasce il governo dell'Unione e mentre il leader di Prc sta per salire sullo scranno più alto di Montecitorio. Il tema è sempre lo stesso: la legalità. Tema delicato e controverso, tema che s'incrocia a quello ancora più fondamentale del rispetto per l'autonomia della magistratura.

segue a pagina 7

Iran

CARO BUSH BASTA GUERRE

MADELINE ALBRIGHT
JOSCHKA FISCHER
HUBERT VEDRINE

I sottoscritti, un gruppo di ex ministri degli Esteri dell'Europa e del Nord America, trovano inquietante quanto viene riferito da più parti in ordine al fatto che l'amministrazione Bush starebbe attivamente progettando di lanciare al più presto attacchi militari contro presunte installazioni di armi nucleari in Iran. Queste voci, pur respinte dall'amministrazione, destano non di meno allarme. Voci analoghe e analoghe smentite precedettero la decisione dell'amministrazione di invadere l'Iraq nel 2003.

segue a pagina 26

L'ambasciatore palestinese in Italia «Non si brucia la bandiera di Israele»

I FATTI DI MILANO/1

REAZIONI ISRAELE PROTESTA PRODI: CONDANNA DURISSIMA

Ripamonti a pagina 8

I FATTI DI MILANO/2

SINISTRA PER ISRAELE «ATTENTI SUI RISCHI DI ANTISEMITISMO»

a pagina 26

di Umberto De Giovannangeli

«Le bandiere nazionali non rappresentano solo gli Stati, i Governi ma anche e soprattutto i popoli. Per questo condannando ciò che è avvenuto a Milano ai margini della grande manifestazione per il 25 aprile. Chi ha dato alle fiamme la bandiera israeliana in fanga la causa palestinese. Abbiamo già tante sofferenze da non poter aggiungere altre ancora. Ciò per cui ci battiamo è

una pace giusta, fondata sul principio di due popoli, due Stati. Ciò per cui ci battiamo è la nascita di uno Stato palestinese indipendente e non certo per la cancellazione dello Stato d'Israele. La pace che cerchiamo è quella fondata sul principio di due popoli, due Stati». A parlare è Sabri Ateyeh, neo ambasciatore palestinese in Italia.

segue a pagina 10

Staino

PRODI PREME SU D'ALEMA PERCHÉ ACCETTI GLI ESTERI.

CAVOLO! FORSE NON SARÀ PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA... MA INTANTO GIÀ LO TIRANO PER LA GIACCHETTA...



All'interno

CASA BIANCA

«Bush è imbarazzante» Ora è il suo portavoce Marolo a pagina 11

VAL DI SUSA

Rapporto Ue riaccende il popolo della Tav Cassarà a pagina 12

Tv

Bufera al Tg 5 Sposini lascia Mediaset Jop a pagina 7

CALCIO-CHAMPIONS LEAGUE

Milan eliminato (0-0) Il Barcellona in finale Bucciantini e Ferrucci a pagina 18

SÉGOLÈNE, UNA SOCIALISTA DIVIDE I SOCIALISTI

di Gianni Marsilli / Parigi



a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Insetto fratello

COME DICE ENZO BIAGI, la Rai ha fatto l'Italia più di Garibaldi. E forse è per questo che l'Italia non è fatta tanto bene come vorremmo. La tv è pessima come baby sitter, ma come madre è anche peggio. Basta vedere il modo in cui è stata sfregiata una giornata meravigliosa come il 25 aprile a Milano. La signora Moratti fischiata, dichiara lei stessa che la democrazia prevede anche le contestazioni, ma i tg trasformano in gazzarra un grande e pacifico corteo, sul quale campeggiava, tra l'altro, il cartello: «Tremaglia santo subito», che dimostra una straordinaria ironia. La puntata di «Porta a porta» invece era dedicata a Provenzano. E Vespa ha lasciato fin troppo spazio a Totò Cuffaro per dare la sua versione sui volantini ritrovati nel casale in cui il boss viveva come in prigione, col solo conforto della ricotta fresca (che non è poco). Cuffaro, però, oltre a essere imputato di favoreggiamento alla mafia, deve essere pure un ingrato, perché ha chiamato Vespa: «dottor Mosca». Il conduttore comunque ha ringraziato a nome dell'insetto fratello.

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



quarta uscita: DAVIDE ENIA in "maggio '43"

in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,90 euro oltre al prezzo del giornale

può acquistare questo DVD anche su Internet: www.unita.it/botteghe oppure chiamando al nostro servizio clienti: 02 90920009 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità

io ci credo
Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale n. 40228041
Causale: Campagna di sottoscrizione "io ci credo"
Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma
www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Il Quirinale va avanti
E Berlusconi se tutto
procede speditamente
si deve dimettere

Se non lo facesse sarebbe
in violazione della prassi
costituzionale, che il capo
dello Stato non farà passare

Ciampi, incarico possibile prima del 13 maggio

Il Colle non si lascia intimidire da Forza Italia. Se la maggioranza regge sulle presidenze del Parlamento, il presidente procede. Commiato amaro sulla giustizia: troppo lenta

di Vincenzo Vasile / Roma

NON PUÒ dare l'incarico a Prodi, Carlo Azeglio Ciampi? Deve passare la mano al successore? E chi l'ha detto? L'ha detto Forza Italia, in segno di sfida verso il Colle. Ma è una tesi avventata e inventata. Il Quirinale ha risposto ai messaggeri che in questi giorni lo

interpellano, replicando con un concetto-guida, che vale come un ammonimento: siamo in una Repubblica parlamentare e molto dipende, per l'appunto, da come e verso dove si muoveranno i primi passi delle due nuove Camere.

Il primo nodo è tutto politico: e riguarda la tenuta della nuova maggioranza alla prova del voto sulla presidenza del Senato. Nodo intricato, vero rebus. Non c'è che da aspettare che i giochi siano fatti. Se la maggioranza regge, non sarà Ciampi a costringerla ad arrancare in salita. È stato ancora scartabellato il calendario. E un ragionamento sulle prossime scadenze fa trapelare non solo l'irritazione profonda per l'ultimo stratonamento berlusconiano, ma pure una concreta disponibilità, semmai, di Ciampi - sentiti per l'appunto i nuovi presidenti delle Camere - ad allargare la «finestra» di giorni che si aprirà verso il 5 maggio, una volta ultimate le procedure di insediamento dei gruppi parlamentari che lettera e prassi costituzionale impongono di «consultare».

In altre parole: se questa indicazione venisse dai vertici parlamentari neo-eletti, il presidente - anche se non ci sono precedenti - potrebbe dare l'incarico in tempi relativamente brevi, affrontando il rischio che il voto di fiducia, e quindi l'insediamento definitivo del nuovo governo, avvengano con le votazioni sul nuovo presidente della Repubblica in corso d'opera. Se i neo-presidenti delle Camere dovessero non valutare un grave «ingorgo» l'eventualità di impegnare l'aula di Montecitorio, poniamo, di mattina per l'assemblea dei Grandi elettori chiamati a scegliere il nuovo capo dello Stato, e di pomeriggio per la fiducia, Ciampi non ha nessuna intenzione di mettersi in mezzo. Dipende da loro. Dai nuovi presidenti dei due rami del Parlamento; ma il fatto è che allo stato attuale né sul Colle, né altrove si sa con certezza chi saranno quei «loro». Il primo scoglio da affrontare è, però, un passo propedeutico. Vale a dire il pericolo, agitato tra le righe, di un rifiuto da parte di Berlusconi di dimettersi. La risposta è tranciante: sarebbe un'aperta violazione della prassi costituzionale, che Ciampi non ha alcuna intenzione di far passare, richiamando anche il precedente di Giuliano Amato che nel 2001 rassegnò nelle sue mani il suo mandato, mantenendo l'ordinaria amministrazione, subito dopo l'elezione del presidente del Senato. E lo stesso Berlusconi nei giorni scorsi ha, del resto, fatto sapere di aver concordato le dimissioni con Ciampi e che esse dovrebbero avvenire all'atto dell'insediamento del nuovo Parlamento. Ci ha forse ripensato? Per ora si traccheggia con le richieste di dilazione: la Cdl chiede già una pausa parlamentare per il «ponte» di domenica 30 aprile e 1 maggio; e qualche altro giorno potrebbe roscicare rallentando la costituzione dei gruppi e degli uffici di presidenza. La corsa a ostacoli potrebbe, poi, continuare al Quirinale, in sede di «consultazioni», ma la richiesta di essere ricevuti gruppo per gruppo - a differenza dell'Unione - frutterebbe al centrodestra tutt'

al più un ritardo di mezza giornata. Attorno al 5 maggio ci sono, dunque, in teoria le condizioni per far finalmente partire quel percorso istituzionale, che ancora l'altro giorno Ciampi ha invitato tutti ad accogliere a regole condivise.

Ieri in tono di «commiato» - termine usato per la prima volta - ha fatto un bilancio pubblico della questione

giustizia. Ed ha espresso davanti al Consiglio superiore della magistratura un'accorata amarezza, che vale una censura per il governo uscente: «Sta per concludersi il mio mandato, e il mio più grande rammarico è quello di non aver visto avviato a soluzione il problema dei problemi della giustizia: la durata dei processi». Problema che «inci-

de sulla credibilità dello Stato». Perché giustizia tardiva vuol dire «giustizia negata». Archiviata la risposta piccata del ministro Castelli, si rileva nel discorso di Ciampi al Csm una particolare insistenza sul tema dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici, e un identikit in negativo della politica berlusconiana: un sonoro no alle critiche esa-

sperate che suonino come «delegittimazione» della funzione giudiziaria. E il sostegno pieno al Consiglio anche nella «facoltà» che il presidente ha «sempre ritenuto connotata» all'organo di autogoverno. Cioè esprimere pareri e proposte all'interlocutore naturale, il ministro Guardasigilli. Che al contrario, come si sa, assieme a quasi tutto il

centrodestra, ha invece accusato il Csm di voler funzionare come una terza Camera per aver contestato, dati alla mano, le leggi ad personam e proposto linee alternative a quelle, disastrose del governo uscente. «Sono stato sempre in piena sintonia» con il vicepresidente Roggioni, ma tenuto a lasciare agli atti Ciampi.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi martedì alla Festa della Liberazione al Quirinale. Foto di Enrico Oliveira/Ansa

Andreotti resta in campo, Marini ha 162 voti Senato, il senatore a vita ha il consenso di Cossiga. Pallaro lo dà all'Unione

di Bruno Miserendino / Roma

GRANDI MANOVRE Ultime notizie. Al Senato Cossiga voterà Andreotti, se il leader dc manterrà la candidatura. In compenso il senatore Pallaro, l'indipendente

«estero» in bilico tra centrodestra e centrosinistra, voterà per Marini. La Lega è orientata a votare Calderoli al primo scrutinio e probabilmente voterà il candidato che indica Berlusconi dal secondo in poi. In ogni caso, a voti blindati, il candidato dell'Unione dovrebbe farcela. I calcoli, sulla carta, sono semplici e il centrosinistra ostenta sicurezza. Nella realtà le cose sono più complicate. Bisogna vedere al momento del voto se la blindatura è stata perfetta, e bisogna capire se Andreotti intende confermare la candidatura,

circostanza che ieri non sembrava più così sicura, anche se in serata ha ribadito il suo impegno. Sul sette volte capo del governo si stanno infittendo le pressioni di molti amici di area democristiana secondo cui Andreotti farebbe bene a desistere perché esporrebbe la sua persona e quel che rappresenta a un braccio di ferro tutto politico tra le due coalizioni. Ieri anche Rutelli ha parlato a lungo con il senatore a vita per sondare le sue intenzioni. Monaco della Margherita lo ha invitato a farsi da parte perché il velo d'ipocrisia della sua candidatura è caduto dopo che la Svp ha chiarito che voterà Marini. Rizzo dei comunisti italiani ha detto che bisogna respingere gli inciuci e le sirene dell'ex statista. In ogni caso molti, nel centrosinistra, hanno fatto presente ad Andreotti che lui rischia di essere soltanto il candidato di Berlusconi, un premier che anco-



Elezione Presidente del Senato	
Giulio Andreotti 156	Franco Marini 159 tra cui Pallaro
Senatori a vita	
G. Andreotti	Certi
O. L. Scalfaro G. Napolitano E. Colombo	
Incerti	
R. L. Montalcini - F. Cossiga - S. Pininfarina	
Totale sicuri 157	Totale sicuri 162
Quorum. Nei primi due scrutini il candidato deve avere la maggioranza assoluta, pari a 162 voti su 322. Nella terza votazione vince chi ha più voti. In caso di parità, vince il senatore più anziano. Andreotti ha 87 anni, Marini 73.	

Palazzo Madama accoglie vecchi e nuovi volti

Rina Gagliardi, senatrice di Rifondazione comunista, è stata la prima a presentarsi, ieri alle 13 in punto, all'ingresso principale di palazzo Madama per adempiere alle incombenze formali per l'accoglienza dei nuovi eletti. Emozionata anche se da sempre frequentatrice dei «palazzi», come giornalista, la neo senatrice si è sottoposta alle procedure burocratiche di rito: la fila per la fotografia, la consegna del vademecum per orientarsi nel Senato, le firme per l'acquisizione della busta segreta contenente codici e password. Il tutto corredato da una copia della Costituzione e del regolamento del Senato. Per l'accoglienza dei nuovi senatori è stata in parte smontata la sala stampa al pianterreno, allestita per l'occasione con sei postazioni nelle quali altrettanti funzionari hanno ricevuto i nuovi eletti. In realtà questa trafila non è riservata soltanto a chi varca per la prima volta il portone di palazzo Madama. Tutti i senatori, compresi i confermati, devono adempiere alla procedura. Anche chi ha altre legislature alle spalle deve comunque rinnovare la foto, ricevere password per l'accesso ai servizi informatici e firmare per il ritiro della tessera elettronica che consente il voto in aula. Quest'ultima viene però consegnata in un secondo momento insieme ad altri strumenti di lavoro come i computer portatili e il telefonino.

posizione opposta a quella di Berlusconi secondo cui se non viene eletto Marini, il capo dello stato non dovrebbe nemmeno dare l'incarico al Professore. Sul punto il Cavaliere viaggia da solo, come si è capito anche l'altra sera, quando il documento forzista che imponeva a Ciampi un altolà sui tempi, è stato di fatto sconfessato dagli alleati. Fini, ad esempio, si limita ad affermare che «il voto per la presidenza del Senato è una cartina al tornasole per vedere se l'Unione ha una maggioranza di tipo politico e non solo aritmetico».

Ma il pressing più forte nei confronti di Andreotti l'ha fatto ieri Cossiga. Prima ha affermato maliziosamente che Berlusconi preferisce Marini perché non ha niente a che vedere con Andreotti, che è stato un critico implacabile delle sue politiche, poi ha invitato il suo collega senatore a vita a rinunciare. «Non sarebbe giusto per te e per tutti noi democristiani», scrive l'ex capo dello stato ad Andreotti, che tu debba sottostare al giudizio di un'aula «dove qualcuno ti ha dato del mafioso». Tuttavia, scrive Cossiga, nel caso tu confermassi la candidatura, avresti il mio voto.

La dichiarazione di Cossiga, in termini numerici, pareggia quella del neoeletto senatore estero Pallaro, che è pronto a votare Marini a patto che l'Unione metta nero su bianco su una serie di impegni a favore degli italiani all'estero. Se tutti votano come dicono, a questo punto Marini avrebbe 162 voti, Andreotti 159. Sulla carta. Oggi Berlusconi incontrerà i parlamentari di FI e metterà a punto la strategia per i prossimi decisivi appuntamenti. Però continua ad avere contatti con la Lega per assicurarsi che si comporti bene. La Lega insiste a dire che voterà Calderoli al primo scrutinio e solo in un secondo momento vedrà come orientarsi, ma ci credono in pochi.

CASSAZIONE E Delli Priscoli il nuovo Pg

È il «vice» del Pg uscente Francesco Favara, Mario Delli Priscoli, l'uomo a cui il Csm ha affidato le redini della Cassazione ed è il primo e finora unico magistrato ad aver ricoperto il ruolo di procuratore generale aggiunto della Suprema Corte, istituito due anni fa. Ha alle spalle quasi 50 anni in magistratura, una quindicina trascorsi proprio nel Palazzaccio di piazza Cavour. Nato a Belluno, sposato, con un figlio, Delli Priscoli ha 72 anni, ed è vicino al Movimento per la Giustizia, una delle correnti di sinistra delle toghe.

Nove anni fa fu diretto concorrente di Luigi Scotti nella nomina del presidente del tribunale di Roma, ma fu sconfitto di pochi voti.

Entrato giovanissimo in magistratura, a 25 anni nel 1958, Delli Priscoli ha iniziato come pretore all'Aquila e a Mantova, dove è stato anche giudice. Poi il salto a Roma, prima come giudice e dal 1983 come presidente di sezione. Un'esperienza durata dieci anni nei quali Delli Priscoli si è occupato delle questioni più svariate; ad esempio nel '85 il collegio da lui presieduto dette la via libera a un transulevole per l'intervento chirurgico per il cambiamento di sesso.

Il 1992 segna l'approdo in Cassazione, come sostituto procuratore generale. Poi la nomina a presidente di sezione, sempre alla Suprema Corte; guiderà la sezione Lavoro, la Quinta e la Prima Civile, e in diverse occasioni le Sezioni Unite. Nel 2004 il plenum del Csm lo sceglie all'unanimità come procuratore generale aggiunto della Cassazione.

La nomina del nuovo pg della Cassazione è avvenuta all'unanimità e in poco più di cinque minuti, a cui Ciampi come d'abitudine non ha partecipato. Al neo-procuratore generale della Suprema Corte, Ciampi ha inviato «le più vive felicitazioni» per la nomina, formulando «i più fervidi auguri di buon lavoro per lo svolgimento delle altissime e particolari funzioni alle quali è stato chiamato». Ciampi ha rivolto anche un saluto a Favara, esprimendo nei suoi confronti «viva e sincera gratitudine» per i 6 anni trascorsi al vertice degli uffici requiranti della magistratura italiana. A conclusione della seduta del plenum, dopo aver salutato personalmente ciascun consigliere del Csm, Ciampi si è soffermato qualche minuto proprio con Favara, che ha voluto congedare con un caloroso abbraccio.

Otto o nove ministri di cui alcuni chiave dovranno essere appannaggio della Quercia

Viene creato il dicastero dei Beni Comuni che sarà assegnato a Rifondazione

Agli Interni Parisi o Gentiloni Mastella alla Difesa Finocchiaro alla Giustizia e Bindi all'Istruzione

Prodi: la squadra di governo entro sabato

«Sarà un esecutivo vigoroso. Voglio D'Alema ministro». Per il presidente Ds si profila la Farnesina Fassino e Rutelli vicepremier, restando alla guida dei partiti. Un terzo dei dicasteri alle donne

di Ninni Andriolo / Roma

STRINGERE I TEMPI «La squadra dev'essere pronta per sabato», spiega Romano Prodi. Il rebus dei ministri dovrà essere risolto al più presto, quindi. Il Capo dello Stato potrebbe attribuire al Professore l'incarico di formare il governo già la prossima settimana.

Lo schema del leader dell'Unione prevede: l'elezione di Bertinotti alla presidenza della Camera e di Marini al Senato, tra venerdì e sabato, e il completamento del mosaico dei ministri prima della pausa dell'11 Maggio. Sarebbe questo, secondo Prodi, il modo migliore per rispondere alle preoccupazioni del Quirinale sui tempi. La via per consentire a Ciampi di non rinviare al prossimo Capo dello Stato il compito di assegnare l'incarico per la formazione del nuovo esecutivo.

Le variabili che possono impedire al Professore di giungere pronto all'appuntamento con il Colle sono sostanzialmente due. La prima: un colpo di scena che impedisca a Franco Marini di ottenere i 162 voti utili per guadagnare la presidenza del Senato. Una ipotesi ritenuta improbabile ai Santi Apostoli, anche dopo l'incontro di ieri tra Andreotti e Rutelli, corredo da indiscrezioni secondo le quali il leader Ds avrebbe sondato - anche per conto di Prodi - la possibilità di un ritiro dell'ex presidente del Consiglio dalla contesa per Palazzo Madama. «A me la candidatura l'hanno offerta - ha dichiarato Andreotti in serata a SkyTg24 - Io non devo ritirare niente».

La seconda variabile che potrebbe ostacolare la strada dei tempi brevi di Prodi riguarda il mosaico degli incarichi di governo. Ieri sera, per la verità, sembrava spirare nei palazzi dell'Ulivo una ventata d'ottimismo, più forte del nervosismo registrato nelle ore precedenti. Nel corso di una giornata contrassegnata da una girandola di incontri: Prodi-Fassino, Prodi-Rutelli, Fassino-Rutelli. Con il rebus D'Alema che sospendeva una buona dose d'incertezza sulla composizione finale del governo. Prodi faceva sapere che avrebbe insistito con il Presidente della Quercia perché accettasse un incarico di governo. Appuntamento con D'Alema, rientrato ieri sera dalla regata nel Tirreno, fissato per oggi, e che potrebbe risolversi con l'annuncio del ministro degli Esteri del governo dell'Unione.

Fassino e Rutelli, dovrebbero assumere l'incarico di vice presidenti del Consiglio, mantenendo anche la guida dei loro partiti. «Piero è il leader che ha guidato i Ds e il centrosinistra alla vittoria nelle amministrative, nelle europee, nelle regionali e adesso nelle politiche - spiegano da via Nazionale - È naturale che faccia anche parte della squadra di governo, è quello che avviene in Europa». Il «gruppo» governativo dei Ds dovrebbe essere formato da otto o nove ministri, «un terzo del governo». Ma anche da 19/20

Di Pietro alle Infrastrutture e Pecoraro Scanio probabile all'Agricoltura

sottosegretari e da 3 vice ministri, sempre che i numeri del nuovo governo non subiscano una «sforbiciata». Ridimensionamento problematico, al di là dei desideri di Prodi. L'esecutivo dell'Unione, alla fine, dovrebbe contare su 25/26 responsabili di dicastero, uno o due in meno rispetto al governo Berlusconi. Otto o nove

ministri saranno governati dalle donne. I nomi più accreditati? Finocchiaro (Giustizia), Pollastrini (Pari opportunità), Bindi (Istruzione), Lanzillotta (Funzione pubblica), Sentinelli (Beni comuni), Turco (Welfare), Bonino (Politiche comunitarie). La rosa delle candidature femminili è molto più ampia, però. Comprendono

de le diessine Marina Sereni, Giovanna Melandri e Vittoria Franco, la Ds Binetti e l'ex presidente dei giovani industriali, Artoni, che Prodi vorrebbe nella squadra di governo. Compagine che sarebbe composta, tra gli altri, da Padoa Schioppa (Economia), Parisi o Gentiloni (Interni), Bersani (Attività produttive), Chiti (Rap-

porti con il Parlamento), Violante (Riforme), Mussi (Ambiente), Pecoraro Scanio (Agricoltura), Difesa (Mastella), Di Pietro (Infrastrutture), Gentiloni (in lizza anche per le Comunicazioni). Prodi vorrebbe alla Sanità Giovanni Bissoni, l'assessore d'Emilia Romagna che, però, ha smentito una sua candidatura. La rosa Ds,

però, comprende anche Treu e Letta, mentre Dario Franceschini dovrebbe guidare il gruppo unico ulivista alla Camera. Per il Senato, invece, si fanno i nomi dei diessini Latorre o Cabras. Farà parte del governo anche un secondo esponente del Pds. Oltre a Patrizia Sentinelli, Rifondazione dovrebbe contare anche su Paolo Ferrero.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La scheda

Le tre ipotesi per l'incarico a Prodi

Prima ipotesi. L'incarico per il nuovo governo lo dà il nuovo Presidente della Repubblica. Era l'orientamento iniziale di Ciampi, che aveva segnalato fin da dicembre il rischio di un ingorgo istituzionale e dunque la necessità di anticipare le elezioni politiche. Il 28 aprile inizia la legislatura, il 13 maggio sono previste le votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica. Il Quirinale non ha trovato ascolto, e ora i nodi vengono al pettine.

Seconda ipotesi. Incarico dato da Ciampi, giuramento accettato dal nuovo Capo di Stato. La scelta del capo del governo, è il ragionamento di alcuni costituzionalisti, è tra le non molte prerogative attive

del Quirinale. E, fatto mai avvenuto, il nuovo capo di governo giurerebbe nelle mani di un Presidente della Repubblica da cui non avrebbe ottenuto l'incarico.

Terza ipotesi. L'urgenza delle scadenze e degli impegni è tale che il Colle potrebbe dare subito l'incarico a Prodi. Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato, e nominati i capigruppo parlamentari, il 5 maggio, Ciampi potrebbe conferire l'incarico di formare il nuovo governo, con riserva. Prodi dovrebbe fare le sue consultazioni e tornare al Colle per sciogliere la riserva e giurare prima del 13, quando si dovrebbe eleggere il nuovo Capo dello Stato. Prodi ha assicurato: sarò in grado di presentare la lista dei ministri entro 48 ore dal conferimento dell'incarico.

Finocchiaro



Bindi



Lanzillotta



Sentinelli



Turco



Pollastrini



Melandri



Bonino



LE PROBABILI DONNE-MINISTRO

L'INTERVISTA **PECORARO SCANIO** Le speranze del leader dei verdi. Mastella tace e parla di appoggio esterno

«Ambiente o Attività produttive? Andremo dove saremo più utili»

di Maria Zegarelli / Roma

Clemente Mastella, leader Udeur, sta zitto. Non parla e aspetta di vedere come si mettono le cose. «È inutile farmi domande non rispondo. Sto in silenzio stampa». Il totonomino, dice, non lo riguarda.



Ma, presidente, è l'argomento principe di questi giorni... «Dico solo che siamo disposti anche a stare fuori dal governo e dare un appoggio leale. Fanno il mio nome per il ministero della Difesa? Non so proprio da dove arriva questa voce». Chiuso. Oltre non va. Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, in pole position per il ministero dell'Ambiente dice che sì, certo, sarebbe come dire, naturale, vedere un verde alla guida di un dicastero «attinente» alla storia del partito. D'altra parte il leader del Sole che ride ha lavorato sodo in questi anni, basti pensare alla riforma dell'Agricoltura «arrivata dopo 50 anni, con il consenso degli agricoltori degli ambientalisti, degli imprenditori». Un lavoro certo. Non è poco nel Paese dove trovare un accordo tra le parti a volte è come andar per quadrifogli in un prato.

Pecoraro Scanio a quali ministri pensa?

Diciamo che preferirei parlare di programmi più che di ministri.

Ai programmi arriviamo fra un po'. Lei ha detto che i verdi sono in grado di guidare diversi ministri. Quali?

L'Ambiente, anzitutto, perché siamo convinti che ci sia bisogno di una decisa sterzata nelle politiche ambientali. Ma è evidente che siamo disponibili dove è più utile alla coalizione. Noi abbiamo una grande competenza e conoscenza su Ambiente e Territorio, ma è evidente che non ci tiriamo indietro se Prodi ci ritiene utili anche altrove. Anche le Attività produttive sono un ministero che ci interessa, dove potremmo portare un contributo importante.

Arriviamo ai programmi. I primi atti da ministro dell'Ambiente. Che farebbe?

Innanzitutto si devono risolvere i problemi per i quali ci siamo impegnati: ambiente, attività produttive e energia. Bisogna avviare una concertazione, come è avvenuto in Germania, per permettere all'Italia di avere più energia fotovoltaica. È intollerabile che il nostro Paese sia la Cenerentola d'Europa in

questo settore che garantirebbe vantaggi non solo per l'Ambiente ma anche per l'Economia e l'occupazione. L'Italia deve guardare al futuro e per questo noi riteniamo indispensabile varare il piano energetico nazionale. Infine, non ultimo, cercare di ridurre le bollette energetiche. Non si può puntare tutto sul petrolio.

E poi c'è la Delega Ambientale. Che se ne fa?

E poi c'è la Delega Ambientale voluta da Matteoli. Si tratta di un provvedimento che porta indietro di venti anni la legislazione italiana in materia di tutela del Territorio aprendo la porta a scempi e devastazioni. Il nuovo governo dovrà bloccare le conseguenze deleterie di questa norma abrogandola o intervenendo in maniera consistente.

Arriviamo alle Attività produttive. Da dove inizierebbe?

Da un grande piano di rilancio del Turismo, che in questi anni è stato trascurato; dalla realizzazione del matrimonio "economia-ecologia" per rilanciare la nostra capacità nell'innovazione tecnologica a cominciare dai motori elettrici e a metano; da un intervento nell'edilizia con un grande piano di demolizioni e ricostruzioni nelle periferie degradate con i principi della bioedilizia.

I primi passi della XV legislatura. Domani l'inaugurazione, poi le presidenze

Si comincia di buon mattino in entrambi i rami del Parlamento: 10 e 10,30. Poi iniziano gli scrutini per Bertinotti e Marini-Andreotti

/ Roma

IL SIPARIO SULLA XV legislatura si aprirà ufficialmente domani: alle 10 sulla Camera e alle 10,30 sul Senato. Occhi puntati sull'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento, primo vero banco di prova della tenuta della nuova maggioranza guidata da Romano Prodi.

CAMERA: La prima seduta sarà presieduta dal vice presidente della legislatura precedente più anziano per elezione: questa volta toccherà a Fabio Mussi. Il regolamento prevede che l'elezione del presidente avvenga per scrutinio segreto a maggioranza dei due terzi dei componenti la Camera, ossia di 420 parlamen-

tari. Il centrosinistra dispone di 348 deputati, mentre la Cdl ne conta 282. Quindi, a meno di accordi (al momento non ipotizzabili) tra le coalizioni, il nuovo presidente non sarà eletto al primo turno. A partire dal secondo scrutinio è invece richiesta la maggioranza dei due terzi dei voti computando tra i voti anche le schede bianche. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti. Fausto Bertinotti non dovrebbe avere problemi.

Una volta eletto il presidente, si procede all'elezione di quattro vicepresidenti, di tre Questori e di otto Segretari al fine della costituzione dell'Ufficio di Presidenza. Lo spoglio delle schede per la elezione del Presidente viene svolto in seduta

pubblica dall'Ufficio provvisorio di Presidenza. Nelle ultime quattro legislature, il presidente è stato eletto il giorno successivo all'inizio della seduta al quarto scrutinio. Cinque anni fa Pier Ferdinando Casini (Udc) fu eletto il 31 maggio al quarto scrutinio con 343 voti, sostituì il diessino Luciano Violante.

SENATO: Il Regolamento prevede che a presiedere la prima riunione sia il senatore più anziano. Il compito sarebbe toccato alla senatrice a vita Rita Levi Montalcini che però ha preferito rinunciare per ragioni di salute: al suo posto sullo scranno più alto salirà l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Anche al Senato il primo atto consiste nella creazione dell'ufficio provvisorio di presidenza, poi si procede alla elezione del presidente. Viene eletto chi rag-

giunge la maggioranza assoluta dei voti per i primi due scrutini e se ciò non avviene, il giorno seguente, si deve raggiungere la maggioranza assoluta dei voti dei presenti. Se anche in quel caso non ci fosse ancora il nome del presidente eletto, si passerebbe al ballottaggio tra i due candidati che hanno raggiunto il maggior numero di voti e tra questi verrebbe eletto Presidente chi avrà ottenuto il maggior numero, anche relativo, di consensi.

In caso di parità l'elezione ricadrebbe sul più anziano di età.

Cinque anni fa fu eletto al primo scrutinio Marcello Pera con 178 voti, sostituì Nicola Mancino. Venerdì prossimo l'Unione, anche se sul filo dei voti e nonostante l'incognita della candidatura Andreotti, potrebbe riuscire ad eleggere

il presidente alla prima votazione. Il centrosinistra, infatti, può contare su 158 senatori contro i 156 della Cdl. Ma c'è anche un indipendente (Luigi Pallaro eletto nel collegio sudamericano) e sette senatori a vita. Tra questi, Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro e Emilio Colombo sicuramente appoggeranno il candidato dell'Unione. Più incerti Rita Levi Montalcini e Sergio Pininfarina, che però vengono considerati vicini al centrosinistra, e ancora di più Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. Dopo l'elezione, i due presidenti delle Camere pronunceranno il discorso di insediamento e poi inviteranno deputati e senatori alla costituzione dei gruppi parlamentari, che successivamente saranno convocati per procedere all'elezione dei presidenti e degli organi direttivi.

Si vota sui gruppi unici Salvi: resto contrario

Ulivo: Dl e Ds al passaggio che apre la porta al Partito democratico. Il 2 maggio si eleggono i capigruppo

■ / Roma

IL VIA LIBERA AI GRUPPI UNICI dell'Ulivo verrà dato oggi dai parlamentari di Ds e Margherita in due assemblee separate ma contemporanee. Per sottolineare il significato politico dell'operazione saranno presenti non soltanto Piero Fassino e Francesco Ru-

telli, che dovranno formalmente presentare la proposta a deputati e senatori, ma anche Romano Prodi. La decisione è stata presa definitivamente ieri, dopo che il leader della Quercia e quello diellino hanno incontrato separatamente il leader dell'Unione. Nei faccia a faccia si è parlato anche della squadra di governo, mentre è stato lasciato a Vanino Chiti e Dario Franceschini il compito di definire a Santi Apostoli insieme al Professore gli aspetti più tecnici della questione. Alla fine si è deciso che la formazione dei gruppi dell'Ulivo non passerà attraverso la formula transitoria della federazione dei gruppi dei Ds e della Margherita. Non a caso qualche eletto - quelli più vicini a Prodi e quelli più schierati per il partito democratico - ha già scritto sui moduli di Montecitorio e Palazzo Madama «Ulivo» come gruppo parlamentare di adesione.

Dentro la Quercia rimangono però contrarie alla unificazione dei gruppi la sinistra salviana e, seppur con toni meno aspri, il Correntone. Il senatore Cesare Salvi è pronto a votare contro la proposta, sostenendo che la scelta è sbagliata dal punto di vista sia tecnico che politico. Tecnico, perché un maggior numero di gruppi consentirebbe di non essere minoranza in diverse commissioni di Palazzo Madama. Politico, perché in questo modo si anticipa una

Parte della minoranza diesse potrebbe optare per il gruppo misto Sarebbe uno strappo

fusioni con la Margherita che deve essere decisa in un congresso e che non era stata presentata agli elettori, visto che i Ds hanno corso per il Senato con il simbolo della Quercia. E il fattore-simbolo potrebbe spingere Fabio Mussi a non alzare le barricate quando verrà messa ai voti tra i deputati la proposta di dar vita al gruppo dell'Ulivo, sotto il cui simbolo i Ds hanno corso insieme alla Margherita per la Camera. Se è scontato il via libera al gruppo unico, non è altrettanto scontato che chi avrà votato contro accetti poi di aderire all'Ulivo. Soprattutto nell'area salviana c'è chi ragiona sull'ipotesi di aderire al gruppo misto o, nel caso ci fossero i numeri (10 per il Senato, 20 per la Camera), dar vita a un gruppo autonomo.

Un'eventualità che i vertici diessini e diellini vogliono scongiurare a tutti i costi. Non a caso nella bozza dello statuto messa a punto a Santi Apostoli sono previste forme di votose a garantire «pluralismo» e «obiezione di coscienza» su materie delicate. Su decisioni riguardanti alcuni temi sono state poi previste forme di maggioranza qualificata, un modo per evitare che a prevalere sia in ogni passaggio la posizione espressa dalla componente Ds, la più corposa in termini di seggi. Lo statuto verrà comunque ratificato dopo l'elezione dei capigruppo (uno per Camera) e dei vice (2 per ogni ramo del Parlamento), che dovrebbe avvenire il 2 maggio. Questa è una partita ancora aperta, che andrà giocata tenendo conto anche di chi entrerà nella squadra di governo. Il presidente dei senatori ulivisti dovrebbe essere un diessino, e i nomi in lista sono quelli di Gavino Angius, Livia Turco e Anna Finocchiaro, date però anche per possibili ministri. Per la Camera il nome più accreditato rimane quello di Franceschini, anche se nelle ultime ore è stata fatta circolare la voce che quell'incarico potrebbe essere accettato

da Massimo D'Alema. Voce smentite dal suo staff. Il presidente è impegnato in una regata e rimane lontano dai vertici di queste ore. Quel che è certo è che l'unico ministero che potrebbe accettare è quello degli Esteri. Ma sta a Prodi, dicono parlamentari vicini all'ex premier, lanciargli un chiaro messaggio.



S.C. Piero Fassino e Massimo D'Alema nell'ultima direzione dei Ds Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

SALERNO

De Luca non fa passi indietro. E l'Ulivo potrebbe candidare Andria

SALERNO Riunioni fiume, interpartitici infiniti, contatti e mediazioni. Il «modo Salerno» sembrava sul punto di sciogliersi ieri, con la rinuncia da parte di Vincenzo De Luca alla candidatura a sindaco. Ma in realtà l'ex primo cittadino non ha fatto alcun passo indietro: continuerà per la propria strada, nonostante il «no» fermo dei vertici nazionali e regionali Ds. Che la voce fosse infondata, se n'è accorto quasi subito il nuovo mediatore inviato da Roma, Antonello Cabras, il quale si è trovato nello stesso impasse del predecessore, Roberto Barbieri. Cioè: la maggioranza del direttivo provinciale Ds schierata compatta sulle posizioni di De Luca, in contrapposizione frontale con la minoranza e con le segreterie regionale e nazionale. Ieri a Salerno è

tornato Gianfranco Nappi, segretario campano della Quercia, per rappresentare il partito al vertice del centrosinistra protratto fino a tarda ora in attesa che i Ds risolvessero i propri problemi interni. La partita che si sta giocando a Salerno è delicatissima perché in gioco ci sono gli equilibri interni all'Unione in Campania. La designazione del sindaco spetta ai Ds, avendo la Margherita la presidenza della Provincia. Ma, di fronte allo stallo, i vertici regionali Ds-Dl potrebbero candidare l'europarlamentare della Margherita Andrea Andria nella lista dell'Ulivo: d'accordo anche De Mita. Con Andria dovrebbero schierarsi tutta l'Unione, dal Prc all'Udeur.

Massimiliano Amato

Ulivo per Veltroni, guardando al futuro partito

Raggiunto l'accordo tra Ds, Margherita e Repubblicani europei, ieri la presentazione ufficiale della lista dell'Ulivo per il Consiglio comunale in vista delle prossime elezioni amministrative del Comune di Roma. Una lista aperta alla società civile, ai movimenti e al mondo sindacale. Già nel simbolo una novità: in quel L'Ulivo per Veltroni sindaco si legge un chiaro riferimento di sostegno al primo cittadino in carica.

Cinque le teste di lista: Amedeo Piva, dirigente delle Ferrovie dello Stato, vicino al mondo dell'associazionismo cattolico; Adriano La Regina, professore di Archeologia presso l'Università La Sapienza, già Sovrintendente per i Beni Archeologici del Comune di Roma; Ileana Argentin, consigliere comunale uscente con delega ai problemi dell'Handicap; Luca Nitiffi, capogruppo uscente della Margherita; Franco Angioni, generale, già Segretario generale della Difesa e Deputato uscente. Nei 60 candidati 19 donne e molti giovani: tra gli altri, la lista presenta 12 consiglieri comunali uscenti, 3 avvocati, 4 imprenditori, 3 studentesse universitarie, 3 giornalisti e molte nuove leve.

Tra i candidati della Lista spiccano il segretario romano dei Repubblicani Europei Carlo Cataldo, Monica Cirinnà del Movimento Ecologista per l'Ulivo, Dymek Malgorzata del coordinamento Movimento immigrati democratici di sinistra, il socialista e presidente del Consiglio comunale uscente Giuseppe Mannino, il presidente dell'Associazione figli negati Giorgio Ceccarelli.

L'INTERVISTA PEPPINO CALDAROLA Economia, Esteri, Cultura, Difesa o Interno. «Sta a Prodi lanciare un messaggio a D'Alema»

«Ai Ds ora spettano i ministeri chiave»

■ di Simone Collini / Roma

«Nel governo la visibilità dei Ds deve essere netta». Talmente netta che per Peppino Caldarola la Quercia può legittimamente aspirare al controllo dei «cardini attorno a cui si costruisce l'azione di governo». Vale a dire, spiega il riconfermato deputato diessino, «Economia, politica Estera, politiche culturali e uno dei ministeri della forza: Difesa o Interno». **Praticamente tutti i ministeri di maggior peso...** «Partiamo da un fatto: è necessario, soprattutto dopo la vicenda della presidenza della Camera, che sia nettamente connotato l'asse riformista del governo. E quando si fa questo ragionamento, è chiaro che si pensa alle forze che costituiranno la formazione democratica».

Ds e Margherita. «Sì, dopodiché non va dimenticato primo, che i Ds sono la maggiore forza della coalizione in termini di voti e seggi ottenuti e, se-

condo, che siamo la forza che ha fatto più rinunce, fino all'ultimo gesto di D'Alema. Difficile immaginarsi che questa forza e questa generosità non vengano riconosciute e degnamente rappresentate nei quattro cardini attorno a cui, insieme alle politiche per il Mezzogiorno, si costruisce con Prodi la politica riformista del governo».

In questo quadro per la Margherita rimane ben poco spazio, non crede?

«Innanzitutto la Margherita ottiene un risultato istituzionale che noi non abbiamo ottenuto: la presidenza del Senato, che è la Camera dove la gestione politica sarà più delicata. E non a caso è candidato un uomo di grande esperienza come Marini. Inoltre, quando si parla di ministeri cardine non si parla dell'intero esecutivo. Si può ragionare su tutto, ma deve essere chiaro il principio che non vi è ministero a cui noi non si possa aspirare e che siamo la forza su cui grava il peso maggiore».

Al primo posto ha messo l'Economia, ma per quel posto si fa il nome di Padoa Schioppa.

«Sono assolutamente favorevole all'ingresso di tecnici nella compagine di governo, e

quindi quello di Padoa Schioppa è sicuramente un nome eccellente. Dovrà però essere preponderante il connotato politico di questo governo. E si deve anche capire che il governo dell'economia non è solo tecnicistica, è anche consenso, concertazione, missione sociale. Per cui bene Padoa Schioppa, ma a quel posto potrebbe ambire legittimamente un politico».

Secondo lei potrebbero entrare nel governo sia Fassino che D'Alema?

«Considero naturale che il nostro segretario sia vicepresidente del Consiglio. Per quanto riguarda D'Alema, spetta a lui scegliere se partecipare o no al governo. E spetta a Prodi, soprattutto, trovare le parole e i gesti per convincerlo a farlo. Nell'ipotesi che D'Alema accettasse, avremmo sicuramente un governo più forte».

D'Alema ha però anche detto che i Ds devono decidere come disporre le forze tra governo e partito.

«Quel che è certo è che dobbiamo evitare il rischio della legislatura 1996-2001. Sottovalutammo, malgrado avessimo segretari di grande peso, il pericolo di affidare tutto il riformismo all'azione di governo. Soprattutto

se si va nella prospettiva unitaria, è necessario che i Ds abbiano una guida molto solida e che si impegni prevalentemente nell'attività di partito».

Condivide la scelta di formare i gruppi unici dell'Ulivo in Parlamento?

«Certo, è la decisione con cui ci siamo presentati agli elettori. Fondamentale sarà garantire il pluralismo interno della nuova forza, perché un partito non parte da zero. Ciascuno porta con sé un bagaglio culturale che non va soffocato. Immagino un partito con all'interno aree politiche, correnti anche. In questo senso una forte area socialista può far bene al futuro partito democratico».

La sinistra Ds si dice contraria proprio in difesa della tradizione socialista.

«La formazione politica che deve nascere ha bisogno della nostra sinistra Ds, delle sue idee e della sua esperienza. Sarei totalmente contrario a pagare il prezzo di una rottura».

Rutelli sostiene che la nuova forza non farà parte dell'Internazionale socialista.

«È del tutto evidente che non si può porre a noi il tema della fuoriuscita dall'Internazionale».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Disinformafia

Bisogna prepararsi a chiedere scusa a Bernardo Provenzano. Guardando il «Porta a Porta» dell'altra sera nella sua cella, il vecchio Binu si sarà probabilmente pizzicato per verificare di essere sveglio e sincerarsi che quel che vedeva su Rai 1 non era un incubo notturno. Il salotto dell'insetto somigliava a una dependance di certi salotti romani, dove s'incontrano guardie e ladri, giornalisti e politici, cardinali e signorine, presunti controllori e presuntissimi controllati. C'erano il procuratore nazionale antimafia Grasso e il superpoliziotto Manganello, il giornalista Cavallaro, il presidente dell'Antimafia Centaro (Fi) e il suo predecessore Violante (Ds), mentre collegato da Palermo si affacciava pacioso e straripante il governatore Totò

Cuffaro (Udc). Clou della trasmissione: il filmato inedito della cattura di Provenzano: uno sfocato viavai di giapponesi, ricotte e pizzini nell'ormai celebre masseria. Per nulla imbarazzato dalla sua veste di imputato per favoreggiamento nei confronti di due uomini di Provenzano, Cuffaro ringraziava gli agenti e i pm per avere scoperto Provenzano, come se non fossero gli stessi che hanno scoperto lui. E interloquiva col procuratore che ha chiesto il suo rinvio a giudizio, per nulla imbarazzato di dibattere col suo imputato. Almeno, diversamente dalla puntata di Report sulla mafia, nessuno chiederà una puntata riparatrice: la categoria degli'imputati, stavolta, era degnamente rappresentata. Invano Cavallaro cercava di mettere a fuoco la doppia veste del governato-

re-imputato e di altri esponenti siciliani del partito di Piersiciliano. In attesa che si descrivano i mitici «pizzini», qualche favoreggiatore di Provenzano è già noto da tempo: per esempio il mafioso democristiano Francesco Campanella, che forniva le schede telefoniche a Cuffaro e i documenti falsi a Provenzano per la sua trasferta a Marsiglia, e che si sposò con due testimoni d'eccezione: Cuffaro e Mastella, un governatore uscente e un ministro entrante. A quel punto Vasa Vasa saltava su come un misirizzi: «Lasciate fuori Casini, Casini non c'entra!». Doppio autogol carpiato, sia perché qualcuno potrebbe dedurre che Cuffaro c'entra, sia perché lo slogan Udc è «Io c'entro». Ecco, l'imputato di favoreggiamento mafioso faceva il pm e accusava, complice l'insetto, un cronista del Gior-

nale di Sicilia, ovviamente assente: quello che aveva osato, d'accordo - si presuma - con le forze dell'ordine, tirar fuori i santini elettorali di Totò nascosti da Provenzano in un barattolo per poterli fotografare. In un paese civile, ci si occuperebbe del fatto che in casa del capo della mafia latitante da 43 anni c'era il materiale elettorale del governatore di Sicilia. In Italia, anzi a Porta a Porta, fa notizia la condotta di un cronista che sposta i santini di un paio di metri per farli vedere ai suoi lettori. La qual cosa consente a Vasa Vasa di processare il cronista, come se i santini nel covo li avesse portati lui. Il governatore imputato trovava pace solo quando il procuratore Grasso precisava che, accanto ai santini di Totò, c'erano pure quelli di «altre liste». «Ecco, diciamolo!» urlava Cuffaro visibil-

mente soddisfatto. Che Binu u Tratturi conservasse anche il ritratto di Che Guevara e un santino di Rita Borsellino? Fortuna che in studio c'era Cavallaro, a sciogliere l'enigma: «In effetti c'era anche materiale elettorale di Nuova Sicilia, il partito di Bartolo Pellegrino», intercedeva anni fa mentre consigliava ad alcuni galantuomini come sfuggire agli «sbirri» (i carabinieri), e guardacaso è amico e alleato di Vasa Vasa. A questo punto, si cambiava frettolosamente discorso.

Centaro domandava, comprensibilmente, perché mai il covo e le sue vicinanze non siano stati sequestrati, divenendo teatro del picnic pasquale di Anna La Garofana. Violante poneva invano il problema dei rapporti mafia-politica, che da un secolo e mezzo garantiscono lunga vi-

ta a Cosa Nostra. Ma parlarne avrebbe significato ricordare che non siamo all'anno zero; che le indagini dal 1992 al '99, negli anni di Caselli a Palermo, hanno scoperto mandanti ed esecutori delle stragi del '92-'92 (l'Espa invece titolava: «Falcone e Borsellino, giustizia è fatta»), come se prima dell'arresto di Provenzano si fosse dormito, e subito dopo, hanno trovato le prove dei rapporti fra la mafia e vari politici: come Mannino, Dell'Utri e Gaspare Giudice, tutti imputati di concorso esterno, tutti puntualmente rieletti nella Cdl il 9-10 aprile. Per non parlare di Andreotti, il prescritto a vita che siede di diritto al Senato e, se tutto va bene, ne sarà presto il presidente. Ma citare quei nomi in casa dell'insetto era come parlare di corda in casa dell'impiccato. Pareva brutto.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

* MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Remaglia, 25 - 00153 - Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33) INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712

E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 • 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

la forma è sostanza

**Dal 3 maggio l'Unità cambia formato:
+ compatta + maneggevole + colorata.**

**l'Unità.
Il giornale della sinistra
che vince.**

l'Unità

Vecchi e nuovi parlamentari La corsa all'abito

Chi non sceglie, chi ha già scelto Mussi: «Tranquilli, niente bermuda...»

di Federica Fantozzi / Roma

AL GRIDO, non solo femminile, di «il rinnovamento comincia dal guardaroba» il Parlamento si avvia al cambio di legislatura. Aperto nella Sala della Regina di Montecitorio, il meeting point per matricole e veterani: davanti allo sguardo marmoreo di De Gasperi i

deputati della Quindicesima si registrano, forniscono coordinate bancarie, scelgono la foto migliore tra gli scatti digitali. Tenuti a bada dal cordone di velluto e di commessi, i giornalisti guatano le «reclute». Arriva, scortata da Italo Bocchino, Mara Carfagna, conduttrice tv voluta da Berlusconi tra gli eletti azzurri. Tailleur nero e capelli raccolti: «Carina e pure elegante, forse un po' magra», la promuove il parterre maschile. Il colore dell'abito promana dal tempo «scuro col brutto, beige col sole, minimalista». Accessori? «Sono minimalista», solo un fiorellino sull'unghia. Portafortuna? «Non mi affidavo alla scaramanzia neanche all'università, piuttosto a una fede

profonda che coltivo da anni». Lungo il corridoio passano tutti. Valerio Zanone, ex liberale eletto senatore Dc dopo molti anni, è appena uscito da Cenci, abbigliamento maschile superchic, con una busta. Pier Ferdinando Casini, con l'aria sollevata, saluta e ringrazia. Domani, primo giorno di scuola, porterà sul bavero la spilletta della Camera che ha fatto disegnare e al polso l'orologio che l'ingegner Enzo Ferrari regalò a suo padre e suo padre a lui. Marco Follini, abbronzatura su camicia a righe, ha una certezza: «La cravatta blu con le coccinelle regalo di mia figlia. Se non la mettesse si offenderebbe moltissimo». Scattano i flash per gli eletti dell'estero, vera novità del quinquennio. L'argentino Giuseppe Ascoli, Lista Tremaglia, che a 19 anni ha lasciato Chieti: arriva dritto e stanco da Baires, non pare fluentissimo con l'italiano. Più sciolto Salvatore Ferrigno, forzista di Filadelfia, dalla circoscrizione-monstre che va dal Canada al Messico. Conosce

«personalmente» Silvio, vuole cambiare la Costituzione, indossa un completo grigio oversize e necessita di orlo ai pantaloni. Parente di Lou Ferrigno, l'Hulk tv? «Forse alla lontana». In aula andrà? «Spesso i più lontani sono i più presenti». La sua spilla sembra più grande, è quella di Fi all'estero? «È che dagli Usa l'Italia sembra più grande». Venerdì comincia la festa, e ognuno ha i suoi riti. Fedeltà allo stile informale, ma acquisti per la deputata genovese Ds Roberta Pinotti: «Gonna nera lunga, tulle e taffetà con canotta bianca per sdrammatizzare, ballerine ai piedi». Parrucchiere? «Capelli cortissimi». Ancora «in caccia» Giovanna Melandri, vuole tinte allegre. Isabella Bertolini, bionda «zarina» Fi dell'Emilia, punta sul blu d'ordinanza con guizzo scaramantico: «Le stesse perle d'inizio scorsa legislatura. E comprerò un accessorio rosa, il mio colore fortunato: sottogiacca o foulard». Parrucchiere? «Certo». Cinzia Dato, senatrice Dc, si meraviglia

La diellina
Cinza Dato
«Nel guardaroba
ho 40 tailleur
neri...»



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

degli abiti nuovi per le feste: «Io compro vestiti tutti uguali, ogni 3 anni. Nel guardaroba ho 40 tailleur neri». La concessione forse un blu con maglietta bianca «come nel 2001». Riflette: «Se uno si vestisse da monaco, tra tacchi, struzzi e falpalà, lo si noterebbe. Peccato, non posso mettere il saio!». Marina Magistrelli, tosta senatrice prodiana, premette che solo la «relativa tranquillità» diffusasi ieri sul voto lascia la testa libera per le frivolezze: «Andrò in "divisa", tailleur scuro, con libertà sulla borsetta, forse Burberry». Gloria Buffo deciderà all'ultimo, a seconda di tempo e umore, come sempre: «Poca soddisfazione, eh?». Alla buvette chiacchierano le new entry Pr: la promessa Gennaro Migliore, aria da studente di Harvard, e il vicedirettore di *Liberazione* Cannavò. Fabio Mussi, che domani presiederà, mescola il caffè: «Niente bermuda, tranquilli. Vestito, ca-

micia e scarpe». Paolo Cento, er Piotta, ride: «Mi rimetto il vestito di 10 anni fa: sono un figurino. La cravatta nel '96 non ce l'avevo, ora non è scontata». Rosy Bindi ride ancora più forte: «Non-ho-idea» sillaba. Per Livia Turco vestito rosso e perle dello stesso colore. Come gli accessori che Daniela Santanchè sfoggerà sul tailleur gonna nero: «Sembrerà strano, ma è lo stesso da 15 anni. Lo metto sempre nelle occasioni importanti». Scarpe? «Tacchi a spillo», ovvio. Preparativi laboriosi per Wladimir Luxuria: «Mia sorella Barbara, che lavora in un negozio di abbigliamento, sta scegliendo una serie di completi femminili ed eleganti. Colore pastello primaverile. E in borsetta un corno di lapislazzuli, regalo teatrale: lo indosso a tutte le "prime"». Al lavoro, già da oggi, il truccatore Mario e il parrucchiere del Pigneto: «Mi sento un po' una sposa. E il coniuge è la politica».

LA SCHEDE

255 parlamentari in attesa di opzione

Sono 255 i candidati (221 alla Camera e 34 al Senato) che attendono di sapere se saranno o meno eletti, per il gioco delle opzioni. Un'attesa che potrebbe protrarsi anche oltre venerdì. I parlamentari che hanno vinto più collegi - Berlusconi, ad esempio, è eletto in tutte le 26 circoscrizioni; Prodi in quindici - hanno tempo per optare fino al 2 maggio. I "plurieletti" sono 63: rispettivamente 22 al Senato e 41 alla Camera.

Il gioco delle opzioni è importante, se non altro perché alla Camera riguarda poco più di un terzo del plenum dell'Assemblea, che è di 630 deputati. Tuttavia, il funzionamento delle Camere non verrà toccato, almeno fino al 2 maggio, dalle mancate opzioni. Il regolamento prevede che partecipino alle votazioni solo i deputati che hanno optato; nel frattempo, in attesa che si completino le opzioni, i quorum si abbassano. Il 28 aprile chi c'è c'è: la Camera potrà cominciare a votare da subito. A Montecitorio, se per ipotesi non optasse nessuno, l'Assemblea funzionerebbe con 409 deputati: per eleggere il presidente della Camera alla prima votazione (dove serve la maggioranza dei 2/3) basterebbero appena 273 voti, invece dei 420 necessari con il plenum di 630 deputati. Se un deputato ritardasse oltre il termine del 2 maggio gliene verrebbe assegnato uno a sorteggio, liberando così gli altri seggi.

Oltre a Berlusconi, alla Camera dovranno optare Fini (25 collegi), Bertinotti (24), Pier Ferdinando Casini, 23. Poi Diliberto (16), Prodi (15), Pecoraro Scario (13), Di Pietro (12), Bossi (10), Bonino Boselli Cesa e Tremonti (9), Orlando (5), tre per Rutelli, Bindi, Bondi, Fassino e D'Alema. In due circoscrizioni Bersani, La Russa, Buontempo, Santolini, Cicchitto, Vito, Crimi, Crossetto, Martino, Fioroni e Realacci Al Senato Pisanu, Follini, Cossutta sceglieranno tra 4 circoscrizioni, Buttiglione, Marconi, D'Onofrio, Stanca, Pera, Treu e Franco Marini su tre. Tra 2 Angius, Bacchini, Bianco, Mastella, Matteoli.

Follini annuncia: «Voterò no alla devolution»

L'ex segretario dell'Udc fa la sua scelta. «Assemblea costituente per le riforme»

di Natalia Lombardo / Roma

PERCHÉ NO Marco Follini ieri ha annunciato il suo «No» al referendum sulla Devolution, lanciando allo stesso tempo la proposta di un'Assemblea Costituente

perché si metta mano alla II parte della Costituzione, ma in modo condiviso e non a colpi di maggioranza. Nel giorno in cui spaziate new entry hanno varcato la soglia di Montecitorio, l'ex segretario Udc si è presentato con la proposta che vorrebbe sorvolare i due schieramenti, firmata *Fondazione Formiche*. Fra le righe rilancia la candidatura di Ciampi, appigliandosi alle sue parole: «An-

che per me la Costituzione è la Bibbia civile». Con lo stesso spirito Harry Potter va in cerca della più tolkieniana «Italia di mezzo» (sempre di fantasy si tratta...). E da neo senatore voterà Giulio Andreotti alla presidenza di Palazzo Madama: «Andreotti non si può incasellare, può aprire un varco. Non farà schieramenti a testuggine. Io interpreto così la sua candidatura». Una bella impresa porre distinguendo in un voto referendario che non ammette grigi, ma Follini ci prova per «sottrarre il referendum all'agenda bifaziosa», salvando ciò che secondo lui c'è di buono nella riforma votata dalla Cdl, ovvero la correzione di quei punti controversi nella modifica del Titolo V fatta dall'Ulivo a

maggioranza. Da rivedere, ma insieme, tutto ciò che riguarda il bicameralismo. Poi legge elettorale «proporzionale vera, con le preferenze». E se la via parlamentare con l'articolo 138 crea forzature, una Convenzione non ha portato fortuna neppure alla Costituzione europea, quindi l'Assemblea Costituente «è la via più semplice e lineare», per Follini. Una proposta «rivolta a tutti» spiega, ma sollecita la disponibilità di Romano Prodi ad affrontare «insieme» una revisione della II parte della Costituzione («la prima parte è ancora vitale, la seconda non è un totem», spiega Follini), ma dopo la bocciatura della Devolution pensata nella baita di Lorenzago. Forse l'ex segretario Udc ha voluto anche spiegare ai centristi (ancora suoi compagni di partito) che non vuole buttare tutto il lavo-

ro fatto dalla Cdl, anche se gli spunta un sorriso nel dire che «non ho capito ancora come voterà l'Udc al referendum». Anche fisicamente, però, Marco la Formica appare isolato: a seguire la conferenza stampa a Montecitorio c'è anche Emerenzio Barbieri, *berluscones* centrista, che poco dopo lo attacca: «Follini ora dice no, ma in aula voterà a favore» pure alla Devolution, in prima lettura. Ma negli ultimi passaggi si astiene, insieme a Tabacci. Insorge il «saggio» (si fa per dire) Calderoli: «Dopo le convergenze parallele, oggi Follini inventa le divergenze parallele, ovvero la coerenza è un optional». Nania di An cerca di ravvederlo. Nell'Unione piace ad Antonio Polito, neo deputato della Margherita, l'idea di un «no intelligente» al referendum.

Follini lavora per superare i poli. Ma se il suo voto a Andreotti appare scontato, da ex Dc, possibile che non metta nel conto che la candidatura del senatore a vita è stata proposta (anche da Casini) per aprire un varco, sì, ma solo nel centrosinistra? Lo conferma Gianfranco Fini, che ieri alla direzione di An ha ritrovato la parola: il primo obiettivo del centrodestra è far saltare la presidenza di Franco Marini al Senato, causando «il primo cortocircuito» nel centrosinistra. Quel voto, prosegue Fini, «è una cartina al tornasole per vedere se hanno una maggioranza di tipo politico e non solo aritmetico». Galleggiando tra Berlusconi e Casini, il leader di An riconosce la vittoria di Prodi ma con le pinze: «L'Unione ha numericamente vinto ma la Cdl politicamente non ha perso».

Allarme di Sartori: «Berlusconi vuole la rivincita col referendum»

Alla Laterza dibattito sul nuovo volume del politologo che denuncia l'attacco al Parlamento di questi 5 anni

di Bruno Gravagnuolo / Roma

Sulla controriforma costituzionale della Cdl è allarme rosso. E il referendum confermativo è alle porte: 25 giugno. La sveglia di nuovo la suona Giovanni Sartori. Che denuncia la deriva istituzionale sottesa al tentativo di stravolgere il parlamentarismo sancito dalla Costituzione repubblicana. Se ne è parlato ieri sera alla Laterza di Roma. Occasione, l'ultimo libro del politologo, «Mala Costituzione ed altri mali», che ha visto attorno a un tavolo costituzionalisti e studiosi di diritto tutti preoccupati di un esito - quello referendario - che appare tutt'altro che scontato. Specie dopo il risultato elettorale. Con Sartori ha duettato Giovanni Bazzoli, Presidente di Banca Intesa che tra l'altro ha ricordato come e quanto si sia battuto - al tempo delefenestrazione di De Bortoli al Corriere - per frenare la furioscita di due fir-

me prestigiose, come appunto lo stesso Sartori e Claudio Magris, inclini allora ad abbandonare il quotidiano milanese. Dopo Giuseppe Laterza, comincia il politologo. Che imposta il suo intervento su due temi. Primo: le derive e i luoghi comuni sulla Carta del 1948. Secondo: gli argomenti da usare per vincere il referendum sulla riforma imposta dal polo in fine legislatura. È netto Sartori, quando nega che la Costituzione abbia nutrito «assemblearismi, ribaltoni, consociativismi o mancanza di ricambio politico». Al contrario, la Carta funziona e «racchiude tante possibili soluzioni elettorali tecniche», che sono altra cosa da un punto irrinunciabile. Quale? La centralità del Parlamento, principio stesso del «governo diviso» avverso a ogni «dittatura della maggioranza». E a ogni controllo dell'esecutivo sui poteri di garanzia. Come Berlusconi ha tentato di fare, ritagliando su se stesso un «premie-

rato che non esiste in natura, nemmeno dove il sistema è maggioritario». E dove non è affatto vero che il premier possa sciogliere le Camere a piacimento se la stessa maggioranza non esprime un altro premier. Purtroppo tanto a destra e persino a sinistra (e Sartori ce l'ha con Barbera e Ceccanti oltre che con Panebianco) è prevalsa l'idea di una democrazia che per essere tale «deve essere insieme bipolare e maggioritaria». Mentre tutta l'esperienza conferma che il bipolarismo può essere anche proporzionale, oppure a doppio turno, oppure misto, oppure maggioritario secco. Ma senza che l'esecutivo possa mai ricattare il Parlamento con lo scioglimento. Bene, quali argomenti mettere in campo al referendum per impedire la rivincita della destra? Intanto la denuncia dei rischi disfunzionali e antidemocratici che la Riforma della Cdl comporta. E poi l'uso di un argomento chiave: inefficienze e

sprechi che il «federalismo» di Bossi trascina con sé. Inoltre, rottura della solidarietà meridionale e creazione di burocrazie locali gigantesche e costose. All'insegna di competenze esclusive su sanità, scuola e polizie locali. Ma su questo s'è aperto il dibattito. Non c'è rischio di apparire troppo conservatori nel salvare questa Costituzione e basta? Per di più difendendo la solidarietà fiscale a vantaggio del sud? Tante le risposte. Da Elia a Scoppola, a Bassanini, a Ferrajoli, a Rodotà, ai giornalisti Valentini e Roggioni. Tante e diverse ma con un motivo comune. Occorre vincere questo referendum, per sbarrare la strada a una rivincita di Berlusconi. Argomento chiave? La controriforma del Polo divide, paralizzava e appesantisce il paese. E stravolge i concetti cardine della nostra democrazia. Aprendo il varco alla dittatura populista delle maggioranze e all'arbitrio.

TG RAI

DI PAOLO QUETI

Tg1 L'ordine pubblico

Il miglior sindaco che Roma abbia avuto dai tempi di Nathan, vale a dire Valter Veltroni, ha detto (e il Tg1 l'ha riportato) la cosa giusta: «Imbecilli». Sono quei poveracci che hanno insultato la Moratti e bruciato le bandiere israeliane nel corteo milanese del 25 aprile. Com'è ovvio, il Tg1 ci inzza il pane, dando spazio a coloro che alimentano l'idea che fra gli «imbecilli» e il centrosinistra ci sia una qualche parentela, un comune album di famiglia. Al Tg1 però sfugge un particolare. Ancora oggi responsabili dell'ordine pubblico sono, nell'ordine: il governo Berlusconi, il ministro dell'Interno in carica, il prefetto milanese. Se ignobile gazzarra c'è stata, non è Prodi il responsabile e la «emergenza democratica» urlata dai geni del centrodestra riguarda solo loro.

Tg2 L'intervista

Quella di intervistare, nella seconda parte del Tg, il padre di Letizia Moratti, Paolo Brichetto Amaboldi, è stata una buona scelta. Ha ricordato la partecipazione alla Resistenza con le formazioni di Edgardo Sogno e - con sofferenza - la prigionia nel campo di sterminio di Dachau. A sentire la pacata ragionevolezza di questo signore (nel senso proprio di questa parola), le offese che gli sono state recate si caricano ancor più di ingiustificabile vergogna.

Tg3 Perché non li hanno isolati?

Dopo Nadia Zicoschi che parla di «missione delicata» di Rutelli presso Andreotti, ecco un lungo seguito di Pierluca Terzulli sulle contestazioni milanesi contro Letizia Moratti e la Brigata Ebraica che partecipò alla Liberazione. Questi provocatori sembrano davvero fascisti mascherati, viene da pensare siano addirittura prezzolati da poteri eversivi, visti i danni che causano. Siamo sinceri, hanno portato voti alla signora Moratti (non abbiamo alcuna responsabilità, comunque ancora scuse), hanno spezzato la bella giornata del 25 aprile, hanno offeso gli israeliti. Una cosa il Tg3 non ha detto: come mai non sono stati isolati in tempo e messi in condizione di non nuocere?

Bologna, l'ultimatum di Cofferati a Rifondazione

«Se Prc vuole restare in maggioranza, basta attacchi ai Pm». D'accordo i Ds. I bertinottiani: mai stati contro l'indipendenza della magistratura

di **Adriana Comaschi** / Bologna

«NON MI AVRETE MAI COME VOLETE VOI»: la scritta sulla t-shirt del consigliere indipendente di Rifondazione Monteventi riassume bene la difficile situazione in cui cerca di barcamenarsi il Prc bolognese. A 5 mesi dal voto sulla legalità, a un anno dall'apertu-

ra di un dibattito che ha lacerato la sua maggioranza il sindaco Cofferati lancia un nuovo aut aut al partito di Bertinotti: serve «un'inversione di rotta, altrimenti prenderò le mie decisioni sul futuro della coalizione». Questa volta in gioco ci sono le prese di posizione del Prc contro la Procura di Bologna, su cui «devono intervenire i partiti dell'Unione», per le tante inchieste in cui ha contestato ai no global bolognesi l'«eversione dell'ordine democratico». Sull'ultima settimana fa il Movimento, con tutto il Prc e il segretario Tiziano Loreti, ha puntato il dito con nome e cognome contro il Pm titolare delle inchieste con cui «si tenta di criminalizzare le lotte sociali». E per Loreti il dibattito sulla legalità «non è stato influente» nel-

l'orientare la Procura.

Ieri dunque l'ultimatum di Cofferati sul Corriere: «Quello del Prc sulla giustizia è un atteggiamento preoccupante, ci sono posizioni diverse. Le azioni della magistratura si possono commentare ma non si può chiedere alla politica di censurarle. È evidente che vicende di questa natura diventano fatti nazionali, che allungano brutte ombre sulla credibilità della coalizione». Cofferati certo non vuole sorvolare sull'impatto di Rifondazione. Ma la vera novità rispetto ai mesi scorsi è nell'atteggiamento dei Ds. Chi si aspettava l'ennesima operazione da «pompieri», o «pontiere» della Quercia nei confronti dell'ala più radicale della maggioranza, ha dovuto ricredersi. Lo ha detto chiaramente qualche giorno fa il segretario bolognese Salvatore Caronna: «Rifondazione deve decidere da che parte stare». E dunque evitare paradossi come quello di manifestare in piazza contro il proprio assessore: è successo a Maurizio Zamboni (area grassiana), che ha risolto il dilemma

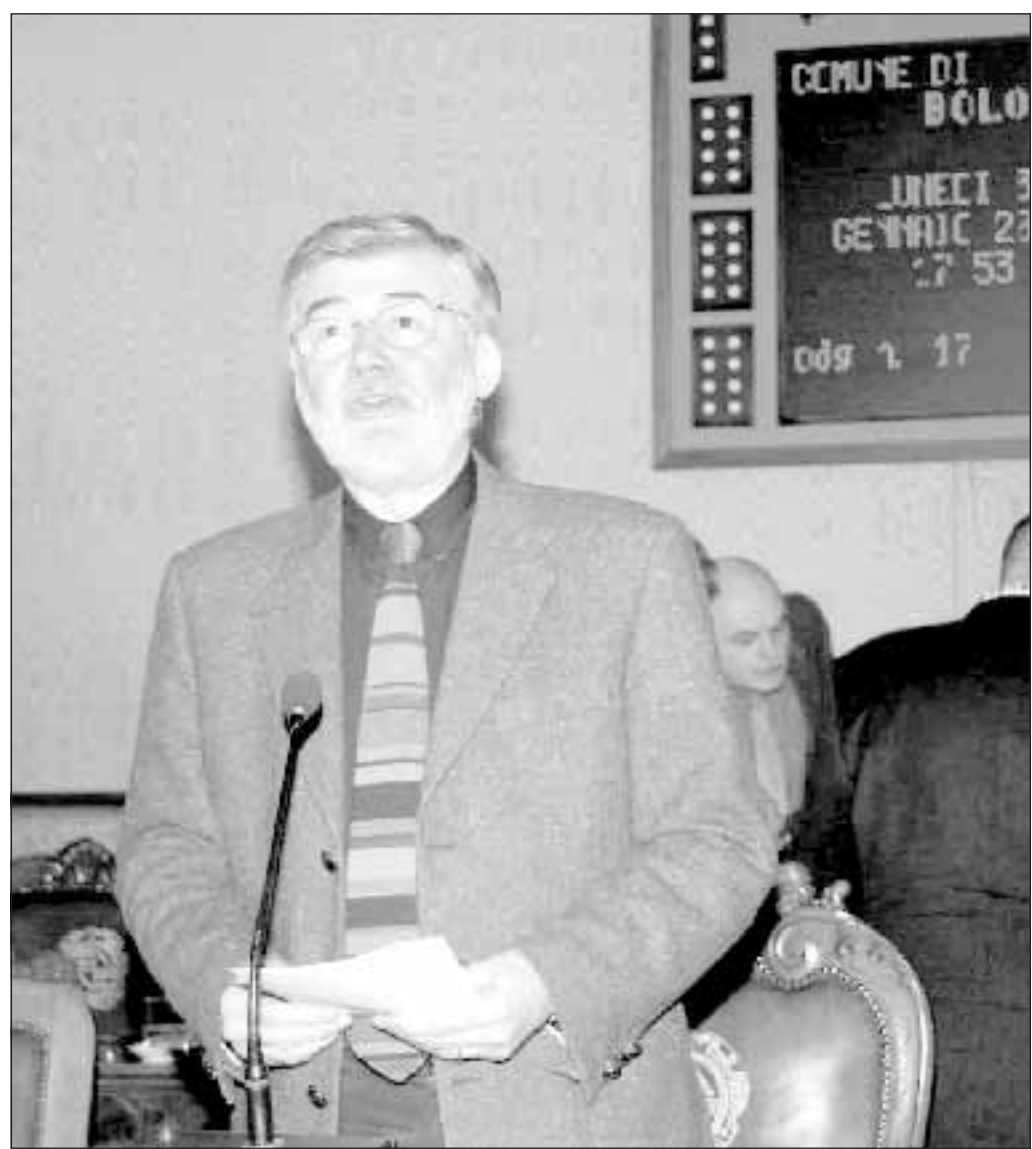
Mancuso: «Il Prc manca di cultura istituzionale»

BOLOGNA Critica il centrodestra che «stava in silenzio quando Berlusconi attaccava la magistratura», si dice completamente d'accordo con il sindaco Sergio Cofferati e rimprovera a Rifondazione comunista «la mancanza di cultura istituzionale». L'ex giudice Libero Mancuso, oggi assessore agli Affari generali del Comune di Bologna, interviene così sull'aut aut del sindaco al Prc, scatenate dalle ultime polemiche su eversione e legalità. Parole soppesate quelle di Mancuso, ma importanti in un momento in cui Fausto Bertinotti sta per assumere un ruolo istituzionale rilevante come quello di presidente della Camera. «Quelli del centrodestra che oggi attaccano il Prc per questa vicenda - spiega Mancuso - sono gli stessi che in questi 5 anni hanno taciuto di fronte agli attacchi di Berlusconi alla magistratura. E ora cavalcano questa caduta di stile istituzionale del Prc». Ma il parere di Mancuso assume un significato particolare anche perché, nello scorso giugno, in qualità di presidente del Tribunale del Riesame, aveva fatto cadere l'aggravante di eversione contestata dal pm Paolo Giovagnoli a tre attivisti del collettivo «Passapartout», arrestati dopo aver resistito a uno sgombero in zona universitaria. Nella motivazione, i giudici del Riesame consideravano «priva di contenuto logico-giuridico» l'aggravante contestata dalla Procura ai no global.

di uomo «di lotta e di governo» lasciando il partito. È successo con gli sgomberi sul Lungoreno, sulle case occupate, ora sulle inchieste di un giudice. «Quando si chiede di non rispettare le regole si scivola nel berlusconismo»: questo l'affondo della Quercia. Ripetuto ancora ieri: «Rifondazione deve dire se vuole rimanere nella coalizione, assumendo fino in fondo responsabilità di governo, insomma in una maggioranza non ci può essere chi i problemi li agita e chi invece se ne fa carico» riassume Caronna. Che per la

prima volta arriva a prefigurare una rottura: quando su temi fondamentali non si hanno le stesse idee «non si sta insieme»: è possibile che questo

Il segretario Prc Loreti: «Abbiamo criticato la Procura solo per le accuse di eversione»



Sergio Cofferati durante un consiglio comunale a Bologna. Foto di Luciano Nadalini

succeda». E dire che solo due giorni fa Loreti invitava il sindaco a garantire di nuovo una presenza del Prc in giunta, «meritiamo un assessore di peso». Ieri allora una nota della segreteria bolognese, concordata punto per punto con i vertici nazionali, prova a chiudere la questione: «Mai attaccata l'autonomia della magistratura, non abbiamo mai chiesto l'impunità per i reati commessi nel corso di lotte sociali». Veramente lo ha fatto Monteventi, che ha chiesto al futuro governo dell'Unione

«un'amnistia per i reati sociali». Ma il testo sorvola sul «doppio» ruolo del consigliere, storico portavoce del Bologna Social Forum e conclude: «Abbiamo solo fatto una critica politica che non vuole fermare il lavoro di nessun magistrato. Tanto più dopo il positivo risultato elettorale il Prc si sente a pieno titolo nella maggioranza. Per noi non è aperta nessuna crisi, se la vuole aprire qualcun altro lo faccia». Al sindaco non basta: «Non serve negare quanto è stato detto, serve correggerlo». La distanza tra primo cittadino e Prc

si era misurata bene poche ore prima, quando Loreti aveva bollato come «strumentale, falsa e ingenerosa» la lettura del sindaco su un Prc «ostaggio dei Disobbedienti». Loreti prima parla di «un attacco complessivo, non a Bologna ma al partito», poi al contrario cerca di smorzare i toni: «Non esiste nessun problema per la coalizione del centrosinistra a livello nazionale né per la maggioranza a Bologna». Quindi il documento ufficiale. Niente da fare: «Il salto di qualità non c'è stato», chiude Caronna.

IL CASO BOLOGNA Il «cinese» non demorde e a Rifondazione chiede coerenza: non si governa giustificando chi commette reato.

Legalità, tutti i «paletti» del sindaco

di **Roberto Rosconi** / Segue dalla prima

Perché Rifondazione a Bologna ha spinto l'acceleratore proprio nell'accusa ad un magistrato. Per lui Monteventi (consigliere comunale indipendente eletto nelle fila del partito di Bertinotti) ha usato espressioni durissime: «A Giovagnoli dobbiamo dire fermati o altrimenti dobbiamo fermarlo politicamente. Serve uno strumento di riduzione del danno». Il segretario di Rifondazione, Loreti, presente alla conferenza stampa aveva parlato di «un tentativo di criminalizzare il movimento» da parte della Procura e «l'intera Unione deve intervenire sul caso Bologna». Giovagnoli è il sostituto procuratore che ha formulato per una ventina di giovani autoriduttori l'aggravante di «eversione dell'ordinamento democratico» al

reato di violenza privata. È una decisione che molti - anche il sindaco Cofferati - hanno giudicato sproporzionata e non condivisa. Lo stesso magistrato in passato per episodi analoghi aveva formulato la stessa aggravante vedendo smentito dal tribunale della libertà. Ma il punto non è qui, non è nella criticabilità delle decisioni dei magistrati. Criticare, dissentire, manifestare pubblicamente contro decisioni e sentenze è un diritto dei cittadini. Altra cosa è chiedere interventi politici (di governo o di partito non è poi così diverso) che non possono non mettere in discussione l'autonomia di un singolo magistrato e della magistratura. Cofferati ha evocato - suscitando una reazione infastidita da Rifondazione - tutto ciò come una sorta di «sindrome

berlusconiana»: quando decisioni e sentenze non piacciono si dichiara da fermare il magistrato. Rifondazione ieri ha tentato una parziale marcia indietro. «Abbiamo fatto una critica politica che non vuole fermare il lavoro di nessun magistrato - ha sottolineato Sconciaforni, capogruppo di Prc in Comune -. Non è un attacco personale a nessuno. Ci sentiamo dentro la maggioranza. Il nodo del problema è se sia giusto dare l'aggravante di eversione in una forma di lotta politica. Noi abbiamo chiarito la nostra posizione. Per noi non è aperta nessuna crisi, se la vuole aprire qualcun altro lo faccia». Cofferati ha parlato irridente di «vuoti di memoria». Caronna, segretario dei Ds bolognesi ha annotato: «Avevamo chiesto un salto, questo salto non c'è stato. E quando sui fondamentali due

soggetti non sono della stessa idea, non stanno insieme. È possibile che questa volta succeda». Insomma gli elementi per la rottura ci sono tutti. La domanda è: cosa chiede Cofferati, che cosa è questo «salto» di cui parla Caronna? Chiedono di rompere l'ambiguità, quell'essere un partito anfibo metà disobbedienti metà assessori. Certo Cofferati sa benissimo (e lo dice apertamente) che Rifondazione è un partito di frontiera. Ne capisce quindi anche contraddizioni e scontri. Il problema è quando la mediazione interna fa emergere posizioni «incompatibili con l'immagine e la linea che un partito si vuole dare a livello nazionale». È impensabile che «esponenti di un partito che si appresta a governare giustificano dei reati in nome della politica». È un paletto di principio: i reati,

anche se commessi all'interno di uno scontro politico (peggio se interpretati come una modalità della politica) non possono essere accettati. Senza con questo voler dare a queste forme di lotta la valenza eversiva. Ed è anche un paletto politico: Rifondazione ha scelto l'Unione e il governo, il suo leader ha legittimamente preteso il terzo incarico istituzionale e ora non può giocare due parti in commedia. E nessuno rievochi il vecchio motto berlingueriano del partito di lotta e di governo, non è di lotta e di movimenti che si discute, ma di reati. Bologna, ancora una volta non è tanto un caso nazionale quanto un laboratorio di quello che potrebbe succedere. Cofferati si è impuntato (fino a far balenare l'idea di una vera e propria rottura) per far capire quello che non deve succedere.

AUTHORITY TELECOMUNICAZIONI

Rai, incompatibilità di Meocci: forse oggi il verdetto

Dovrebbe essere la volta buona per la decisione sull'incompatibilità di Alfredo Meocci da parte dell'Autorità delle Telecomunicazioni: è il primo punto all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio che si riunisce alle 11 a Napoli, e «a meno che non duri 24 ore no-stop», fa capire il Garante Calabrò, potrebbe essere la giornata decisiva per un verdetto sull'incompatibilità con il ruolo di direttore generale della Rai, in quanto ex componente della stessa Authority. Rinviata due volte (il 6 e il 20 aprile), è difficile che venga spostata ancora la decisione, ma non è escluso neppure un supplemento di «riflessione». In tarda mattinata si potrebbe arrivare a un voto (da definire se palese o segreto: «non parlo di questioni che sono sub giudice», ha detto Calabrò) favorevole o contrario. L'istruttoria iniziò il 30 novembre scorso, e secondo la legge l'incompatibilità sarebbe palese: ne sono convinti i commissari di centrosinistra Sortino e D'Angelo, probabilmente anche Lauria e il presidente Calabrò, in dubbio la posizione di Roberto Napoli. Se da questo schieramento qualcuno si unisce ai quattro commissari del centrodestra (Innocenzi, Magri, Savarere e Mannoni), non si esclude che il voto lasci Meocci sulla poltrona di dg di Viale Mazzini. Con l'incompatibilità, in Rai si creerebbe un temporaneo vuoto di potere: Meocci non ha un vice e il suo ruolo non prevede interim al presidente o al Cda. Un nuovo Dg deve essere nominato dal ministro dell'Economia del nuovo governo (come il consigliere che dovrebbe sostituire Petroni). L'Autorità potrebbe trovare una soluzione ponte: stabilire l'incompatibilità di Meocci, ma diffidarlo a lasciare la carica entro un certo numero di settimane. Scatterebbero comunque le sanzioni economiche: una multa da 373mila euro per il Dg e di 14,3 milioni di euro (cioè lo 0,5% del fatturato dell'ultimo bilancio approvato) per l'azienda Rai.

Lamberto Sposini se ne va dal Tg5 e da Mediaset. Rottura non sanata con Rossella

Un dura frizione durante la campagna elettorale non si è mai ricomposta. «Dal 30 aprile sono libero...». E potrebbe rientrare nel tourbillon dei direttori Rai

di **Toni Jop**

«Il direttore ha posto l'aut-aut... l'azienda non può non seguire il direttore e quindi lo appoggia»: allora addio Mediaset, addio Tg5, Lamberto Sposini, il vicedirettore, se ne va da una barca, che ha contribuito a rendere autorevole nel corso degli anni, senza sbattere la porta. Un addio «consensuale», tengono a precisare tutti gli interpreti della vicenda che pone tuttavia l'ex vicario di Carlo Rossella nelle condizioni di affidarsi al mercato delle testate radiotelevisive. «Invierei il mio curriculum e la mia foto - dice sornione Sposini - alla Rai, a Sky, a La7». La redazione del Tg ammiraglio delle reti Mediaset usa meno ironia: assemblea subito e un pensiero scritto approvato

all'unanimità in cui sul ringraziamento a Sposini campeggia un allarme generale rispetto alle garanzie di autonomia, professionalità, equilibrio e pluralismo della testata. Ma i tempi erano maturi già da quando la campagna elettorale aveva irrigidito alcune scelte editoriali al Tg5. E anticipi di sofferenza erano venuti a galla quando Enrico Mentana aveva lasciato, con qualche turbamento, la direzione del giornale televisivo nelle mani di un candidato evidentemente ritenuto più funzionalmente ai compiti che attendeva l'informazione nella disponibilità diretta di un Berlusconi assediato dai sondaggi negativi. Sposini aveva dato prova di carattere anche allora, presentando dimissioni



Lamberto Sposini. Foto Ansa



Carlo Rossella. Foto Ansa

ni tuttavia rientrate. Finché, in campagna elettorale, è arrivato in una rotta di collisione in qualche modo annunciata con Rossella. A proposito di una replica dell'Unione a un attacco della Casa delle Libertà: a lui pareva giusto dare notizia, al direttore molto meno, ma alla fine la replica tro-

vò la via e si affacciò dai teleschermi. Braccio di ferro vinto e posto perso: lo sapevano tutti, si trattava solo di aspettare, non si dura molto da separati in casa in un luogo tanto nevralgico. Così, ieri è arrivata in redazione la notizia che Mediaset aveva ufficializzato il divorzio, non solo dal Tg

ma anche dall'azienda. «A Mediaset - spiega Sposini - non mi vedevo se non al Tg5, che ho contribuito a fondare e in cui sono stato sempre molto bene»: disoccupato dal trenta aprile. È una storia lunga quella che, forse, si conclude. Sposini, ricordiamo, lavorava al Tg1 e lì è rimasto fino al 1991 quando accettò di lavorare alla fondazione del Tg5 dove rimase fino al 1998. Rientrò in Rai come vicedirettore del Tg1 e ci restò un paio d'anni perché nel 2000 decise di tornare da Mentana. Ora, senza di lui, gli equilibri nella plancia di comando del telegiornale di Rossella si spostano sensibilmente. Il direttore è affiancato da Cesara Buonamici (con un incarico non esecutivo), molto stimata da Confalonieri, da Andrea Pampanara, al quale si

attribuiscono forti simpatie «meoccon», e da Enrico Rondoni ex capo del coordinamento e ora vicedirettore. A quanto pare, il direttore avrebbe garantito che al momento Sposini non sarà sostituito anche se, quando se ne parlerà, dovrebbe optare per una soluzione interna. Detta così non vuol dire molto, invece, questa «promessa» dovrebbe escludere dalla corsa Piero Vigorelli che, pur delegato a Verissimo, pare si sia presentato qualche sabato alle riunioni di redazione. Vigorelli non è popolarissimo al Tg5. Si suggerisce che l'ipotesi più realistica dovrebbe premiare Pampanara ma...oggi nulla è certo sotto il sole. Il fatto è che sta per iniziare o quantomeno si attende il tourbillon post-elettorale che dovrebbe partire dalla Rai. Ci sarà ancora

Mimun al Tg1? E se Vespa decidesse di cambiare aria? Resterà tutto come prima nelle direzioni degli altri due Tg Rai? Tempo un paio di mesi, potrebbe essere tutto in gioco rimettendo in discussione non solo Viale Mazzini ma, di conseguenza, anche gli assetti dei telegiornali Mediaset. Insomma, potremmo essere di fronte a una campagna acquisti molto ricca. Sposini dice di non aver fin qui ricevuto proposte, ma è difficile immaginare che il suo galleggiamento possa durare a lungo. Lusetti, della Margherita, sostiene che «la difficile scelta da lui fatta è la dimostrazione dell'esasperazione che il conflitto di interessi determina all'interno del mondo dell'informazione». Al Tg5 lo sanno bene, per questo l'uscita di Sposini crea tanto allarme.

Ancora polemiche dopo l'insulto contro le bandiere dello Stato ebraico
Gol: «Fascisti della sinistra»

Il leader Prc: «Da sempre siamo per la Palestina ugualmente decisivo il riconoscimento d'Israele»

Bandiere in fiamme sul 25 Aprile: Israele protesta

Contro i 20 provocatori di Milano l'ira dell'ambasciatore Ehud Gol: «Rabbia e vergogna»
Bertinotti: «Noi incompatibili con questi gesti», ma per Tel Aviv «non basta». Prodi: condanna durissima

di Susanna Ripamonti / Milano

VENTI IMBECILLI non di più, una coda di un corteo di 150 mila persone, ma il loro ottuso gesto di bruciare la bandiera israeliana sembra adesso riassumere tutti i significati della manifestazione milanese del

25 Aprile. «È un peccato - ha detto ieri Romano Prodi - rovinare una

manifestazione così importante». E con rabbia, con indignazione scandisce le sue parole di condanna «durissima, durissima, durissima». Ma a creare tensione nella tensione ci pensa l'ambasciatore israeliano Ehud Gol che prima, raccogliendo unanime solidarietà, definisce senza mezzi termini «fascisti della sinistra estrema» coloro che hanno bruciato le bandiere israeliane. «Da ebreo ed israeliano - dice - mi sono colmato di vergogna e di rabbia alla vista del barbaro comportamento dei fascisti della sinistra estremista che hanno profanato la sacralità della festa della liberazione del 25 Aprile assieme alla memoria dei caduti della Brigata Ebraica in Italia, dando alle fiamme le bandiere dello Stato di Israele nel corso del corteo di Milano». Ma poi, commentando le parole di sdegno e di solidarietà al popolo ebraico espresse da Fausto Bertinotti, replica dichiarando che le scuse del leader di Rifondazione non gli bastano. Bertinotti, da Bruxelles, aveva condannato senza esitazioni i guasta-feste: «È una incompatibilità esistenziale quella tra il 25 Aprile, la nostra presenza e bruciare le bandiere». «Come si sa - ha osservato - anche per avere militato da sempre per il riconoscimento della causa del popolo palestinese, consideriamo ugualmente decisivo il riconoscimento e il rispetto di Israele e del suo futuro. Non parliamo poi - ha affermato - del mondo ebraico, che sentiamo affratellato in una storia senza la quale non saremmo quello che siamo». L'ambasciatore insoddisfatto forse ignora che i venti imbecilli che hanno dato fuoco alla bandiera israeliana, peraltro quando la manifestazione si era già sciolta, sono un sedicente coordinamento di lotta per la Palestina, di cui neppure i giovani dei centri sociali conoscevano l'esistenza.

Fassino: ripulsa contro chi insulta le vittime dell'olocausto
Ma la destra continua a cavalcare l'onda

che «bruciare la bandiera israeliana è un atto da imbecilli».

Il presidente della Rai Claudio Petruccioli esprime la solidarietà personale e di tutta l'azienda Rai alle comunità ebraiche italiane. Ma il consigliere di amministrazione della Rai Sandro Curzi fa notare che «su molti organi di informazione e, purtroppo, anche nel servizio pubblico televisivo c'è stato chi - a fronte dello straordinario spettacolo di unità e di impegno per la libertà e la democrazia fornito dagli italiani in occasione del 25 Aprile - ha isolato, sciaguratamente enfatizzato e anche ridotto a strumento di propaganda di parte gli incidenti causati da isolatissimi gruppi di teppisti» arrivando ad accreditare «una contiguità politica tra i manifestanti e questi gruppi, smentita dal coro unanime delle dichiarazioni di condanna». Amos Luzzatto, ex-presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, sottolinea che «non c'è nessuna spiegazione a questi atti di intemperanza: il 25 Aprile vuol dire unire tutti coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione dal nazifascismo. Queste, invece, sono manifestazioni che vanno in direzione opposta al senso della civiltà politica e del 25 Aprile».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, parla di un «fatto, isolato, ma proprio per questo ancora più negativo. Chi partecipa e condivide gli ideali della manifestazione ha diritto di sfilare e di essere rispettato. I rigurgiti di antisemitismo vanno condannati senza esitazione».

L'«Osservatore Romano» parla di «vergognosi oltraggi» e aggiunge che «offendere una bandiera vuol dire offendere un popolo di cui essa è il simbolo». Da registrare anche un'interrogazione, presentata a Bruxelles dagli euro-parlamentari forzisti, per chiedere alla Comunità Europea e al Consiglio «quali iniziative intendano assumere per fronteggiare l'ormai diffuso ritorno di sentimenti antisemiti in diversi paesi dell'Unione europea». A nome dell'associazione «Sinistra per Israele», Furio Colombo (ex direttore de l'Unità) ed Emanuele Fiano sottolineano che «si può parlare di gesto scriteriato di poche persone ma l'offesa alla bandiera di Israele, proprio nel giorno in cui si celebra la fine del fascismo razzista e antisemita, ci avverte che ci sono ancora, nella cultura e nella informazione che circolano nella sinistra italiana, falde inquinate di propaganda distorta, di notizie false, di immagini calunniose».



La Brigata Ebraica durante la manifestazione per il 25 aprile a Milano. Foto Emmevi/Ansa

I pasdaran anti-ebrei? Un gruppo a parte

Sono migranti arabi del «Coordinamento Lotta per la Palestina»

di Giuseppe Caruso / Milano

BANDIERE BRUCIATE

Nessun centro sociale, nessun no global, nessun vecchio «autonomo» fuori tempo massimo. Non sono loro i responsabili del rogo di

due bandiere israeliane durante la manifestazione milanese del 25 Aprile.

Gli autori del gesto sono stati alcuni migranti arabi appartenenti al «Coordinamento Lotta per la Palestina», gruppo che con il suo striscione chiudeva il lunghissimo corteo sceso in strada per la festa della Liberazione. Un Coordinamento che si trova all'esterno della galassia dei centri sociali milanesi e che è composto da non più di una cinquantina di persone, soprattutto di origine marocchina e palestinese. Vengono definiti come del tutto

autonomi anche rispetto ai centri sociali più «arrabbiati», come il «Vittoria», l'«Orso» ed il «Transiti». Le bandiere sono state date alle fiamme in fondo al corteo, in favore di telecamere e macchine fotografiche, come sfregio antisionista. Mentre il Leoncavallo sfilava all'interno e i centri «Orso Vittoria» e «Transiti» erano fermi in piazza San Babila per chiedere «la liberazione dei compagni arrestati l'11 marzo» (per le devastazioni di corso Buenos Aires) una quarantina di aderenti al «Coordinamento Lotta per la Palestina» si ritrovava in piazza Lima. Gli unici in zona, tra gli appartenenti ai centri sociali, erano quelli della «Panetteria occupata», gruppo molto radicale e minoritario all'interno del movimento.

Shoukrin, origine palestinese, è un rappresentante del Coordinamento: «La polemica è del tutto stru-

mentale. Nessuno ce l'ha con gli ebrei, la protesta era contro i sionisti. Da comunista posso dire che per noi la bandiera dello stato d'Israele vuol dire violenza ed occupazione. Come per voi italiani lo sono le bandiere fasciste e naziste. Tutti i giornalisti parlano dei vessilli bruciati, ma nessuno scrive o dice che a Gaza da tre giorni non arrivano né latte né pane. Loro ci ammazzano e ci umiliano. Cosa dobbiamo fare, subire in silenzio?»

I centri sociali milanesi, dopo aver preso le distanze, dicono di sentire «puzza di strumentalizzazione da

50 persone, per lo più di origine marocchina e palestinese, non integrate con i centri sociali milanesi

parte dei media». Carlo, nome di fantasia, 24 anni e capelli rasta, frequentatore del centro sociale «Vittoria», spiega che nella tradizione del movimento non global «c'è quella di far esprimere tutti, fino a quando si rimane in un ambito non violento. Poi c'è chi, come alcuni importanti quotidiani, vuole inzuppare il pane perché gli fa comodo ed allora amplifica ogni cosa». Stesso discorso per gli insulti rivolti alla brigata ebraica: «Ho notato che la contestazione non è stata condivisa da tutto il presidio: mentre alcuni urlavano «sionisti, assassini», in molti sono rimasti in silenzio. Come nel mio caso. Anche perché quando esisteva la brigata ebraica, non esisteva ancora lo stato d'Israele. Quindi sono due cose separate. Però c'è stato qualcuno, all'interno della comunità ebraica, a cui la contestazione non è dispiaciuta. Gente che sfilava il 25 aprile perché si deve, ma che ce l'ha molto più con la sinistra che con i fascisti».

DOPO I FISCHI

La Moratti: ora basta polemiche

MILANO Dopo i fischi la Moratti ringrazia. La candidata sindaco, al suo esordio martedì ad una manifestazione nella ricorrenza del 25 Aprile, insieme con il padre invalido, ex deportato a Dachau (anche lui per la prima volta in corteo), ha scelto il silenzio, dopo le espressioni di moderazione. Si è limitata in un comunicato stampa per esprimere il proprio ringraziamento ai milanesi: «Grazie del caldo abbraccio e del rifiuto di divisioni e faziosità». Ha ringraziato anche quanti le hanno rivolto testimonianze di solidarietà. «Mi hanno chiamato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - ha raccontato nel comunicato - il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri Gianfranco Fini e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini». Un messaggio è arrivato anche da Fausto Bertinotti, segretario del Prc: «Io che sono tra i più critici della «Riforma Moratti», vorrei esprimere alla Moratti e a suo padre tutta la mia solidarietà».

«Mi ha fatto molto piacere - ha detto l'ex ministro - la voce dei milanesi che anche questa mattina mi hanno stretto la mano». Quei milanesi, che sono «la maggioranza», decisi a «rifiutare divisioni e contrapposizione e mi dicono di andare avanti con spirito unitario, di conciliazione e fratellanza». In cerca di popolarità e a caccia di voti, Letizia Moratti ha programmato qualcosa anche per il prossimo Primo Maggio: sui prati del Parco delle cave, periferia nord ovest di Milano, organizzerà una «festa di Milano», che lei stessa ha definito «un incontro di pace e di comprensione». A un mese dalle elezioni. A proposito di strumentalizzazioni. Prima del comunicato, la Moratti aveva ad alcune agenzie di stampa confermato di non aver mai partecipato alle celebrazioni per l'anniversario del 25 Aprile ma aveva anche ricordato che «quando ero presidente della Rai, per i 50 anni del 25 aprile, ho cercato di fare una programmazione tv particolarmente intensa, con tantissimi film e testimonianze che poi mandammo nelle scuole per mantenere viva la memoria nei giovani». Alla domanda se la sua partecipazione alla manifestazione potesse essere collegata con la campagna elettorale, la Moratti ha ribadito sdegnata di aver sostenuto il battesimo del 25 Aprile «come cittadina e come figlia di un deportato». E ha aggiunto: «Ogni altro commento è fuori luogo».

za fino a ieri. Ma Gol ritiene che il ruolo di Bertinotti sia quello di «fare il massimo per fermare questi gruppi militanti, questo odio contro Israele». Non ha polemizzato invece col presidente del Senato, Marcello Pera, che prima di questo dialogo a distanza gli aveva espresso la sua solidarietà, parlando di «ignobile e vergognoso atto di teppismo e di antisemitismo». Mentre il centro destra non resiste alla tentazione di strumentalizzare gli episodi di teppismo (eccezion fatta, ne diamo atto, per Letizia Moratti), da sinistra arrivano a cascata parole di condanna. Dal Verde Pecoraro Scania a Vannino Chiti, Rutelli e Fassino è netta la stigmatizzazione dell'intolleranza. Il leader dei Ds parla di «ripulsa morale e politica contro chi ha bruciato le bandiere di Israele, nel giorno del 25 aprile che celebra la liberazione dal fascismo e dal nazismo e ricorda gli oltre 6 milioni di ebrei vittime dell'olocausto». Il sindaco di Roma Walter Veltroni dice chiaro e tondo

CRITICHE DELLA COMUNITÀ EBRAICA ROMANA

Ucoii: gesto stupido e controproducente
Consulta condanna le bombe di Dahab

ROMA Chi ha bruciato le bandiere israeliane a Milano non solo ha fatto un gesto «stupido» ma anche «controproducente» per l'intero popolo palestinese. Lo afferma il presidente dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii) Mohammed Nour Dachan dopo quanto avvenuto martedì nel corso del corteo per la festa della Liberazione. «Bruciare le bandiere, ieri come oggi, è una stupidaggine - dice Dachan - si tratta di una manifestazione controproducente per l'intero popolo palestinese e non è certo così che si aiuta un popolo che muore di fame». Intanto ieri il ministero dell'Interno ha diramato una nota riguardo alla 3ª riunione della Consulta per

l'islam italiano. «In apertura - si legge nella nota - è stato osservato un minuto di silenzio per onorare le vittime dell'attentato di Dahab e per ribadire la dura condanna di ogni forma di terrorismo e di violenza politica». Pronta la replica di Riccardo Pacifici, vicepresidente della comunità ebraica romana: «Sarebbe stato bello che il minuto di silenzio, oltre a quello doveroso per l'attentato di Dahab, ci fosse stato per quello di Tel Aviv». «Abbiamo fiducia in molti di coloro che compongono la Consulta - aggiunge - ma pensiamo che la presenza di altri, come l'Ucoii, sia sbagliata. Perché l'Ucoii rappresenta ciò che il ministro Pisanu combatte ogni giorno».

aiote
associazione italiana per l'oncologia della terza età e scuola di oncologia geriatrica / onlus

IN ITALIA IL 65% DEI TUMORI COLPISCE GLI ANZIANI

SOSTIENI AIOTE

Devolvi il 5 per mille all'Associazione Italiana Oncologia della Terza Età
CF 94057210273

aiutare i bambini con il cancro

Aiutaci a sorridere insieme

soleterre
STRATEGIA DI PACE

Chernobyl: 20 anni dopo
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicosociale e **Un sorriso in curia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Zona 1 euro trovando un sms per cure gratuite a bambini malati di cancro

Milano il giorno dopo: la condanna e le polemiche

BRUNO FERRANTE

«Grande manifestazione
E ricordo gli insulti di An
soltanto un mese fa...»

di Oreste Pivetta / Milano

«Una grande manifestazione, con una partecipazione straordinaria, come da tempo non mi accadeva di vedere». Bruno Ferrante, ex prefetto e ora candidato sindaco a Milano per il centrosinistra, dopo la condanna per i fischi alla Moratti e per l'insulto alle bandiere d'Israele, invita a ritrovare serenità, equilibrio e buon senso.

Alla fine, Bruno Ferrante, che cosa le resta di questo giorno particolare?

«L'immagine di un giorno importante, nel ricordo e nella difesa di quei valori che rappresentano la sostanza e il frutto della nostra lotta di Liberazione e della nostra storia e nei quali tante migliaia di persone si riconoscono ancora. Una immagine che poche decine di scalmanati, frange soltanto, alcuni lontani dal corteo almeno un chilometro, non possono corrompere, malgrado quei gesti inaccettabili, che ho subito condannato, abbiano guadagnato tanto spazio e tanto rilievo. Devo dire anche: gesti prevedibili. Avevo avvertito ad esempio il pericolo della contestazione, nel momento stesso in cui la Moratti, che ad altre manifestazioni del 25 Aprile non avevo mai visto...».

Era la sua prima volta, effettivamente...

«...nel momento in cui la Moratti aveva annunciato l'intenzione di partecipare, aveva reso pubblico cioè un fatto straordinario, questo suo scoprire molto tardi in sé una vena antifascista. Di fronte a questa notizia, il giorno prima, il 24, mi ero richiamato al senso di responsabilità di tutti, alla necessità di evitare ogni esasperazione, per-



ché il 25 Aprile è festa di unità, di solidarietà, di rispetto. Bene che ci fosse qualcuno in più con noi, bene che ci fosse la Moratti. Avevo previsto però una deriva di quel tipo».

L'onorevole Gasparri, ex ministro di An, ha dichiarato che Milano ha dato un segnale di emergenza democratica. Lei che ne pensa?

«Chi dice una cosa del genere, non conosce Milano e i milanesi, non conosce il loro senso civico, la loro tensione morale. Lo racconta la storia stessa di questa città, che ha tanto sofferto durante il fascismo e durante la repubblica di Salò. Ma vorrei ricordare che dopo gli incidenti dell'11 marzo in corso Buenos Aires partecipai alla manifestazione indetta dai commercianti, insieme con tanti altri milanesi. Ebbene venni fischiato e insultato dall'inizio alla

Alla marcia dei commercianti dopo corso Buenos Aires toccarono a me i fischi: non ne feci un dramma



fine della manifestazione. La contestazione era guidata da un gruppo di militanti di An, con alla testa un noto esponente di An. Volevo manifestare la mia solidarietà ai commercianti e sono rimasto in corteo. Non ne ho fatto un dramma, non ho posto alcun problema, ritenevo giusto essere là e ho accettato i fischi. E basta...».

Dopo questo, come vede il suo futuro elettorale? Il centrosinistra ha raggiunto l'accordo sul programma.

«C'è un accordo che è il risultato di mesi di confronto nel nostro Cantiere. Non so quanto potranno pesare i fischi di ieri. Noi vorremmo solo occuparci dei problemi di Milano, con un programma serio che sarà la vera sostanza della nostra campagna elettorale...».

CLAUDIO MORPURGO

«Bruciare quei simboli:
per noi una tragica offesa
è come incitare alla guerra»

di Luigina Venturelli / Milano

«Eravamo lì per testimoniare i valori fondamentali della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, del pluralismo, del multiculturalismo. Riproporre stereotipi antisraeliani e antisemiti contro quei valori che la Liberazione ha ristabilito nel Paese è stato spiacevole per tutti i cittadini che in essi credono».

Poche decine di contestatori su 150mila persone. Qualche estremista ignorante rappresenta un problema generale?

«Sono frange marginali al dibattito politico italiano, ma non è sufficiente taciarle di ignoranza, perché portatrici consapevoli di ideologie che rinnegano tutto ciò che il 25 Aprile rappresenta».

L'ambasciatore Ehud Gol le ha definito un pericolo per il mondo democratico occidentale.

«Israele è davvero un laboratorio vivente dei valori democratici occidentali. Per questo bruciare le bandiere israeliane significa lanciare un segnale di guerra a tutto il mondo democratico».

Anche lo scenario internazionale è

Israele è davvero un laboratorio permanente di valori democratici occidentali



preoccupante. Come può influire?

«Il palcoscenico mondiale è popolato da personaggi terribili: il presidente iraniano Ahmadinejad e la sua ripresa del programma nucleare, Hamas e il suo rifiuto di riconoscere Israele, la Siria e i suoi silenzi conniventi con il terrorismo. In alcuni Paesi islamisti è in corso una sorte di remissione della lotta per la civiltà, che trova eco anche nelle nostre società. Frange minoritarie ma comunque molto pericolose».

Romano Prodi le ha telefonato per esprimerle il suo sdegno. Secondo lei la sinistra è reticente nel condannare questi estremisti?

«Da un lato c'è stata una sincera e diffusa condanna della contestazione, dall'altro ravviso un certo rischio di tatticismo politico: la condanna di simili atti non deve assumere una dimensione di parte, evitiamo strumentalizzazioni, ribadiamo invece i valori».

Le dichiarazioni degli esponenti del centrodestra non sembrano andare in questa direzione.

«Il tentativo di assumere la condanna di quanto accaduto per puri motivi di lotta interna è contrario agli intenti della comunità ebraica italiana».

vediamo
nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

«Tra Abu Mazen e il premier di Hamas ci sono problemi ma non ci sarà una guerra civile palestinese»

Il diplomatico: «Noi ci battiamo per due popoli e due Stati, non per cancellare Israele»

«Io palestinese condanno i falò delle bandiere»

Sabri Ateyeh, nuovo ambasciatore in Italia: «Chi ha bruciato quella israeliana infanga la nostra causa. Ingiuste le sanzioni di Usa e Ue, puniscono il mio popolo. Deve ripartire il dialogo per salvare la pace»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Ambasciatore Sabri Ateyeh il Medio Oriente è di nuovo sconvolto da attentati sanguinosi, come quelli di Dahab. Come rispondere alla sfida del terrore?

«Abbiamo appreso con costernazione le notizie che giungevano da Dahab. Si tratta di azioni criminali da condannare senza mezzi termini. Nessuna causa, anche la più fondata, può mai giustificare l'uccisione di civili inermi. Ma ciò che è accaduto in Egitto ci ricorda, drammaticamente, che i problemi del Medio Oriente bisogna risolverli con le trattative, con i mezzi diversi dalla violenza».

L'attenzione internazionale resta concentrata sui Territori e sul braccio di ferro in atto tra il presidente Abu Mazen e il governo Hamas. C'è il rischio che questo scontro sfoci in una guerra civile?

«No, la guerra civile è una linea rossa che nessuno ha intenzione di valicare. Vede, la figura del primo ministro fu imposta al presidente Arafat da Stati Uniti e Israele ma alla base della nascita dell'Autorità palestinese c'è la figura, centrale, del Presidente con i ministri che collaboravano all'attuazione della sua politica. Il fulcro della decisionalità politica era la Presidenza. Dopo le elezioni del 25 gennaio scorso, dopo la vittoria elettorale di Hamas, la Presidenza ha ripreso queste sue prerogative. Sarebbe più utile soffermarsi sui problemi concreti e sui riflessi psicologici che segnano la realtà palestinese. Certamente c'è una diffusa frustrazione, ci sono le difficoltà materiali quotidiane, c'è la fame. Tutto questo comporta una concentrazione di frustrazione e di rabbia. Non nascondo l'esistenza di problematiche tra la Presidenza e il Governo né intendo sminuire la portata, ma, lo ribadisco, c'è una linea rossa che nessuno intende superare: la linea della guerra civile, per l'appunto. Mi lasci aggiungere che a volte questi problemi sono ingigantiti dall'esterno...».

A cosa si riferisce?

«Quando fu assaltata tempo fa la sede della rappresentanza della Ue a Gaza, c'è chi parlò del popolo palestinese che aveva dichiarato guerra all'Europa. Niente di più falso. Il popolo palestinese rispetta l'Europa e apprezza tutto quello che l'Europa ha fatto e continua a fare per la causa palestinese, e ciò vale sia per i partiti oggi al governo nei Territori che per quelli all'opposizione, come per la società civile. C'è da chiedersi chi ha interesse a incrinare i rapporti tra l'Europa e il popolo palestinese. Per quanto riguarda i rapporti interni, c'è una Costitu-

La scheda

Il successore di Nemer Hammad

Militanza in Fatah, il partito del presidente Abu Mazen, studi in Medicina in Spagna, dove ha conseguito la laurea e iniziato la sua carriera diplomatica, Sabri Ateyeh, 54 anni, ha lavorato soprattutto in Sud America, dove ha operato negli ultimi 15 anni. L'ultimo incarico prima di essere trasferito in Italia dove succede a Nemer Hammad, è stato quello di ambasciatore palestinese in Cile.



zione che li regola, e i viaggi che sta svolgendo all'estero il presidente Abu Mazen servono a rafforzare l'Autorità nazionale palestinese e non a sponsorizzare, o a inficiare, il governo guidato da Ismail Haniyeh».

Il presidente Abu Mazen ha lanciato un appello per la convocazione immediata di una Conferenza internazionale di pace sotto l'egida del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Qual è il senso di questa proposta?

«La Road Map contemplava una Conferenza di pace, un passaggio cruciale nel percorso negoziale. Il presidente Abu Mazen ha ribadito

«È normale che il presidente Anp chieda la convocazione di una Conferenza internazionale di pace»



Le bandiere della Brigata Ebraica domenica a Milano in occasione della ricorrenza del 25 Aprile. Foto Ansa

to a più riprese che siamo disposti da subito a tornare al tavolo delle trattative. Ma sin dalla sua elezione alla Presidenza, c'è stato un solo incontro tra Abu Mazen e l'allora premier israeliano Ariel Sharon. In quell'incontro l'accordo sottoscritto è rimasto sulla carta, completamente inavuto. È normale che Abu Mazen chieda la convocazione di una Conferenza internazionale di pace, perché ciò rientra nella strategia adottata dall'Olp dal 1993 (gli accordi di Oslo-Washington, ndr.) ad oggi».

Stati Uniti ed Europa hanno deciso di bloccare gli aiuti economici all'Autorità palestinese per costringere Hamas a rivedere la sua politica, a riconoscere lo Stato d'Israele e porre fine alla violenza. Il blocco degli aiuti è a suo avviso la strada giusta per ottenere questo obiettivo politico?

«Rispettiamo le decisioni di tutti i Paesi sovrani ma consideriamo queste misure non giuste, le riteniamo punizioni collettive, risultato, peraltro, di elezioni democratiche, liberamente promosse dallo stesso presidente Abu Mazen. Il documento di assunzione di responsabilità inviato da Abu

Mazen ad Haniyeh, delineava vincoli molto chiari. Ciò che mi fa paura personalmente è come si possa dire che visto che c'è un governo di Hamas allora bisogna bloccare tutta l'operazione politica. Il processo di pace è scomparso completamente, ciò che è rimasto è solo la parola "processo". Abbiamo tanti accordi da poter riempire questa stanza. Negli ultimi anni, anche dopo l'avvento della Presidenza Abu Mazen, sono aumentati gli insediamenti ebraici nei Territori, e questo nonostante gli attestati di stima rivolti ad Abu Mazen da tutto il mondo, compreso Israele. Dicevano che Arafat era l'ostacolo alla pace. Arafat è morto, ma le cose sono cambiate in peggio. Quando è morto Arafat c'erano presenti sul territorio 250 check-point nei Territori. Oggi ne sono in funzione 750. Il Muro lo ve-

«Dicevano che Arafat era l'ostacolo all'Intesa, ora che è morto le cose sono cambiate in peggio»

do crescere. La definizione più calzante per il Muro l'ha data il presidente George W. Bush: vedo il muro, disse, come un "serpente che si allunga". Quel "serpente" allungandosi occupa il territorio palestinese, isola centinaia di migliaia di palestinesi dai loro luoghi di lavoro e di studio, circonda Gerusalemme, e questa è una sorta di pressione per un transfert collettivo, peraltro esplicitamente evocato da uno dei leader della destra ultranzista israeliana, Lieberman. Si sta uccidendo giorno dopo giorno la speranza nella pace. Da qui la necessità di un ruolo attivo della Comunità internazionale. Non bisogna avallare la posizione di Israele secondo cui non esiste un partner per la pace. Quel partner esiste, noi palestinesi abbiamo scelto la pace come strategia, ma questa pace non può realizzarsi se non con la costituzione di uno Stato palestinese indipendente, in grado di poter sopravvivere. La pace a cui tendere è quella evocata dallo stesso presidente Bush: quella di due Stati che convivono fianco a fianco, cooperando attivamente per il benessere dei rispettivi popoli».

Signor ambasciatore, cosa si sente di chiedere al nuovo governo italiano di

MEDIO ORIENTE

Abu Mazen: subito una conferenza di pace

Da Oslo riparte l'offensiva diplomatica di «Mahmud il moderato». In visita ufficiale nella capitale norvegese, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen ha chiesto ieri l'organizzazione «immediata» di una conferenza internazionale per una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese. «Per trovare una soluzione al conflitto - afferma Abu Mazen in una dichiarazione all'Istituto Nobel di Oslo - le parti non devono essere lasciate sole, a causa dello squilibrio che esiste tra occupanti e occupati». Per il rais palestinese bisogna «convocare immediatamente una conferenza internazionale per consentire la tenuta di negoziati diretti sulla base delle risoluzioni internazionali e degli accordi firmati». «La comunità internazionale rappresentata dal Quartetto o da altre figure - conclude Abu Mazen - giocherà di volta in volta il ruolo di mediatore e d'arbitro». La risposta che giunge da Gerusalemme gela le aspettative del presidente dell'Anp. «C'è una sola formula che

è stata accettata da tutte le parti in causa, ed è la Road Map», l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu), rilevanti fonti governative vicine al premier incaricato Ehud Olmert. «Non ci sono scorciatoie - aggiungono le fonti - e la sola via corretta è quella tracciata dalla Road Map. Il problema è che il governo palestinese di Hamas la rifiuta». Sul terreno, a dominare resta il linguaggio della forza. E del terrore. «L'intero valico commerciale di Karni (fra Gaza e Israele) poteva saltare oggi (ieri, ndr.) in aria», secondo la Tv israeliana Canale 10. Nel riferire dell'autobomba intercettata dalla sicurezza preventiva dell'Anp, l'emittente ha mostrato le immagini di sei grandi contenitori di plastica che si trovavano nell'autobomba. In ciascuno di essi c'erano 50 chilogrammi di esplosivo, ha aggiunto la Tv, che ha anche mostrato le immagini della gigantesca deflagrazione provocata dagli artificieri palestinesi dopo aver sgomberato la zona. u.d.g.

centro-sinistra?

«Innanzitutto vorrei dire di essere molto contento di operare in un Paese amico come l'Italia. Prima di venire in Italia, ho sempre seguito la situazione italiana nelle varie dimensioni, per ciò che concerne la vita politica, istituzionale, e della società. Promosso dall'Italia abbiamo avuto il primo riconoscimento ufficiale dell'Olp, con la Dichiarazione di Venezia. So bene tutti gli sforzi che l'Italia, attraverso Regioni, Comuni, associazioni, fa per aiutare il popolo palestinese. Siamo pronti a cooperare attivamente per fare del Mediterraneo un mare di pace e di cooperazione, senza più conflitti o rami di distruzione di massa. Cercherò di fare del mio meglio per rafforzare ulteriormente i rapporti di fratellanza che già esistono con l'Italia, guardando, insieme, in avanti».

«Sono felice di essere in Italia, sono pronto a lavorare per un Mediterraneo di pace»

Nepal, i ribelli maoisti annunciano la tregua

NEW DELHI I ribelli maoisti del Nepal hanno annunciato un cessate il fuoco unilaterale di tre mesi. L'annuncio è arrivato dopo il ripristino del Parlamento, deciso da re Gyanendra sotto la pressione popolare, e la nomina di un primo ministro indicato dalle opposizioni. «Il nostro partito annuncia ancora una volta un cessate il fuoco unilaterale di tre mesi, con effetto immediato», ha detto il leader guerrigliero Prachanda in una dichiarazione diffusa in nottata a Katmandu. «Per il periodo del cessate il fuoco l'Esercito di liberazione popolare non lancerà azioni militari», prosegue Prachanda. L'annuncio dei maoisti, che ieri hanno tolto oggi il blocco attorno alla capitale Katmandu e ad altre città, arriva dopo la decisione del re del Nepal Gyanendra di ristabilire il Parlamento che aveva sciolto nel 2002 e dopo che il leader dell'opposizione ha ribadito il proprio impegno a convocare un'Assemblea costituente durante la prima sessione del parlamento.

Iran: se attaccati, colpiremo gli Usa ovunque nel mondo

Khamenei minaccia ritorsioni. A Vienna la delegazione iraniana incontra i dirigenti dell'Aiea e parla di colloquio incoraggiante

di Gabriel Bertinotto

La delegazione iraniana definisce «incoraggianti» i colloqui di ieri a Vienna con i dirigenti dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Ma non chiarisce quali siano i progressi che sarebbero stati fatti nell'incontro con il direttore del dipartimento sicurezza dell'Aiea, Olli Heinonen. Ali Ashgar Soltanikh, ambasciatore della Repubblica islamica presso l'agenzia, si limita a dire che si è parlato del modo in cui «accelerare la soluzione dei problemi rimasti in sospeso» e «delle procedure e degli strumenti per favorire ulteriori progressi».

Parole vaghe, che si percepiscono appena, sommerse come sono dal frastuono dei roboanti proclami che arrivano da Teheran. La Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, avverte che il suo Paese è pronto a rispondere con violenza ad un eventuale attacco americano. «Noi vogliamo la pace e la calma - afferma la Guida suprema - ma gli Usa devono sapere che se lanciano un'aggressione contro di noi, i loro interessi ovunque possibile nel mondo saranno danneggiati». Anzi, la rappresaglia sarà «due volte più potente del loro attacco». E il presidente Ahma-

dinejad aggiunge che «i nemici non ci possono imporre le loro decisioni sbagliate sotto la copertura dell'Aiea e del Consiglio di Sicurezza. Non ci piegheremo nemmeno di un centimetro».

Domani si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu per valutare il comportamento di Teheran, cui era stato concesso un mese di tempo, il 29 marzo scorso, per sospendere le attività di arricchimento dell'uranio nei suoi impianti nucleari. L'Iran ha ripetutamente detto di non essere intenzionato a piegarsi. E se l'Onu dovesse reagire imponendo sanzioni, Teheran è pronta anche a «sospendere le relazioni con

l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea)», ha ammonito martedì il capo negoziatore sul nucleare Ali Larjani, prospettando quindi un blocco delle ispezioni internazionali nei propri siti.

La tecnologia per l'arricchimento dell'uranio, alla quale l'Iran ha lavorato in segreto per 18 anni, può essere usata sia per alimentare centrali per la produzione di energia elettrica - ciò che Teheran dice di voler fare - sia per costruire ordigni atomici. L'11 aprile scorso l'Iran ha annunciato che i suoi tecnici sono riusciti a produrre uranio arricchito al 3,5 per cento, quanto basta per alimentare una centrale.

Intanto si è già ridimensionata assai la «svolta» femminista di Ahmadinejad. Il via libera da lui annunciato l'altro giorno all'ingresso delle donne negli stadi, riguarda in realtà solo le donne coniugate, purché accompagnate. Lo ha precisato un alto funzionario sportivo del regime. «Il programma di aprire gli stadi alle donne è riservato unicamente alle famiglie», ha spiegato Mohammad Aliabadi, capo dell'Organizzazione iraniana per l'educazione fisica, «e non vale per le donne non sposate, per le quali sarà ancora in vigore il divieto di ingresso negli stadi», introdotto dalla rivoluzione khomeinista nel 1979.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

INSEGUENDO LA POLTRONA
L'Italia assiste perplessa alla corsa agli schermi più ambiti

TRA VECCHIO E NUOVO
Interviste a Giorgio Galli, Valentino Parlato e Pietro Scoppola

ENERGIA
Caro petrolio e fonti alternative. Vent'anni fa la tragedia di Chernobyl

VERSO IL PRIMO MAGGIO
Portella della Ginestra, morire di lavoro. La "memoria" su una festa non rituale

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Amata dai francesi Ségolène Royal spacca i socialisti

Per i sondaggi è in testa nella corsa all'Eliseo ma la sua candidatura irrita i big. Contro 143 donne

di Gianni Marsilli / Parigi

IL PARADOSSO È TUTTO QUI: amata dai francesi, detestata dal partito. Non tutto, beninteso. Sempre più numerose, anche dentro il partito socialista, sono infatti le adesioni alla candidatura di Ségolène Royal per la gara presidenziale. È di ieri la notizia che

otto presidenti di regione socialisti-dalla Bretagna alla Borgogna, dalla Provenza alla Lorena- saranno fin d'ora al suo fianco. Non solo nella battaglia finale, ma soprattutto in quella che si giocherà da qui all'autunno dentro il Ps, per designare attraverso il voto dei militanti colui, o colei, che più di altri potrà correre per vincere. Altre voci autorevoli -deputati, ex ministri, notabili regionali- mettono in guardia contro «la sostituzione di un fronte anti-Ségolène Royal, che allo stato attuale non può che indebolirci». Lei, Ségolène, consapevole di dover affrontare una prima, durissima campagna elettorale interna, comincia in questi giorni un tour de France delle federazioni socialiste, che la porterà dal Pas de Calais fino a Lione e Marsiglia passando per la Dordogna: banchetti tra compagni, brindisi, strette di mano per sigillare preziose alleanze. Il tour è d'obbligo: il Ps è partito di baroni e di correnti.

Il problema è che l'irruzione di Ségolène nell'arena politica e mediatica è avvenuta fuori dai canoni imperanti da una trentina d'anni. Non è una signora delle tessere (come fu Mitterrand), non ha una corrente tutta sua (come Fabius o Strauss Kahn), non gode di relazioni privilegiate con i poteri forti (come Martine Aubry). Per imporsi presso l'opinione pubblica ha fatto a meno del partito, o meglio del suo apparato, ed è questo il suo sacrilegio. È questa anche la ragione che spiega l'ira funesta di chi all'appuntamento del 2007 si prepara da tempo con tenacia da scalatore, che oggi appare stanca pedantera: è il caso di Laurent Fabius, Dominique Strauss Kahn, Jack Lang. Superati in tromba da una fresca personalità femminile, più che da un percorso politico. Ecco allora la controffensiva, prima che sia troppo tardi. Fabius che in tv si dice «più che mai determinato» a perseguire il suo obiettivo. Jack Lang che vanta il suo «entusiasmo intatto». Strauss Kahn che denuncia

«il ritardo del partito» nell'elaborazione programmatica. Ma soprattutto ecco apparire le manovre diversive. Come la petizione, figlia dell'anima «femminista» del partito, per lanciare «143 candidate» anziché una sola. Tutte le firmatarie, per capirsi, alle quali il familismo dichiarato e un certo rigore di Ségolène sta profondamente sulle scatole. Manovra di corrente, rispondono i partigiani di Ségolène, o peggio, astuzie di «cenaicoli parigini». Vero è che tra i più ferventi sostenitori di tutt'altra candidatura -quella di Jospin -è il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, e che tra quelle 143 firme la prima è della sua vice al Comune. Altri, come gli uomini di Strauss Kahn, preferiscono denunciare un pericolo: che la sinistra s'illuda fin d'ora di avere in tasca la vittoria, e che il risveglio sia amaro come lo fu

nel 2002. Così Jean Christophe Cambadélis, che di Strauss Kahn è il braccio destro: «Una donna non può essere qualificata solo in quanto donna, è una favola!». Dicono che nulla si sa di quel che pensa e propone Ségolène, che la signora gioca con i media, che «ve l'immaginate un duello televisivo tra Ségolène e Sarkozy? Un massacro». Sono furiosi contro Julien Dray, portavoce del partito, perché ha osato far capire che il suo cuore batte per la bella Ségolène: «È una situazione inaccettabile», dicono i fabiusiani. Pensano alla coppia che potrebbe sottrarre tutte le ambizioni del loro leader: Ségolène candidata alla candidatura, il suo compagno François Hollande alla guida del partito. In privato evocano i Ceausescu, e si strappano i capelli.

Ségolène rifiuta di entrare in queste beghe: «Io lavoro e rifletto», si limita a rispondere. Il senso comune dice che gli «elefanti» del partito prima o dopo dovranno arrendersi all'evidenza: l'ultimo sondaggio dava Ségolène vincente al secondo turno 51 a 49 rispetto a Sarkozy. Ma bisognerà vedere quanti danni provocherà ancora questa lotta intestina, proprio nel momento in cui la destra appare confusa e indebolita.



La cerimonia in ricordo delle vittime dell'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl. Foto di Efrim Lukatsky/Agf

L'ANNIVERSARIO

Chernobyl 20 anni dopo la centrale fa ancora paura

KIEV All'una e ventitre della notte suonano le sirene di Slavutich, la cittadina che oggi ospita i quattromila tecnici che ancora si affannano intorno alla centrale ucraina di Chernobyl per tenerla sotto controllo. Venti anni fa alla stessa ora

esplodeva il reattore numero 4, generando una micidiale nube radioattiva che ha contaminato l'intera Europa. Una data tragica ricorderà ieri in Ucraina, Russia e Bielorussia, i paesi più colpiti dal disastro, con celebrazioni, preghiere e fiori

e medaglie per gli eroi di allora, i tecnici della centrale e i vigili del fuoco che tentarono di spegnere l'incendio lasciando bruciare le proprie vite dalle radiazioni. Ma non sono mancate polemiche, perché migliaia dei «liquidatori» che allora ripulirono alla meglio l'area contaminata intorno alla centrale, ancora oggi aspettano i risarcimenti e l'assistenza promessi. Il presidente ucraino Viktor Iushenko, che ieri all'alba ha partecipato a una messa di suffragio, ha visitato l'impianto nucleare, definitivamente chiuso solo nel dicem-

bre del 2000. Il sarcofago di cemento che ricopre i resti del reattore esploso, con le sue circa 200 tonnellate di combustibile nucleare e le oltre 70.000 tonnellate di detriti radioattivi, è in pessime condizioni ed è necessaria una nuova copertura. I lavori per la costruzione di una nuova struttura protettiva costeranno 1 miliardo di dollari - i fondi non sono ancora stati completamente reperiti - e solo nel 2010 la centrale sarà messa in sicurezza. Per 100 anni, nella speranza di scoprire nel frattempo come fare a renderla innocua.

Rice e Rumsfeld a sorpresa a Baghdad

Gli Usa hanno voluto dare ieri un segno tangibile del loro sostegno a Jawad al-Maliki, il premier iracheno designato. Donald Rumsfeld e Condoleezza Rice sono infatti volati a Baghdad per una visita a sorpresa meno di 24 ore dopo il primo video-messaggio del capo di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi. Il primo ad arrivare è stato il capo del Pentagono, direttamente dagli Usa, mentre il segretario di Stato ha deviato dalla rotta che doveva portarla dalla Turchia a una riunione Nato in Bulgaria. Di ritorno appena tre settimane dopo la missione con il collega britannico Jack Straw per sbloccare la formazione dell'esecutivo, la Rice ha detto che l'Iraq si trova a una «svolta» e che lei e Rumsfeld premeranno perché nel governo non trovino posto figure che dividono. Il segretario alla Difesa, che ha assistito all'addestramento di militari iracheni, ha negato che le truppe locali non siano in grado di prendere il posto di quelle statunitensi e ha detto che i tempi del ritiro americano dipenderanno dall'esecutivo di Baghdad.

Sinai, kamikaze contro le forze di pace

Due esplosioni vicino alla base di al Gorah dove c'è anche il contingente italiano: nessuna vittima

/ Roma

L'OFFENSIVA DEI KAMIKAZE non si placa. L'Egitto resta nel mirino del terrorismo jihadista. A due

giorni dai tre attentati nella città di Dahab, sulla costa orientale del Sinai, nel quale sono morte almeno 18 persone, due uomini si sono fatti saltare in aria ieri nel Nord della stessa penisola del Sinai: il primo contro un veicolo della forza di pace internazionale di interposizione (Mfo, Multinational Force and Observers) e l'altro contro l'auto di poliziotti egiziani che si accingevano ad indagare sul primo. Su un terzo episodio, un attacco ad una stazione di polizia a Belbeiss, 50 chilometri a nord del Cairo, anch'esso apparentemente senza vittime, un portavoce del ministero degli Interni egiziano si è attestato su una posizione interlocutoria, trincerandosi dietro

un diplomatico «stiamo facendo accertamenti».

Nell'assalto contro il convoglio nel campo dell'Mfo di al Gorah, a ovest del valico di Rafah ed a 25 chilometri dalla Striscia di Gaza, un attentatore suicida è sceso da un fuoristrada prima di farsi esplodere vicino alla vettura della forza armata internazionale. Non ci sono state vittime, puntualizza un portavoce dell'Mfo, contrariamente a quanto affermato in prima battuta dalla polizia egiziana che aveva parlato di due militari feriti. Tutti i vetri del veicolo sono andati in frantumi. L'attentatore è morto dilaniato dall'esplosione. Nessun italiano del contingente Mfo è rimasto coinvolto, ha sottolineato più tardi un portavoce della Farnesina. Nel secondo attentato - stando a quanto riferito dal governatore del Nord del Sinai Ahmed Abdel Hamid - un altro kamikaze che era in bicicletta si è fatto esplodere davanti all'auto del comandante del commissariato di polizia di Sheikh

Zowayed, a 20 chilometri dal posto di frontiera di Rafah. Il veicolo era vuoto ed anche in questo caso non si sono avute vittime, a parte l'attentatore che è morto sul colpo. Invece a Belbeiss, nel governatorato di Sharqeya, 50 chilometri a nord del Cairo, secondo fonti della polizia, uomini armati a bordo di un'autovettura hanno aperto il fuoco contro un posto di blocco stradale, lanciando anche una bomba. Nella zona, che registra una presenza significativa di cristiani copti, sorge anche un'importante scuola frequentata da adolescenti dell'alta borghesia cairota. Due mili-

La Mfo è una missione di pace, sotto direzione Usa, impiegata nel Sinai dopo il ritiro di Israele nel 1982

tari canadesi dell'Mfo erano stati feriti ad agosto ad al Gorah, in una esplosione al passaggio del loro autobus. Anche in quel caso l'attacco era avvenuto dopo un attentato, quello di luglio a Sharm el Sheikh, sul Mar Rosso, nel quale circa 70 persone furono uccise in tre esplosioni in contemporanea. La Mfo è una missione di pace, non delle Nazioni Unite, impiegata nel Sinai dopo il ritiro di Israele dalla penisola nel 1982. Vi partecipano undici Paesi sotto direzione americana. Ha il compito di sorvegliare l'applicazione degli accordi fra Egitto ed Israele, ponendo un limite a effettivi militari, armamenti e basi nel Sinai egiziano.

Mentre con fatica Dahab cerca di riconquistare una normalità violentata dal terrorismo jihadista, emergono nuovi particolari sulla dinamica dei tre attentati: a compierli, secondo fonti dei servizi citate dal quotidiano governativo al Ahram, sarebbero stati tre kamikaze che appartenerebbero a tribù di beduini

nel Sinai. Il quotidiano aggiunge che tre persone sono state arrestate in un'imboscata tesa dalla polizia nella parte centrale del Sinai, una delle quali era ferita al viso. L'altro ieri la polizia ha parlato di 80 fermi, ma nessuno è stato finora incriminato. Sempre secondo al Ahram, una carta di identità è stata trovata sul luogo dell'esplosione a nome di Aid Atta Soliman, un beduino del Sinai settentrionale, le cui impronte e il Dna sono attualmente oggetto di analisi. Il quotidiano cairota scrive anche che due teste e resti di corpi appartenenti a tre kamikaze sono stati ripescati nelle acque del Mar Rosso. Ma fonti indipendenti non sembrano accreditare la pista dei beduini per gli attentati di Dahab e puntano decisamente su «Tawhid Wal Jihad» (Unione e guerra santa), il gruppo integralista legato ad Al Qaeda un tempo capeggiato dal super-ricercato giordano Abu Musab al-Zarqawi.

u.d.g.

Definì Bush «fonte d'imbarazzo», ora il presidente lo arruola come portavoce

Megafono della destra radicale, il giornalista della Fox News Tony Snow prende il posto di Scott McClellan. In passato è stato capo dei ghost writer di George padre

di Bruno Marolo / Washington

George Bush ha scelto come portavoce un giornalista famoso per le battute velenose su di lui. Tony Snow, il suo nuovo addetto stampa, lo ha paragonato a un comico specializzato nella macchietta dell'idiota. È il megafono della destra radicale che accusa il presidente di averla tradita per fare la corte ai moderati. «George Bush è diventato una fonte di imbarazzo», ha sostenuto l'11 novembre nel salotto televisivo di Fox News, di cui è il conduttore. Per uscire dall'imbarazzo, Bush gli ha offerto uno dei posti più prestigiosi della Casa Bianca. Il consiglio dei politici navigati è:

«Se non potete vincerli, unitevi a loro». Il presidente più controverso della storia americana moderna ha scelto un altro approccio: «Se non potete vincerli, pagateli per unirsi a voi». Ha costretto alle dimissioni Scott McClellan, l'impacciato portavoce che aveva come motto «Mi spezzo, ma non mi spiego», e lo ha sostituito con un maestro della polemica, uno che buca il video e ha l'invettiva facile. Ieri il presidente in persona ha annunciato alla sala stampa: «Tony vi conosce tutti, e ha accettato lo stesso di lavorare con voi». Tony Snow è cresciuto nell'Ohio. Oggi vive in una villa con parco



Tony Snow. Foto di Jim Young/Reuters

in Virginia, vicino a Washington, con la moglie, un figlio, due figlie, tre cani, un gatto e una profusione di cavie e criceti. Per divertirsi suona il flauto e il sassofono in una orchestra di dirigenti d'azienda e alti funzionari del governo. Con tutto questo è rimasto uno dei commentatori che meglio rispecchiano gli umori dell'America profonda, viscerale, dei colletti blu che nel 2004 hanno votato a destra per opporsi ai matrimoni gay.

Era il capo degli scrittori fantasma del presidente Bush padre. Quando il figlio si è candidato per la Casa Bianca, lo ha incoraggiato con questa battuta: «Per fortuna, viviamo in tempi di pace e

prosperità e non abbiamo bisogno che il presidente sia un grand'uomo». Ha commentato così la campagna elettorale: «George Bush ha cercato di impressionare i giornalisti discutendo le previsioni economiche del congresso, ma le citazioni dei numeri erano così a sproposito che neppure i suoi collaboratori sono riusciti a mettere insieme una traduzione comprensibile. La lingua inglese è un campo minato per quest'uomo, i cui sproloqui lo rendono l'erede, non di Ronald Reagan, ma di Norm Crosby (un comico popolare negli anni 70 per le sue battute senza senso)». Quando Bush si è messo nei guai in Iraq, Tony Snow ha fatto il suo

dovere di fiancheggiatore. Dai microfoni di Fox News ha cercato di screditare l'ambasciatore Joseph Wilson, che aveva smentito il presidente sul Nigergate. Ha negato che la signora Wilson fosse un'agente segreta della Cia e la Casa Bianca avesse violato la legge rivelandone l'identità. Ha rilanciato con entusiasmo le false accuse di alcuni reduci dal Vietnam contro il candidato democratico John Kerry. Ha chiamato a raccolta gli integralisti religiosi con affermazioni come questa: «La teoria dell'evoluzione, come quella di un disegno intelligente nell'universo, non è verificabile, è una pura ipotesi». Il presidente, eletto per la secon-

da volta, ha promesso di governare «per tutti gli americani», senza fare gli interessi di una parte contro l'altra. Tony Snow ha reagito così: «George Bush è più ansioso di piacere che di governare, l'opposizione può ottenere da lui tutto quello che vuole, basta che punti i piedi». Il mese scorso ha commentato a modo suo la finanziaria proposta dal governo: «Bush e i suoi compagni hanno perso il controllo del bilancio e non sanno resistere alla tentazione del saccheggio fiscale». Forse già dalla prossima settimana, il polemista dalla lingua avvelenata avrà il compito di difendere il presidente che finora ha criticato. La miglior difesa è l'attacco.

Torino, tornano i «no-Tav» contro il documento Ue

Summit con la coordinatrice De Palacio sullo studio favorevole al progetto. Bresso: «Fuori le grandi opere dalla legge obiettivo»

di Tonino Cassarà / Torino

LA SITUAZIONE è tornata tesa in Val Susa subito dopo la pubblicazione, sul sito dell'Unione Europea, del rapporto degli esperti Ue sullo studio che ha dato un sostanziale ok alla fattibilità del Tav. Martedì sera il tam tam degli sms era ripartito frenetico come

durante i giorni caldi dello scorso autunno, tanto che ieri mattina, quando il coordinatore Ue De Palacio ha presentato quella relazione agli amministratori locali, davanti alla prefettura c'erano almeno un migliaio di persone a manifestare. Posizioni ancora distanti, dunque, tra le parti. Comunque tutta la vicenda non potrà essere discussa fino a quando non sarà insediato il nuovo Governo, che avrà il compito di dare il via al Tavolo politico sulla Torino-Lione e tracciare le linee di lavoro di quello tecnico. In presenza di indicazioni positive da entrambe le parti, il cantiere potrebbe essere aperto nel 2010.

L'incontro di ieri è stato interlocutorio: «Avevamo chiesto un contraddittorio pubblico tra i nostri esperti

e quelli dell'Ue, ma la nostra richiesta non è stata accettata - ha detto Antonio Ferrentino, presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa -. Ciò significa che i veri nodi dovranno essere affrontati all'interno dell'Osservatorio. Il rapporto, va ricordato, altro non è se non un normale studio di parte». Ma i valsesini sono anche molto irritati da alcune frasi contenute nel documento «perché indegne ed offensive». «In particolare - ha commentato Ferrentino - si parla di gruppi di pressione che starebbero dietro i movimenti e le comunità montane. Un'affermazione inaccettabile». Secondo il sindaco di Venaus, Nilo Durbiano, «il risultato del rapporto Ue era scontato. Questa è la relazione di chi vuole la Tav. Noi adesso attendiamo il nuovo governo».

I sindaci intanto hanno chiesto almeno un mese di tempo per valutare le 160 pagine del documento. L'auspicio è quello di «tornare alla procedura ordinaria» - come ha spiegato l'Assessore regionale ai trasporti, Daniele Borioli - abbandonando lo strumento della Legge Obiettivo. Contestato ieri anche dal presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso: «Bisogna togliere le grandi



Loyola De Palacio ieri nella Prefettura di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

opere dalla legge obiettivo, avviare la regolare procedura, cioè aprire una conferenza dei servizi sul progetto definitivo già pronto, fare la valutazione di impatto ambientale e quindi si può andare avanti». La parola d'ordine comunque resta «dialogo»: «Dobbiamo confrontarci - dice il presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione, Mario Virano - per mettere insieme i dati condivisi da tutti. D'altra parte per approfondire gli aspetti procedurali c'è tempo fino al 2010». Anche per il commissario Ue ai trasporti Jac-

ques Barrot, la valutazione è un «punto di partenza per rilanciare il dialogo». E lo stesso sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha sottolineato che «non sarà solo il rapporto De Palacio a decidere sulla Tav». Intanto il presidente dei Verdi, Pecoraro Scario, ha ricordato quanto scritto nel programma dell'Unione sulle opere pubbliche che, ha detto, «devono essere costruite con il consenso delle comunità locali». Secondo Vittorio Agnoletto, invece il dossier rappresenta «una forzatura della lobby pro Tav». Mentre Legambiente ha denunciato: «È uno studio che suscita non poche perplessità, con un'impostazione così poco neutrale e in alcuni punti, come nel riferimento a lobby sotterranee in Val di Susa, perfino tendenzioso».



Manifestanti ieri mattina davanti alla Prefettura di Torino per protestare contro la Tav. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Provenzano, pizzino su Ciancimino jr

L'ha spedito Matteo Messina Denaro. Nel covo trovato un rilevatore di «cimici»

/ Palermo

Non sono terminate le sorprese che riserva il covo di Bernardo Provenzano. Nella masseria di contrada Montagna dei Cavalli sono stati trovati un tester per energia funzionante che potrebbe servire anche per rilevare la presenza di microspie e alcune audiotape: il contenuto non è stato ancora esaminato, ma è possibile che vi siano registrate conversazioni o messaggi inviati al boss. Gli investigatori della Squadra mobile hanno anche trovato un riproduttore di cassette con cuffiette. Dalle stanze del covo vengono fuori anche alcuni pacchetti di medicine utilizzate dal capomafia: alcuni sono «campioni gratuiti» e altri sono ottenibili solo dietro prescrizione medica. Intanto dalle indagini sui «pizzini» trovati nel covo emerge che il boss latitante Matteo Messina Denaro, che ieri ha compiuto 44 anni, in un messaggio inviato a Provenzano, fa riferimento a Massimo Ciancimino, il manager indagato dalla Dda di Palermo per l'inchiesta sul tesoro del padre, Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo condannato per mafia. Messina Denaro scrive che «il figlio del paesano suo che è morto a Roma» (il chiaro riferimento è a Vito Ciancimino che era nato a Corleone ndr) non avrebbe versato l'intera somma di una tangente pagata da una impresa che stava svolgendo molto tempo fa lavori di metanizzazione ad Alcamo. Messina Denaro per questo moti-

vo chiede delucidazioni al capomafia corleonese. La vicenda era già emersa durante le indagini su Massimo Ciancimino e ne avevano parlato i pentiti Giovanni Brusca e Giuseppe Ferro, sostenendo che il boss Leoluca Bagarella aveva preteso che la ditta pagasse la tangente alle famiglie mafiose di Alcamo. Nell'occasione, il cognato di Totò Riina aveva usato parole molto dure nei confronti di Massimo Ciancimino, per il suo atteggiamento di rifiuto. Il figlio dell'ex sindaco, secondo la ricostruzione degli inquirenti, avrebbe fatto avere il denaro direttamente a Provenzano. E non si sono fatte attendere le dichiarazioni di Massimo Ciancimino. «Anche questa volta - ha detto il figlio dell'ex sindaco di Palermo - vengo a sapere soltanto incidentalmente di gravi situazioni di pericolo che attengono alla mia persona e conseguentemente ai miei familiari. È inaccettabile che le istituzioni non ritengano doveroso avvisarmi di quanto sta accadendo ed è sempre inaccettabile che le stesse istituzioni si adoperino in inchieste giudiziarie volte alla fantomatica caccia al tesoro di mio padre, dimenticando che la lista dei mafiosi che attentano alla mia incolumità si allunga con nomi sempre più autorevoli. In ogni caso, pur non conoscendo gli argomenti trattati in questo pizzino, mi auguro che Provenzano non abbia risposto prima di essere arrestato».

«Abu Omar, inverosimile che l'Italia non sapesse»

Primo rapporto della commissione d'inchiesta Ue sui voli Cia. Fava (Ds): per loro siamo un cortile di casa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

È POSSIBILE che più di mille voli «segreti» della Cia (i servizi d'intelligence degli Usa), transitati negli aeroporti e nei cieli europei siano passati inosservati e sfuggiti al controllo delle autorità nazionali? Specie se a bordo di quegli aerei si trovavano persone illegalmente prelevate dagli 007 americani e rispedite in Stati dove, per una buona parte, hanno trovato ad accoglierli i loro torturatori? La risposta di Claudio Fava, il parlamentare europeo (Ds, gruppo del Pse) che ha il compito di stendere la relazione della commissione temporanea d'inchiesta, è una sola: non è possibile. Fava, che ha tenuto una affollatissima conferenza stampa a Bruxelles, è categorico: o i servizi segreti nazionali non sapevano davvero e allora an-

drebbano tutti mandati a casa perché incapaci di sorvegliare il proprio territorio, oppure sapevano e hanno colpevolmente taciuto. Nella seconda ipotesi, che prende sempre più corpo anche nella relazione interinale presentata ieri al Parlamento da Fava e dal presidente della commissione, il portoghese Carlos Coelho (Ppe), dopo i pronunciamenti del Consiglio d'Europa e le denunce di numerose organizzazioni umanitarie internazionali, potrebbe persino prefigurarsi una pesante responsabilità degli Stati sul mancato rispetto dei diritti umani. E, di conseguenza, il rischio di cadere nelle maglie dell'articolo 6 del Trattato Ue che prevede sanzioni verso i Paesi che non rispettano i diritti umani. La relazione Fava non è il testo definitivo della commissione. Siamo ancora ad un passaggio intermedio, anche se il testo andrà al voto nella sessione del prossimo luglio a Strasburgo. Il giudizio finale si avrà alla

fine dell'anno quando l'inchiesta avrà valutato, come ha affermato Fava, l'esistenza di eventuali «prigionieri» e raccolto la documentazione richiesta ai governi e alle autorità di sicurezza di molteplici Paesi. Ma ci sono o non ci sono le prove delle azioni illegali della Cia in Europa? Fava ha risposto: «Noi non siamo giudici di una Corte di Giustizia. A noi spetta raccogliere i dati, valutarli ed esprimere una valutazione politica. E già adesso c'è materiale più che sufficiente per dire che l'Europa è stata considerata dalla Cia come il proprio cortile di casa». Quei mille voli, ricostruiti grazie alla documen-

Dossier sui rapimenti di islamici da parte degli 007 Usa: critiche anche a Svezia e Bosnia

tazione fornita da Eurocontrol di Bruxelles, sono stati spesso utilizzati per le cosiddette «extraordinary renditions», cioè i rapimenti e le consegne ad opera di agenti della Cia. Come fu il caso di Abu Omar, sequestrato in pieno centro a Milano e condotto in Egitto, dopo essere transitato dalla base di Aviano: il tutto accertato dall'inchiesta della procura di Milano che ha emesso 22 ordini di cattura per uomini e donne del commando Cia. Il rapporto Fava dice apertamente che risulta la responsabilità diretta di alcuni Paesi. Tre sono citati: la Svezia, la Bosnia e l'Italia. Le autorità di Stoccolma hanno consegnato due cittadini egiziani nonostante il rischio che venissero torturati; quelle di Sarajevo hanno consegnato sei persone nonostante la decisione contraria della Corte suprema. «Per quanto riguarda l'Italia - ha detto Fava - è del tutto inverosimile che le autorità non fossero a conoscenza del rapimento dell'imam Omar». Si tratta dei dubbi sollevati anche dal rapporto del

segretario generale del Consiglio d'Europa e ricavabili dall'inchiesta del procuratore di Milano, Spataro. Fava ha citato anche la circostanza di testimonianza dell'ex ambasciatore britannico in Uzbekistan, Craig Murray, il quale ha detto che il suo governo non aveva remore nell'utilizzare le informazioni che gli passavano i servizi americani, tratte dagli interrogatori sotto tortura di detenuti nelle carceri uzbekhe. I commissari-parlamentari sono in procinto di compiere due importanti missioni: oggi saranno in Macedonia per accertare il caso del cittadino tedesco Khaled al Masri, detenuto per cinque mesi e rilasciato senza accuse e senza scuse. Poi dall'8 al 12 maggio il viaggio negli Usa, al Congresso. «Cercheremo di parlare con alcuni ex direttori della Cia anche per capire come la vicenda è stata valutata all'interno dell'organizzazione». Non è escluso un colloquio con Condoleezza Rice o con un alto funzionario del Dipartimento di Stato.

Andrea, Luca e gli altri: «No al racket». A Palermo 100 commercianti in rivolta

Lucchetti sigillati e altre intimidazioni: così la mafia toglie il fiato alle imprese. Ma sempre più ristoratori e artigiani aderiscono a «Addiopizzo»: «Usciamo allo scoperto»

di Marzio Tristano / Palermo

Quando una mattina, alle nove, ha trovato il lucchetto della sua bottega artigiana al centro di Palermo sigillato con la colla Attack, Arturo non ci ha pensato un momento: è uscito nella piazza con il suo telefonino e davanti a tutti, in modo assolutamente plateale, ha chiamato il 112 chiedendo a gran voce l'intervento dei carabinieri, giunti dopo pochi minuti. Nessuno degli estorsori si è mai più fatto vivo. Proprietario di un locale in un paese della provincia ad alta densità mafiosa, Andrea ha fatto arrestare il suo estorsore che gli aveva chiesto mille euro perché la sua attività aveva dato fastidio agli «amicci»: si è consul-

tato con la sua famiglia, che gli ha dato pieno appoggio, e all'appuntamento si è presentato con i carabinieri. Luca, invece, non ha dovuto chiamare nessuno: la moglie gestisce un ristorante, ma egli stesso indossa una divisa delle forze dell'ordine, che da sola ha scoraggiato qualsiasi richiesta di «pizzo». Arturo, Andrea e Luca sono tre dei cento commercianti palermitani che hanno deciso di dire no alle estorsioni: ristoratori, artigiani, titolari di società di servizi, giovani e meno giovani. Hanno alzato la testa in una città (provincia compresa) dove un'associazione antiracket, nonostante numerosi tentativi, non è mai nata. I

loro nomi sono inseriti nella lista redatta dal comitato Addio Pizzo (www.addiopizzo.org) composto da Francesco, Andrea, Barbara, Francesca e Chiara. Sono i giovani attaccanti che un anno fa tappezzarono la città di adesivi con la scritta «un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità» e il 2 maggio prossimo presenteranno i risultati della campagna di sensibilizzazione. Una campagna condotta «porta a porta», anzi, saracinesca a saracinesca, in una città dove i vertici delle organizzazioni degli industriali sono indagati per riciclaggio del denaro mafioso, dove le associazioni dei commercianti non sono andate oltre una promessa di appoggio, e dove Provincia, Comune e Regione hanno

brillato per i loro rumorosi silenzi. «Li abbiamo cercati ad uno ad uno - racconta Barbara Giangravè del comitato, una laurea in scienza della comunicazione, giornalista praticante - Quando abbiamo visto che ai due numeri pubblicizzati in due mesi aveva chiamato una sola persona, abbiamo cambiato metodo, costruendo un rapporto di fiducia personale, per scardinare il muro di diffidenza, di apatia, di rassegnazione che a Palermo è altissimo attorno al mondo del commercio. Abbiamo iniziato da un amico, che ci ha presentato un suo amico, e così è partita la catena; molti, poi sono stati contattati attraverso il volantaggio con la Fai di febbraio e marzo. Hanno aderito in cento e almeno il doppio ha detto no ma noi speriamo che in tanti ci ripensino ed escano allo scoperto». I commercianti che hanno aderito sono riconducibili a tre categorie. «La maggior parte ha anticipato la richiesta di «pizzo» - continua Barbara - ha fatto una denuncia preventiva che si traduce in una scelta di campo

ben precisa: un altro gruppo ha ricevuto intimidazioni ma ha subito denunciato e i «picciotti» non si sono ripresentati. Ci sono, infine, quelli che hanno oltre alla denuncia hanno fatto nomi e cognomi e sono testimoni nei processi in corso. Per tutti abbiamo chiesto al questore ed al prefetto, che ci sono stati molto vicini, una forma di tutela». Finora, chi ha detto no ha vinto. È stato lasciato in pace, le cosche si sono rivolte altrove. Il 5 maggio sarà la giornata «pizzo-free»: una no-stop a piazza Maggiore per promuovere anche l'altra faccia di Addio Pizzo, quella in favore del consumo critico. Fare, cioè, la spesa nei negozi che dicono no al racket e a Palermo sono già 7.500 i

consumatori disposti a spendere soltanto in negozi liberi dal «pizzo». E il 5 maggio saranno tali anche i banchetti di prodotti alimentari e artigianali attivi durante la kermesse, che ha in programma dibattiti pomeridiani e concerti serali, e la partecipazione annunciata del giornalista Carlo Lucarelli e del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, da sempre vicino all'attività dei ragazzi di Addio Pizzo. Che rivolgono il loro ultimo pensiero a Libero Grassi, l'imprenditore ucciso a Palermo dalla mafia nel 1991, precursore martire della ribellione al racket: «Le nostre parole d'ordine sono solidarietà e convenienza, attraverso il ritorno economico - conclude Barbara - quello che a Libero è mancato».

Falso

Anche le Ferrari nella lista nera dei prodotti contraffatti. La denuncia è del commissario Ue, Franco Frattini. L'ex ministro degli Esteri ha mostrato ai cronisti nel corso di una conferenza stampa la foto, scattata alla periferia di Shangai, di una Ferrari rossa fiammante. Perfetta, ma rigorosamente falsa



DOMANI STOP DI OTTO ORE DEL TRASPORTO LOCALE

Si fermeranno domani per otto ore autobus, tram e metropolitane, per uno sciopero nazionale di tutti i dipendenti dell'azienda di trasporto pubblico locale proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti. Queste le modalità di attuazione dello sciopero in alcune grandi città italiane: Roma (8.30-16.30); Milano (8.45-15.00/18.00-19.45); Napoli (8.30-16.30); Torino (9.00-12.00/16.45-21.45); Firenze (15.30-23.30); Bologna (11.00-16.30/19.30-22.00); Bari (8.30-12.30/15.30-19.30).

IL 28 GIORNATA NAZIONALE DELLE VITTIME DELL'AMIANTO

Domani si celebra la Giornata nazionale delle vittime dell'amianto. L'appuntamento del 28 aprile è stato fissato a livello mondiale nel gennaio 2005 a Porto Alegre (Brasile), durante il Forum Mondiale dell'Amianto, e successivamente confermato alla Conferenza europea sull'amianto del settembre 2005. Sede della manifestazione nazionale quest'anno sarà Torino (nel 2005 è stata Genova). Il Piemonte è una delle zone più colpite dall'inquinamento ambientale da amianto.

De Benedetti alla guida dell'Espresso

Caracciolo presidente onorario. Rinnovato il consiglio di amministrazione

di Roberto Rossi / Roma

ADDIO Una piccola rivoluzione annunciata in casa de L'Espresso. Dopo 60 anni Carlo Caracciolo, cofondatore nonché azionista della società, ha lasciato la presidenza del gruppo.

Il testimone è passato a Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza con Cir.

Ma non solo. È cambiato anche il consiglio di amministrazione dell'azienda editoriale. Nel numero, da 19 membri si passa a 10, e anche nell'età. Molti amministratori storici hanno lasciato il passo. Fra gli altri Giulia Maria Crespi Mozzoni, Piero Ottone, l'avvocato Vittorio Ripa di Meana, Pierluigi Ferrero. Sono rimasti l'amministratore Marco Benedetti, lo stesso Carlo Caracciolo, «acclamato all'unanimità» presidente onorario, Rodolfo De Benedetti, uno dei figli di Carlo, Francesco Dini, direttore affari generali del gruppo Cir, e Alberto Piaser, direttore generale sempre del gruppo Cir.

A questi si affiancheranno quattro consiglieri definiti indipendenti. Il primo è l'avvocato Sergio Erede contitolare dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo, uno dei più grandi per per volume d'affari, specializzato in fusioni e acquisizioni di società. Tra i tanti incarichi Erede fu il consulente di Roberto Colaninno nella scalata a Telecom. Il secondo è Luca Parravicini Crespi, figlio di Maria Giulia, amministratore di Scala Spa e di Educational spa. Il terzo è Mario Greco, attualmente amministratore delegato di Eurizon Financial Group (società riconducibile al San Paolo Imi e che controlla Banca Fideuram), fino a qualche tempo fa alla guida del gruppo assicurativo Ras. L'ultimo nuovo ingresso è l'economista Agar Brugiavini, professore straordinario di Economia Politica all'Università Ca'



del 6%. La diffusione dei quotidiani locali è stata di 459 mila copie medie ad uscita rispetto alle 469 mila del primo trimestre 2005. Le radio del gruppo hanno toccato invece, complessivamente, un'audience di 8,6 milioni nel giorno medio e di 22 milioni nella settimana e superano rispettivamente 11 e 27 milioni di ascol-

to se si considera anche All Music, coerente, viene spiegato, per prodotto e target con le tre radio. Infine Internet. Il sito Repubblica.it ha stabilito a marzo un nuovo record ottenendo 6,1 milioni di utenti unici e 330 milioni di pagine viste, con incrementi rispetto a febbraio tra il 14 ed il 19 per cento.

L'analisi

La tessera numero uno tra politica e giornali

RINALDO GIANOLA

Carlo De Benedetti, che si candida a sottoscrivere la tessera numero uno del futuro partito democratico, è diventato ieri presidente dell'Espresso, società che tra l'altro edita la Repubblica, uno dei maggiori quotidiani italiani. La novità era nell'aria e la sostituzione di Carlo Caracciolo avviene senza scosse anche se, forse, il presidente uscente avrebbe potuto, e voluto, continuare a svolgere ancora il suo ruolo.

La nomina De Benedetti è un fatto normale e anzi dà maggior trasparenza al gruppo Espresso che, da oggi, è rappresentato al vertice dal suo azionista di maggioranza. Eppure questo cambiamento è stato, nelle scorse settimane, caricato di significati più ampi e complessi rispetto a un naturale avvicendamento tra editori. C'è chi ha parlato della presunta intenzione dell'ingegnere di usare la maggior presa sulla sua corazzata editoriale per accompagnare eventuali ambizioni politiche. Qualcuno ha ipotizzato un ricambio di direttori e di manager, ma è difficile immaginare di cambiare la squadra che vince. E la squadra dell'Espresso, visti i risultati diffusi ieri, gioca certamente un campionato nelle posizioni di testa. Pensare, poi, come hanno fatto altri che l'ingegnere possa intervenire o condizionare direttamente la direzione e la gestione delle sue testate giornalistiche appare pura fantasia, tenuto conto della presenza ormai pluridecennale di De Benedetti nel gruppo Espresso, prima come azionista e poi come proprietario, e della sua consuetudine al rispetto dei ruoli e delle garanzie. D'altra parte i direttori e le redazioni dei giornali del gruppo sono talmente autorevoli e gelosi della loro autonomia che, siamo sicuri, nessuno potrebbe tollerare indebite invasioni.

E allora, dove sta la novità di De Benedetti presidente? Anche se non ci saranno rivoluzioni, sarebbe probabilmente un errore pensare che tutto resterà come prima. A De Benedetti si può chiedere di tutto, tranne di fare la bella statua, il presidente di rappresentanza da mandare in giro ai convegni. No, le ambizioni sono altre. Non c'è alcun dubbio, infatti, che l'ingegnere ha intenzione di coltivare la sua autentica passione, oggi rappresentata dalla politica, ben più che dalla finanza o dall'industria. E se è possibile fare politica guidando un importante gruppo industriale, finanziario o bancario, figuriamoci cosa si può fare con un potente gruppo editoriale dotato di quotidiani, radio, tv e pubblicità. Oggi in Italia il potere si esercita con le banche e con i grandi giornali. De Benedetti ha una piccola ma prestigiosa banca (la Intermobiliare di Torino) e possiede i giornali.

La sua missione di presidente-editore pare indirizzata a sostenere il nascente (?) partito democratico, una genesi che, però, dovrebbe essere accompagnata, nella visione di De Benedetti, da un ricambio generazionale della classe dirigente del centrosinistra ritenuta un po' troppo vecchia e soprattutto penalizzata da un deficit di autentico riformismo a causa del suo retaggio culturale comunista. Già la scorsa estate, passata la tempesta dell'inquietante fondo salvaimprese bipartisan con Silvio Berlusconi, l'ingegnere aveva delineato in un'intervista al Corriere della Sera, il suo "programma": nascita dei *democrats*, fiducia in Prodi che dovrebbe fare il commissario straordinario di un paese malato e poi lasciare il posto a Rutelli e Veltroni, i brillanti giovani cui affidare le sorti della politica dei progressisti in Italia. Vedremo d'ora in poi cosa potrà e vorrà fare De Benedetti.



Foscari di Venezia. Una studiosa, alcuni suoi volumi sono stati stampati dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti, specializzata in pensioni e stato sociale. Tutti questi consiglieri ieri hanno salutato l'uscita dell'ottantenne Caracciolo, una «straordinaria personalità imprenditoriale, appassionata, lucida, talvolta temeraria ma formidabilmente coerente», ha ricordato De Benedetti, approvato un nuovo piano di stock option da distribuire all'ammini-

Per l'editoriale utili e ricavi in crescita
 Aumentano le copie diffuse da Repubblica e dal settimanale

stratore Benedetto (1,7 milioni di opzioni attribuite in due tranche) e ai dipendenti (2,9 milioni di opzioni), deciso un aumento di capitale da 435 mila euro, e approvato i dati della trimestrale.

Nel dettaglio l'utile netto consolidato del gruppo è salito a 26,6 milioni dai precedenti 22,3, mentre i ricavi consolidati si sono invece attestati a 303,2 milioni di euro, in crescita del 9,7% rispetto ai 276,5 milioni dell'analogo periodo dell'anno precedente. In linea o in miglioramento anche l'andamento dei conti nel secondo trimestre, ha fatto sapere De Benedetti a margine dell'assemblea. Le diffusioni de la Repubblica sono aumentate del 2,4% a 641 mila copie medie contro le 626 mila del corrispondente periodo dell'esercizio precedente mentre il settimanale L'Espresso ha raggiunto le 485 mila copie medie settimanali con un incremento

Mondadori guarda alla Francia. Veronesi nel cda

L'assemblea ordinaria dei soci Mondadori ha approvato la proposta dell'azionista di maggioranza, la holding Fininvest, sul nuovo cda con mandato per il triennio 2006-2008 del gruppo. Il numero dei consiglieri scende da 12 a 11, con l'uscita di Fedele Confalonieri, di Giovanni Puerari e di Francesco Barbaro. Al loro posto entrano invece Umberto Veronesi e Carlo Maria Vismara, responsabile finanziario del gruppo. Il nuovo cda, che resterà in carica fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2008, è composto da Marina Berlusconi, Piersilvio Berlusconi, Pasquale Cannatelli, Maurizio Costa, confermato vice presidente e amministratore delegato, Bruno Ermolli, Roberto Poli, Carlo Maria Vismara, Martina Mondadori, Mario Resca, Marco Spadacini e Umberto Veronesi, con questi ultimi quattro come consiglieri indipendenti. Il consiglio di amministrazione ha confermato alla presidenza del gruppo editoriale Marina Berlusconi. Intanto, dopo aver anticipato a fine marzo l'interesse «a valutare con attenzione» Emap France, l'amministratore delegato Maurizio Costa ha annunciato ufficialmente l'ingresso del gruppo di Segrate nella gara per la società transalpina che controlla più della metà del mercato dei periodici in Francia. «In questa prima fase si fanno proposte non vincolanti - ha detto Costa - e noi abbiamo partecipato manifestando il nostro interesse ad andare più a fondo». La partita potrebbe svilupparsi in un derby tutto italiano, visto che tra gli altri anche Rcs MediaGroup starebbe valutando il dossier.

BNL
 Sciolto il patto di sindacato in attesa di Bnp

I soci di Bnl si preparano all'ingresso dei francesi di Bnp Paribas: gli spagnoli del Bbva hanno annunciato lo scioglimento del patto di sindacato che lega, dall'aprile 2004, il Bilbao con Generali e Dorint Holding (Della Valle). La decisione di sciogliere è propedeutica all'adesione all'opa da parte degli azionisti. Oggi, in vista dell'assemblea di venerdì 28 aprile, l'ultima per la Bnl tutta italiana, si riunirà il cda di Via Veneto, nel quale sono attese le dimissioni dei consiglieri.

All'assemblea, che potrebbe essere l'ultima per la Bnl quotata, Bnp Paribas si presenterà con in mano già più del 50%. Gli azionisti dovranno votare la nuova plancia di comando dell'istituto targato Bnp, che dovrebbe vedere Luigi Abete confermato alla presidenza, affiancato da Jean-Laurent Bonnafé in qualità di amministratore delegato, e Mario Girotti che manterrà il ruolo di direttore generale. Nel nuovo consiglio di amministrazione, accanto ad Abete, andranno a sedersi sette esponenti francesi e sette italiani.

Una volta nominato il cda da parte dell'assemblea, sarà lo stesso consiglio a dover indicare le cariche di comando della banca. Con l'atteso arrivo di Bonnafé si tornerà così a riempire la poltrona di amministratore delegato di Bnl, rimasta vacante dall'uscita di Davide Croff, nel giugno 2003. Lo statuto dell'istituto, infatti, prevede che la banca di Via Veneto possa operare sia con il solo amministratore delegato o direttore generale sia con entrambi.

Montezemolo fase-due: ricambio di deleghe in Confindustria

Oggi la giunta giudica programma e squadra del presidente. Per la prima volta ospiti gli ambasciatori inglese e americano

di Bianca Di Giovanni / Roma

SQUADRA e programma alla prova della Giunta di Confindustria convocata per oggi. Il presidente Luca Cordero di Montezemolo ha già presentato il documento

nel direttivo di ieri, incassando l'ok dai vertici dell'associazione. Quanto agli uomini, l'ultima novità è che Gian Marco Moratti, alla vigilia dato in uscita dall'esecutivo confindustriale (per via dell'impegno ormai politico della moglie Letizia Moratti in corsa

per il Comune di Milano), resta invece al suo posto come vicepresidente, ma passa la delega ai rapporti con l'Europa ad Andrea Moltrasio, attualmente presidente del comitato tecnico per la competitività del manifatturiero. Già da tempo comunque la delega era passata ad interim nelle mani di Pasquale Pistorio, responsabile per l'innovazione. Moltrasio manterrà tuttavia la carica di consigliere incaricato in quanto lo Statuto non prevede nomine di altri vicepresidenti. Qualche cambiamento anche per Emma Marcegaglia, che focalizzerà il suo impegno nel settore ener-

gia. La materia rappresenta uno dei cinque punti del «manifesto» di Confindustria, presentato da Montezemolo durante la campagna elettorale con la sua prima intervista al Sole24Ore. Un intervento che aveva fatto andare su tutte le furie il premier uscente Silvio Berlusconi, tanto da fargli dire che Montezemolo non rappresenta gli imprenditori. Fu allora che Palazzo Chigi dichiarò guerra a Viale dell'Astronomia ed organizzò l'«incidente» di Vicenza: un vero e proprio scontro frontale.

La Giunta di oggi è chiamata a dare un parere su programma e squadra. Nonostante i malumori «veneti», non si attendono né col-

pi di scena né tantomeno ribaltoni interni. Massimo Calearo, presidente dell'Associazione vicentina nonché numero uno di Federmeccanica, ma fedelissimo di Montezemolo, ha definito ieri «condivisibile» il programma presentato dal presidente. Anche Michele Perini, berlusconiano doc, ha «promosso» il documento, ma ha avanzato qualche preoccupazione per lo stato «di non governabilità del Paese - ha detto al termine del direttivo - Comune in bocca al lupo ed auguri a chi governa».

La vera novità oggi arriva da due ospiti esterni alla giunta: gli ambasciatori Usa e Gran Bretagna Ronald P. Spogli e sir Ivor Rober-

ts. La giunta avrà infatti come tema quello dell'attrazione degli investimenti esteri in Italia. Per la prima volta i lavori del «parlamentino» potranno essere seguiti dalla stampa.

Insomma, trasparenza e apertura a nuovi soggetti. Forse anche grazie a questo «nuovo corso» si stempereranno le ruggini emerse prima delle elezioni. Subito dopo Vicenza ci fu il «no» dichiarato di Antonio D'Amato alla linea della dirigenza di Confindustria, e dopo qualche settimana anche l'autoconvocazione di un gruppo di industriali veneti che si dichiarò non in linea con la presidenza. Tutto comunque è terminato in una nulla di fatto.

Fiat, i lavoratori alla riconquista dell'integrativo

Via libera dei delegati alla piattaforma Obiettivo, fare l'accordo entro l'estate

di Giampiero Rossi inviato a Torino

DIECI ANNI Ora tocca ai lavoratori. La Fiat sta celebrando da mesi i propri successi di mercato, di bilancio e finanziari. Quindi, dicono i sindacati, a questo punto nulla più impedisce che - dieci anni dopo - si riconosca anche a chi lavora nelle catene di montag-

gio e negli uffici del Lingotto il rinnovo del contratto integrativo aziendale, fermo dall'aprile del 1996.

Le richieste sono chiare: 1.300 euro annui da raggiungere per tappe entro il 2008, a condizione che una prima tranche «consistente» arrivi già entro la prossima estate. Perché Fim, Fiom, Uilm e Fismic sono d'accordo anche sui tempi: l'accordo va raggiunto entro le ferie estive. Per questo ieri a Torino - mentre in Borsa il titolo supera-

va quota 11,50 euro, nuovo massi-

mo dal 2002 - si è riunita l'assemblea nazionale unitaria dei delegati del gruppo, perché c'è molta fretta di illustrare la piattaforma alle rappresentanze sindacali e ai lavoratori di tutti gli stabilimenti, in modo che possano approvarla con il metodo ormai consolidato del referendum entro il 12 maggio. E per quella data la Fiat avrà già ricevuto la comunicazione formale dell'apertura della vertenza aziendale da parte dei vertici sindacali.

«Sia chiaro sin da ora che questo è un punto di arrivo e non di partenza - premette il segretario nazionale della Fim, Bruno Vitali, nell'illustrare all'assemblea i contenuti della piattaforma unitaria. Il malato è appena sfebbrato - aggiunge poi alludendo alla situazione della Fiat - ma comunque è arrivato il

momento di riannodare i fili interrotti nel 1996, perché gli effetti di quell'accordo sono scaduti già da cinque anni». E il risultato è, come sottolinea il leader della Uilm, Antonio Regazzi, «che i lavoratori della Fiat da allora non prendono un quattrino in più di quanto previsto dal contratto nazionale dei metalmeccanici».

Tocca al segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, spiegare il ragionamento che ha condotto i sindacati alla scelta di presentare adesso questa serie di richieste. «La Fiat è oggi in condizioni migliori rispetto al passato, anche se non è uscita dalla situazione di difficoltà e noi non ce lo nascondiamo. Resta di fronte a un passaggio delicato sotto il profilo degli assetti proprietari e c'è ancora chi pensa alla possibilità di uno scorporo

Chiesto un aumento a regime di 1.300 euro all'anno. Le azioni del Lingotto a quota 11,5



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

del settore auto. Al tempo stesso - aggiunge poi il leader delle tute blu Cgil - visto che, sia pure in virtù di fatti anche straordinari come l'operazione General Motors, la situazione complessiva è migliorata e l'azienda stessa lo sta dicendo in ogni occasione, e considerato senza alcun giudizio morale che le alte sfere gli aumenti se li sono già presi, noi diciamo: bene, se le cose stanno così allora non è possibile che ai lavoratori non arrivi nulla dopo anni di sacrifici anche pesanti». L'azienda, spiega ancora Rinaldini, «ha bisogno di produrre e sappiamo che si sta preparando a una grande campagna di immagine per i prossimi mesi. Non vedo come potrà riconoscere che per i lavoratori non ci sarà

niente». La piattaforma sindacale, tra l'altro, non si spinge oltre l'orizzonte dei due anni. Perché, spiegano i leader di Fim, Fiom, Uilm e Fismic, nel frattempo si lavorerà per ristrutturare una contrattazione aziendale per settori. E al tempo stesso proseguirà la discussione sui piani industriali, dal momento che per alcuni stabilimenti, Termini Imerese in testa, al momento non esiste alcuna prospettiva produttiva dal 2008 in poi. Quindi, come sottolinea il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud, «la risposta che attendiamo da Marchionne può riguardare soltanto il "quanto" e il "come", non certo il "se" di fronte alle nostre richieste».

«Autostrade, ora i chiarimenti»

I sindacati vogliono garanzie su occupazione e investimenti

di Laura Matteucci / Milano

Hanno dichiarato lo stato di agitazione e richiesto un incontro urgente con i vertici di Autostrade. Cgil, Cisl e Uil giudicano «inaccettabile» l'atteggiamento tenuto da Autostrade nella vicenda della fusione con la spagnola Abertis e - in una lettera inviata al presidente e amministratore delegato della società Gian Maria Gros-Pietro - minacciano «di attivare tutte le iniziative di lotta necessarie a garantire l'integrità dell'azienda e a difendere l'occupazione e le condizioni dei lavoratori».

«Questo inaccettabile atteggiamento - scrivono Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Cisl e Ugl nella nota congiunta - denota una sottovalutazione di fondo dei lavoratori e del sindacato che non potrà che portare ad un irrigidimento dei rapporti».

Per i sindacati la vicenda «è assolutamente preoccupante per il futuro dell'impresa».

«L'obiettivo fondamentale - spiegano - sembra quello di fare cassa. Per di più attribuendo il ruolo di amministratore delegato alla parte Abertis si delinea nei fatti una maggioranza del cda, formalmente paritaria, che mette nelle mani spagnole il controllo dell'impresa. E con queste caratteristiche - spiegano - l'operazione fa supporre la volontà degli azionisti italiani di abbandonare il settore». Questi i motivi della richiesta di incontro con il presidente e l'amministratore delegato di Autostrade, mentre è stato dichiarato lo stato di agitazione del personale e preannunciato che in assenza di apertura immediata di un tavolo di confronto verranno attivate tutte le iniziative di lotta necessarie a garantire l'integrità dell'azienda e difendere i diritti dei lavoratori. Resta inteso - si chiude il comunicato - che sino al completo chiarimento sulla vicenda in questione le relazioni sindacali sono sospese ed eventuali atti unilaterali aziendali saranno contrastate con iniziative di lotta». Gli incontri si moltiplicano. L'Authority dei lavori pubblici convoca i vertici Anas per valutare i problemi derivanti dalla fusione. E anche le associazioni di consumatori incontreranno Autostrade nei prossimi giorni per discutere il piano industriale, e porre l'accento «su questioni fondamentali come le tariffe e gli investimenti per migliorare la qualità dei servizi e della sicurezza».

Preoccupazioni per il fatto che «un nuovo più potente concessionario possa imporre tariffe a danno dei consumatori delle autostrade italiane», e per gli investimenti infrastrutturali, anche da parte di Paolo Costa, presidente della commissione per i Trasporti e il turismo dell'Ue.

Per Cgil, Cisl e Uil l'atteggiamento tenuto dalla società nella fusione con Abertis è stato «inaccettabile»

Aumenta il lavoro precario Epifani: la legge 30 va riscritta

di Felicia Masocco / Roma

INSISTE Guglielmo Epifani: la legge 30 va riscritta. Insiste anche Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Quercia nel dire che nel 2001, l'80% dei neo assunti

era stabile, nel 2005 il 70% di chi ha trovato lavoro è precario con contratti di durata media di tre mesi. E torna sul tema la sinistra Ds che con Fabio Mussi e Gloria Bufò è parte di «Precariare stanca», comitato che raccoglie pezzi di sindacato e di società civile. Ha promosso una proposta di legge di iniziativa popolare che di fatto riscrive il 90% della riforma del mercato del lavoro: ieri l'annuncio che sarà sul tavolo dei parlamentari alle prime battute della legislatura. «Perché carta canta», ha detto Mussi a margine dell'iniziativa «Parigi-Roma. Il lavoro non è una merce» che ha ospitato, tra gli altri, studenti del movimento francese contro il contratto di inserimento. A chi gli chiede se sia questa l'ennesima, diversa posizione che sull'argomento si registra nella galassia «centrosinistra» a fronte di un programma che parla piuttosto chiaro, Mussi risponde che «il programma dell'Unione va applicato, rappresenta un punto di equilibrio avanzato». La proposta di legge del comitato «è una spinta in questo senso, uno strumento che deve fare da stimolo per avviare la discussione su posizioni evolute». Un pressing che a parere di «Precariare stanca» si rende necessario perché «subito dopo le elezioni - spiega Mussi - alcuni alleati hanno espresso molte titubanze e posizioni contraddittorie rispetto al programma. Lo è stata l'esternazione di Bertinotti su Mediaset, come lo sono state altre frasi dette sulla legge 30 che però non hanno suscitato altrettanto

scandalo». È infatti evidente che il lavoro con annessi e connessi sarà un argomento-chiave della legislatura. Lo sarà soprattutto la precarietà che a detta degli analisti ha spostato il voto giovanile verso il centro-sinistra e che non cessa di fare dibattito come dimostra anche un altro pressing, quello dei media più vicini alle imprese con continue prese di posizioni. L'ultima ieri di Pietro Ichino sul *Corriere della Sera* per dire che chi accusa la legge 30 di aver aumentato il lavoro precario sbaglia bersaglio. Il giuslavorista, dati Istat alla mano, sostiene che tra il 2001 e il 2005 la quota di contratti a termine sul totale dell'occupazione, aumentata dal 12 al 14% nel corso degli anni '90, è rimasta stazionaria. «Rispetto tutte le opinioni, ma penso che questa legge vada riscritta - è la replica di Guglielmo Epifani - non soltanto per ridurre

la precarietà e dare ai giovani più sicurezza e diritti, ma anche dal punto di vista interpretativo delle imprese». Ricevuto ieri da Romano Prodi (prima di lui il nuovo vertice della Cisl), Epifani ha indicato la lotta alla precarietà tra le priorità che il nuovo governo dovrebbe affrontare. Cesare Damiano, neodeputato Ds cita dati diversi da quelli analizzati da Ichino che, a suo avviso, «sbaglia». «Sembra ignorare che il governo di centro-destra, tra le varie misure che hanno penalizzato il lavoro, ha anche abrogato nell'agosto del 2001 il credito d'imposta, cioè l'incentivo a vantaggio delle imprese che assumevano stabilmente» e che aveva consentito di creare oltre 700mila posti di lavoro stabili. Non è un caso che nel 2001 i nuovi assunti stabili rappresentavano l'80%, mentre - conclude Damiano - i dati forniti nel 2005 dai principali centri per l'impiego indicano che nelle nuove assunzioni la precarietà è pari al 70%».

BREVI

Bevande
La Italgrob denuncia Coca Cola Italia all'Antitrust

La Italgrob - Federazione Italiana dei Grossisti e dei Distributori di Bevande - ha depositato una segnalazione formale al garante della concorrenza per un presunto abuso di posizione dominante da parte di Coca Cola Italia. A far scattare la segnalazione sono state le recenti politiche commerciali assunte dalla multinazionale americana, che rafforzano fuori misura la posizione già fortemente dominante di Coca Cola sul mercato italiano.

Alitalia
Nuovo sciopero all'Alicos il call center di Palermo

Si inasprisce la vertenza dei lavoratori dell'Alicos, il call center dell'Alitalia, per il rinnovo del contratto Assaereo, scaduto da 46 mesi. Un nuovo sciopero nella struttura che ha sede a Palermo, si è svolto dalle 6 di ieri mattina per concludersi alle 7 di oggi. Alla protesta, secondo la Cgil, ha aderito il 95% dei dipendenti che, a centinaia, hanno manifestato a piazza Pretoria, davanti al municipio.

Per conoscere la piazza più vicina www.azzurro.it
Numero Verde 800-090335

Il vostro aiuto è la nostra linfa vitale.

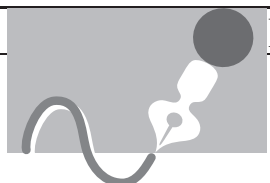
29 - 30 APRILE e 1 MAGGIO. PORTATE A CASA LE ORTENSIE. FATE FIORIRE TELEFONO AZZURRO IN TUTTA ITALIA.

Ci sono bambini che hanno bisogno di aiuto, bambini che chiedono ascolto, famiglie in cerca di consigli. Ogni giorno Telefono Azzurro affronta con grande impegno questi problemi. Il 29 e 30 Aprile e 1 Maggio anche voi potete dare un aiuto concreto. Portate a casa le ortensie di Telefono Azzurro. I fondi raccolti aiuteranno a potenziare e decentrare l'attività di ascolto e di intervento in emergenza. Uno strumento indispensabile per avvicinarsi ancora di più ai bambini di tutta Italia. Scegliete l'ortensia, sostenete chi difende l'infanzia.

S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus - Linea Nazionale per la Prevenzione all'Abuso dell'Infanzia - Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano - C.f. 92012690373 - www.azzurro.it

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.

Una gloriosa avventura cominciata sotto le bombe pensando a un veicolo economico e popolare



LA STORIA

Da sessant'anni l'Italia in Vespa

La geniale invenzione di un ingegnere aeronautico che non amava le moto

S **ANNIVERSARIO** Oggi a Pontedera si celebra il compleanno della Vespa, simbolo del successo dell'industria italiana. Una lunga storia che si rinnova con un altro capitolo con la prossima quotazione in Borsa della Piaggio, l'espansione in Cina e India, la creazione del nuovo museo studiato dall'architetto Fuksas

■ di Oreste Pivetta

canzonata, popolare, ottimista: con quell'aria un po' così che scompiglia i capelli di chi guida e le gonne della ragazza, seduta di traverso, mai a cavalcioni come avrebbe imparato più tardi abituandosi ai maschili pantaloni. È la Vespa molto prima di Gregory Peck e di Audrey Hepburn e di *Vacanze romane* (1953), infinitamente prima di Nanni Moretti e di *Caro Diario* (1993), figlia dell'avvenire, degli anni che verranno, delle fortune che nasceranno, degli orizzonti che si liberano. Proprio sessant'anni fa la Vespa, il cui atto di nascita fu depositato all'Ufficio brevetti il 23 aprile 1946, rappresentò due ruote per fuggire dalle residue e soprattutto inconse paure della guerra, dalle oscurità della miseria, da «un paesaggio che non va» e avvicinare il futuro, il benessere, la gioia di vivere come in un manifesto pubblicitario. In famiglia, naturalmente, nel surrogato dell'utilitaria di massa che verrà, come non era in fondo mai stata la Topolino e come lo sarebbe stata la Seicento: in tre sulla Vespa, il marito alla guida, la moglie dietro, il bambino in piedi sul predellino, al vento afferrando il manubrio con le mani accanto a quelle di papà, che stringevano e ruotavano, vai con la frizione e il cambio, vai con i freni, dai gas. La Vespa correva in una direzione, ricostruzione, lavoro, redditi sicuri, il piatto di minestra, l'assistenza sanitaria, la scuola uguale per tutti e la motorizzazione civile. Oltre la bicicletta operaia che era un testimone del passato, la Vespa fu uno dei primi passi, in quel paesaggio di macerie, anche se «la benzina è rincarata/ è l'estate del quarantasei/ un litro vale un chilo d'insalata». Ma chi ci rinunciava? A piedi chi va?...

Grande esibizione dell'ingegneria e del design italiano, qualcosa del made in Italy più glorioso e duraturo, più sostanziale, funzionale che estetico, come più avanti l'Olivetti di Nizzoli o i frigoriferi dell'Ignis o gli aerei della Macchi o la radio di Zanuso. La Vespa cominciò sotto le bombe. C'era ancora la guerra quando negli stabilimenti alla Piaggio pensarono al veicolo su due ruote. La Piaggio era stata fondata da Rinaldo Piaggio a Genova nel 1884, grande industria come accadeva una volta per costruire carrozze e treni, motori e tram. Poco più avanti, allo scoppio del primo conflitto mondiale, la Piaggio venne rapita dal sogno del volo e lo realizzò, aprendo qualche capannone a Pontedera, nel 1917, e poi, quattro anni più tardi, lo stabilimento che diventerà lo "storico" stabilimento di Pontedera, il centro della



La vespa del 1946 da sinistra un calendario del 1953 e il poster di Savignac del 1955 a destra uno degli ultimi modelli. In basso, Roberto Colaninno



Piaggio, per progettare e costruire motori, eliche, aeroplani al gran completo... La Piaggio sarà uno dei primi produttori italiani. La guerra ne accrescerà l'importanza. La guerra sul finire, con la sconfitta dei nazifascisti, la colpì duramente: gli stabilimenti a Genova, a Finale e naturalmente a Pontedera vennero distrutti. Rinaldo Piaggio, il fondatore, aveva due figli, Enrico e Armando. Toccò a Enrico oc-

cuparsi della ricostruzione di Pontedera ed Enrico pensò che riconversione e ripresa industriale potessero passare attraverso la motorizzazione di massa. Sotto le bombe o appena dopo le bombe poteva apparire un'idea per il futuro lontano, addirittura un'idea poco raccomandabile, poco redditizia. Ma Enrico Piaggio cominciò a lavorarci, pensando a una due ruote, a un motoscooter, piccolo ed economico. Così arrivò

il prototipo, "Paperino", per la sua forma tondeggianta e il baricentro basso. Non piacque ed allora Corradino D'Ascanio, ingegnere aeronautico, riprese in mano i disegni e i progetti. La storia aziendale racconta che D'Ascanio non amasse la motocicletta. Secondo lui era scomoda, ingombrante, con gomme difficili da cambiare in caso di foratura; oltretutto, per via della catena di trasmissione, sporcava. L'ingegnere

trovò le soluzioni... Per eliminare la catena immaginò un mezzo con scocca portante, a presa diretta. Per rendere la guida agevole collocò il cambio sul manubrio. Per facilitare la sostituzione delle ruote escogitò un braccio di supporto simile ai carrelli degli aerei. Infine ideò la carrozzeria per proteggere il guidatore, per evitare che si sporcasse o che i pantaloni si sciupassero. Con l'aiuto di Mario D'Este, disegnatore di

fiducia, a D'Ascanio bastarono pochi giorni per mettere a punto il primo progetto della Vespa, tradotto in moto a Pontedera nell'aprile del 1946. Il nome del veicolo fu dello stesso Enrico Piaggio che davanti al prototipo MP 6, dalla parte centrale ampia e dalla "vita" stretta, esclamò: «Sembra una vespa!». Aneddoti e resoconti ufficiali. Comunque Vespa fu e subito con uno straordinario successo, malgrado la concorrenza (la Lambretta comparve l'anno successivo). Il primo prezzo fu di cinquantacinquemila lire, sessantunomila per il modello lusso, la cilindrata 98 centimetri cubici. Per duemila 458 esemplari. Si passò ai 125 c.c. nel 1948 (anno di nascita del fratellino, dell'Ape, il motofurgone a tre ruote, che fece la vita di fattorini, idraulici, elettricisti, eccetera). Nel 1950 si iniziò a produrla nella prima licenziataria tedesca: l'Italia nel mondo, alla conquista di mercati e di manodopera. Seguiranno Gran Bretagna, Francia, Spagna, Belgio, Stati Uniti, India, Cina, Australia, anche Iran. La Vespa diventò anche un'avventura: giri del mondo, traversate del deserto, scalate, freddi polari, migliaia di chilometri per coraggiosi vespisti (uno degli ultimi, Giorgio Bettinelli ha raccontato tutto dei suoi amori scooteristici in alcuni bei libri pubblicati da Feltrinelli). Le moto vendute si cominciarono a contare a milioni: lasciamo stare i bilanci intermedi, siamo arrivati a quota sedici milioni.

Ora la Vespa prospera accanto ad altri marchi storici, come Gilera, Moto Guzzi, Derbi, Laverda e Aprilia, sotto l'ombrello della holding industriale Immsi s.p.a., la finanziaria del gruppo Colaninno. Cioè del ragioniere Roberto Colaninno, transitato dalla Telecom alle due ruote, che sta guidando la Piaggio alla quotazione in Borsa e che oggi sarà a Pontedera per festeggiare con autorità e amministratori i sessant'anni della sua moto milionaria, tre nuovi modelli e il progetto dell'architetto Massimiliano Fuksas per la ristrutturazione del museo Piaggio.

Bankitalia, arriva il contratto

Nulla di fatto invece per il nuovo Statuto previsto dalla riforma del risparmio

■ Accordo vicinissimo nella serata di ieri tra i vertici della Banca d'Italia e le rappresentanze sindacali per il rinnovo del contratto. Per la nottata si attendeva la sigla definitiva (salvo «intoppi» dell'ultimora) di 6 sigle sindacali (Falbi, Sibe, Cida, Cgil, Cisl e Uil) su 7 presenti nell'istituto (unica esclusa la Fabi). Oltre a una parte economica sui due bienni dal 2004 al 2006, l'accordo prevede una nuova stesura delle regole di contrattualizzazione, con l'esclusione splicita di modifiche unilaterali. Proprio su questo punto si era aperto lo scontro con l'ex governatore Antonio Fazio, il quale aveva modificato le norme per consentire a tre alti dirigenti di restare in servizio nonostante i raggiunti limiti d'età per il

pensionamento. Altri punti sul tavolo riguardano la previdenza complementare e il fondo previdenziale per i giovani. Nessun passo avanti invece sul fronte del nuovo statuto di cui la Banca dovrebbe darsi dopo il varo della riforma del risparmio. La riforma non è all'ordine del giorno del comitato e del consiglio superiore convocati per oggi. Non potrà avvenire quindi il primo passaggio formale verso l'adozione del nuovo testo dello statuto. Fino a ieri l'ipotesi più accreditata era che, ormai superati i due mesi fissati dalla legge e ritenuti indicativi, l'assemblea straordinaria potesse svolgersi in concomitanza con quella ordinaria del 31 maggio. Ma i tempi vanno stringendosi:

superato l'incontro di oggi, il successivo appuntamento di routine del consiglio superiore sarà a fine maggio, ormai a ridosso dell'assemblea. Peraltro il consiglio sembra intenzionato a non rivestire un ruolo puramente formale nell'iter di approvazione del nuovo testo di statuto che prevede passaggi chiave come le regole per la rotazione dei membri del direttorio e le stesse competenze del consiglio superiore. Per questo l'istituto si muove con grande cautela, visto «l'ingorgo istituzionale» in atto. Infatti le scelte sul direttorio sono di competenza delle massime cariche dello stato: presidente della repubblica, premier, ministro del Tesoro.

b. dig.

Capitalia, torna l'ipotesi olandese

In Borsa voci di fusione con Antonveneta. Ma rimane aperta la strada Intesa

■ Le banche tornano sulla scena finanziaria a partire da Capitalia, per il cui futuro la Borsa oscilla tra la gettonata aggregazione con Intesa e quella con Antonveneta. Quest'ultima è ormai controllata dagli olandesi di Abn, che da parte loro non commentano l'ipotesi di una fusione, pur senza escluderla esplicitamente. Come risultato il titolo Capitalia è salito del 2,47% a 6,92 euro, mentre Intesa ha guadagnato l'1,76 a 4,81 euro. Malgrado il vivace scambio a distanza fra i due amministratori delegati Corrado Passera e Matteo Arpe avvenuto la scorsa settimana durante le rispettive assemblee e la precedente mossa di Arpe di acquisire a scopi difensivi il 2% di Intesa, il mercato sembra perseguire nell'ipotesi di

una fusione fra i due istituti. Accanto a questa però riprende corpo, secondo alcuni, la vecchia ipotesi di aggregazione Antonveneta-Capitalia, operazione ora radicalmente cambiata a seguito della presa del controllo da parte degli olandesi di Abn. Proprio Abn, che di Capitalia è socio importante con il 7,7%, ha declinato per bocca del suo direttore finanziario Hugh Scott Barrett ogni commento al riguardo. Il dirigente, incalzato dagli analisti nel corso della conferenza call sui conti trimestrali, non ha voluto escludere esplicitamente l'ipotesi ma ha spiegato che per il 2006 la banca è focalizzata su Antonveneta e che comunque fino ad ottobre, quando saranno rinegoziati gli accordi

sul patto di Via Minghetti, sosterrà i vertici della banca romana. Accantonato lo scenario di un'opda parte del gruppo olandese (la battaglia con Bpi per il controllo di Antonveneta è stata molto costosa) una fusione fra le due banche porterebbe il gruppo di Amsterdam a una quota molto elevata nel nuovo istituto garantendo di fatto il controllo. Uno scenario che, malgrado la Banca d'Italia di Mario Draghi non sia più ostile agli stranieri, potrebbe trovare la resistenza dei soci di Capitalia e di vasti settori del mondo economico e politico locale e nazionale. Per questo il ritorno di un possibile interesse di Abn può essere letto come una carta in più a disposizione di Capitalia nella complessa partita con Intesa.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ

La moglie Leda ed i figli Sergio e Silvia annunciano la scomparsa di

FEDERICO BARTOLINI «ICO»

La cerimonia funebre avrà luogo venerdì 28 aprile alle ore 10.00 al Pantheon della Certosa. La camera ardente verrà allestita presso l'Hospice di Bentivoglio sempre nella giornata di venerdì dalle ore 8.00. **Bologna, 27 aprile 2006**

Anna Serafini e Piero Fassino esprimono profondo cordoglio alla compagna Silvia Bartolini per la perdita del caro

PAPÀ

La Segreteria, la Direzione Nazionale e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono attorno alla compagna Silvia Bartolini per la perdita del padre

FEDERICO

I parlamentari Ds di Bologna Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Donata Lenzi, Sergio Sabattini, Katia Zanotti, Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Federico Enriques, Giancarlo Pasquini, Walter Vitali e Mauro Zani si stringono in un affettuoso abbraccio alla cara Silvia per la scomparsa del padre

FEDERICO BARTOLINI ex comandante partigiano, stimato dirigente politico, amministratore pubblico innovativo e fautore delle autonomie locali.

Barbara Pollastrini con il coordinamento delle Democratiche di Sinistra è vicina con affetto a Silvia per la perdita del suo caro papà

FEDERICO BARTOLINI

Le compagne ed i compagni dei Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

FEDERICO BARTOLINI

Dirigente politico e amministratore pubblico, si stringono con affetto a Silvia e famiglia. **Bologna, 26 aprile 2006**

Siamo affettuosamente vicini a Silvia, alla mamma Leda ed al fratello Sergio, per la scomparsa di

FEDERICO BARTOLINI

che lascerà in tutti noi un caro ricordo.

Antonella e Marco Giardini Monica e Giovanni Natale Annamaria e Guido Paulato Luciana e Francesco Violante

Tutte le compagne e i compagni del Dipartimento Welfare della Direzione Nazionale Ds partecipano commossi al dolore che ha colpito Silvia Bartolini e la sua famiglia per la scomparsa del caro padre

FEDERICO

Livia T., Marco, Adriana, Aly Baba, Antonella, Carla, Emiliano, Rita

Barbara Pollastrini è vicina con profondo affetto a Silvana e tutta la sua famiglia per il dolore che li ha colpiti per la scomparsa del suo amato

PAPÀ

Le democratiche di sinistra e Barbara Pollastrini partecipano con grande affetto al dolore che ha colpito Silvana per la perdita del suo caro

PAPÀ

esprimono le condoglianze alla famiglia

Il giorno 26 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

REALINA MONTANARI (REALE) Ved. BASSINGHI di anni 81

Ne danno il doloroso annuncio i figli Mauro e Fabrizio, le nuore Angela e Antonella, il nipote Thomas, il fratello Livio, la sorella Maria, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, giovedì 27 aprile alle ore 15.00 partendo dalle Camere Ardententi del Nuovo Ospedale di Sassuolo direttamente per la chiesa parrocchiale di Tressano ove alle ore 15.15 sarà celebrato il rito funebre, indi la cara salma

proseguirà per il cimitero di Castellarano. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla cerimonia.

Castellarano, 27 aprile 2006

On. Fun. Gibellini Giuseppe Sassuolo (Mo) tel.0536/806065

Per Necrologie Adesivari Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesivi
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

giovedì 27 aprile 2006

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, and zloty pol. with corresponding euro and percentage changes.

Bot

Table with bond yields for Bot 3 mesi, Bot 6 mesi, Bot 12 mesi, and Bot 12 mesi, showing yields in percent and euro.

Borsa

Milano prima in Europa

Giornata positiva per Piazza Affari, con titoli come Fiat e Capitalia il cui andamento ha fatto da volano per il listino milanese. E bene si è comportata anche Autostrade che ha continuato a guadagnare dopo il...

S&P/Mib che è salito dello 0,69% concludendo a quota 38.341. Più contenuto, invece, il rialzo che è stato fatto segnare dall'indice All Stars, che ha guadagnato lo 0,27% a 17.048 punti. Va segnalato come quella registrata da Piazza Affari è risultata la migliore performance in Europa, dove nessuna delle "consorelle" ha raggiunto il...

Marcolin

Rinnova con Timberland

Marcolin, una delle aziende leader dell'industria degli occhiali, ha annunciato il rinnovo dell'accordo di licenza per il design, la produzione e la distribuzione a livello mondiale di occhiali da sole e montature da vista Timberland. L'accordo, si sottolinea in una nota, riconferma l'intesa fino al 31 dicembre 2010 e prevede...

Il fatturato stimato nel periodo 2006-2010 è compreso tra i 50 e i 60 milioni di dollari. Marcolin, quotata alla Borsa di Milano, è tra le aziende leader dell'eyewear e si distingue nel settore per l'alta qualità dei prodotti, l'attenzione ai dettagli e la cura della distribuzione. Nel 2005, l'azienda ha prodotto e distribuito 6,3 milioni di occhiali in circa 400 modelli. Soddisfazione per l'anticipato rinnovo dell'accordo di licenza è stato espresso da Maurizio Marcolin, amministratore delegato Style Licensing del gruppo.

Hopa

Bellaveglia presidente

L'assemblea dei soci di Hopa, la merchant bank bresciana che ha in portafoglio il 16% del capitale di Olimpia, la cassaforte che controlla Telecom Italia, ha nominato ieri alla presidenza Stefano Bellaveglia e alla vice presidenza Ettore Lonati. L'assemblea, che si è tenuta nel pomeriggio presso un albergo del centro di Brescia, ha definito la svolta storica della holding con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione composto da 21 membri. Gli eletti nel nuovo cda sono: Stefano Bellaveglia, Divo...

Gronchi, Carlo Cimbro, Piero Montani, Gianbattista Duso, Giuseppe Lucchini, Piermaria Pacchioni, Romano Marriga, Leonardo Bossini, Enrico Consoli, Ettore Lonati, Tiberio Lonati, Mario Massari, Alfredo Prisco, Luciano Marinelli, Claudio Zulli, Emilio Annovazzi, Enrico Vitali, Sandro Bertoli, Dario Romagnoli, Claudio Moreschi. Secondo Bellaveglia Hopa «è una società in grande equilibrio finanziario, con elementi patrimoniali molto rilevanti, tale da potersi candidare ad essere un'ottima merchant bank con ottime prospettive di operatività».

In sintesi

Ermenegildo Zegna ha chiuso il 2005 con un utile netto di 52,6 milioni di euro, in crescita del 18,4% rispetto al 2004. Il fatturato è salito del 12,4% a 712,7 milioni di euro grazie anche alla crescita delle vendite in Cina che è diventato il quinto mercato mondiale del gruppo. Migliorata anche la posizione finanziaria che è salita a 90,4 milioni di euro (più 7,2%). Quelli del 2005, spiega l'azienda, «in assoluto uno dei migliori» risultati registrati dal gruppo presente in oltre 60 paesi con una rete di 473 negozi monomarca. Actelios, società del gruppo Falck, ha approvato il bilancio 2005 con un utile netto pari a 4,6 milioni di euro, risultato più che raddoppiato rispetto all'anno precedente. I ricavi sono ammontati a circa 82 milioni di euro (più 15,2%). Mentre il 2006, secondo quanto dichiarato dal presidente, Federico Falck, si prospetta ancora migliore.

Honda ha chiuso l'esercizio finanziario con crescita a due cifre su utili e fatturato, e con un risultato complessivo da record per il quinto anno consecutivo sulla scia delle forti vendite realizzate negli Usa. Honda, terzo produttore di auto giapponese e primo al mondo per il moto, ha realizzato un utile netto di 4,361 miliardi di euro, il 22,8% in più rispetto all'anno precedente. In volumi, le vendite sono salite del 4,6% a livello globale, ma sulle moto la casa giapponese.

Uttili in crescita per Boeing nel primo trimestre 2006. Il colosso statunitense ha registrato un utile netto pari a 692 milioni di dollari, in crescita del 29% rispetto allo stesso periodo 2005. Il fatturato è aumentato del 12 per cento a 14,26 miliardi di dollari. Nel corso dell'anno Boeing ha consegnato 98 aerei commerciali (più 40%). Notevoli risultati per il 787 che ha ricevuto nel primo trimestre 54 ordini che portano a 350, nei due anni dal lancio, il totale.

PepsiCola ringrazia le festività di Pasqua che, in quel periodo, ha registrato un boom di vendite di Gatorade, Aquafina e degli snack Sun Chips. Il secondo maggior produttore al mondo di bevande gasate dopo la CocaCola ha visto nei primi tre mesi dell'anno il suo utile del 12%, attestandosi a 1,02 miliardi di dollari contro i 912 milioni.

Trimestre record per il Bbva (Banco di Bilbao Vizcaya Argentaria), che chiude il periodo gennaio-marzo 2006 con un utile in crescita del 25,1% a 1.020 milioni di euro dagli 815 del primo trimestre 2005, grazie soprattutto alla attività in Messico e negli Stati Uniti.

Azioni

Table of stock market data for various Italian companies including Accis, Accpas-Aps, Accstel, Acq. De Ferr. r nc, Acq. Marzia, Acq. Petah, Acsm, Actelios, Aedes, Aem, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alerion, Aljog, Allitalia, Allianza, Amga, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Art's, Asm, Astaldi, Auto To-Mi, Autogrill, Autostrade, Azimut R.

Table of stock market data for various Italian companies including B. Bilbao Bizka, B.C.R. Firenze, B.C.R. Risp, B. Carige, B. Carige rnc, B. Desio, B. Desio r nc, B. Fideuram, B. Finmat, B. Ifis, B. Immobiliare, B. Intesa, B. Intesa r nc, B. Isolese, B. Lombarda, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, B.P.L. Banca, Bastifin, Bastogi, Bca Biotech, Bca Hls w08, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Blesse, Biopelle Inv., Bnl, Bnl r nc, Boro, Boro r nc, Ben. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Brioschi w, Bulgari, Buongiorno Vit., Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc.

Table of stock market data for various Italian companies including C. Artigiano, C. Bergam, C. Valtellina, Cad. It, Calro Comm., Calligari r nc, Calligari, Calligari Ed., Cam-Fin w06, Cam-Fin, Campari, Capitale, Cell Therapeutics, Cembra, Cementir, Cem. & Zin., Cent. Latte To, Cnl, Ciccolotta, Cir, Class, Colfide, Coln, Credem, Cromonini, Crespi, Csp.

Table of stock market data for various Italian companies including Dada, Danelli, Danelli r nc, Data Service, Datalogic, Datamat, De' Longhi.

Table of stock market data for various Italian companies including Digital Bros, Digital M. Techn., Dmail Gr., Ducati.

Table of stock market data for various Italian companies including E, Edison, Edison r, Edison w07, ELen, Emak, Enel, Enertad, Engineering I., Eni, Erg, Erg Previdenza, Espresso, Esprit, Eufon, Eurofl, Eurotech, Eutelvia, Exorvia.

Table of stock market data for various Italian companies including FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat r nc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil. Pirella, Finarte-Sem., Finmeccanica, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai r w, Fondiaria-Sai w08, FullSix.

Table of stock market data for various Italian companies including G. Gabetti Hold., Galliani, Galvani, Gemina, Gemina r nc, Generali, Genox, Gewiss, Gim, Gim r nc, Gim w08, Grandi Viaggi, Grandifinanci, Guala Closures.

Table of stock market data for various Italian companies including H. Hera.

Table of stock market data for various Italian companies including I. Lombarda, I.Met, Ili Priv, Ili, Ili r nc, Ima, Imm. Grandi Dts., Inmsi, Inpuglio, Inpuglio r nc, Indesit Comp., Indesit r nc, Intek, Interpump, Iri Spa, Isagro, It Holding, It Way, Italecom, Italecom r nc, Italmobiliare, Italmobiliare r nc.

Table of stock market data for various Italian companies including J. Jolly H., Juventus FC.

Table of stock market data for various Italian companies including K. Kaitech.

Table of stock market data for various Italian companies including L. La Doria, Lavorvash, Lavorvash r nc, Liffilco, Lottomatica, Luxottica.

Table of stock market data for various Italian companies including M. Mazzi, Marzetti Group, Marcolin, Mariella Burani, Marr, Marzotto, Marzotto r nc, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediobanca, Milano Ass, Milano Ass r nc, Milano Ass w07, Mirato.

Table of stock market data for various international companies including Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi SI, Montefibre, Montefibre r nc.

Table of stock market data for various international companies including Nav. Montanari, Negri Bossi, Nicolay.

Table of stock market data for various international companies including O. Olditalia.

Table of stock market data for various international companies including P. Pagnossin, Panariagroup I. C., Parmalat, Parmalat w15, Partecipazioni It., Parmastellina, Parmafarina, Pirel & C w06, Pirelli & C r.E., Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Premafin, Premuda, Prima Ind.

Table of stock market data for various international companies including R. R. De Medici, R. Ginori 1735, Ras Holding, Ras Holding r nc, Ratti, RCS MediaL r nc, RCS Mediagrup, Recordati, Reno De Med., Relati, Relati Bianco w06, Relati Bancarie, Ricchetti, Risanamento, Roma A.S., Romacind, Romacind w07.

Table of stock market data for various international companies including S. Paolo-Imi, Sabaf, Sadi, Saes E., Saes G. r nc, Saffio Group, Saipem, Saipem r, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smi, Smi r nc, Smurfit Sisa, Smurfit, Snam Rete Gas, Soia, Soia w10, Scotcher, Sogefi, Sogefi r nc, Solin, Stefanel, Stefanel r, SMI-Croelectr.

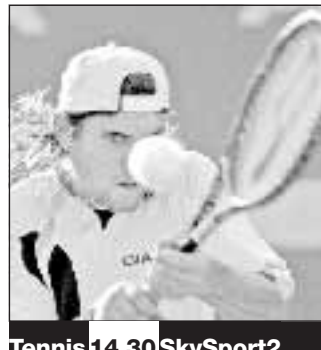
Table of stock market data for various international companies including T. Targetti S., Tar, Telecom Ita Med., Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Toro, Trevisan, Trevisan Comets, Txi e-solutions.

Table of stock market data for various international companies including U. Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv.

Table of stock market data for various international companies including V. V.d. Ventaglio, Valentino F.G., Vemer Sib., Vianini I., Vianini L., Zucchi, Zucchi r nc.

II Cambio

Ghedina, il più forte discesista italiano di sempre si ritira e passa all'automobilismo: domenica correrà in F.3000 in Francia, poi farà il campionato Superturismo. Cortinese, 37 anni, Ghedina ha conquistato 13 vittorie e 33 podi in coppa del Mondo, due argenti e un bronzo ai Mondiali



Tennis 14,30 SkySport2



Ciclismo 16,30 SkySport2

INTV

■ 10,00 Eurosport
Tennis da Tavolo
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Leinster-Munster
■ 14,30 SkySport2
Tennis, Atp di Barcellona
■ 14,30 SkySport1
Calcio, Barcellona-Milan
■ 15,30 SkySport2
Motori, Nascar Nextel Cup
■ 16,30 SkySport2
Ciclismo, Tour de Romand.

■ 17,45 SkySport2
Basket, Teramo-Biella
■ 20,00 Rai 3
Rai TG Sport
■ 20,25 SkySport2
Basket, Istanbul-Mosca
■ 20,30 SkySport1
Calcio, W. Ham-Liverpool
■ 22,00 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
■ 22,15 SkySport2
Basket, Barcel.-R. Madrid
■ 23,50 Rai 2
RaiSport Eurogol

Il diavolo non fa miracoli, passa il Barcellona

Champions, al Camp Nou finisce 0-0. Inutile l'assalto del Milan, annullato gol di Shevchenko

di Alessandro Ferrucci

L'ULTIMO BIGLIETTO PER PARIGI lo strappa il Barcellona, che con lo 0-0 casalingo ottimizza il gol segnato da Giuly a San Siro. Un risultato che permette ai ragazzi di Rijkaard di raggiungere l'Arsenal nella finale di Champions del 17 maggio in Francia.

Partita bella e aperta fin dall'inizio. Conquistare il possesso palla è la chiave tattica, per impedire ai piedi buoni dell'avversario di ragionare. E, di calciatori dotati di "sensibilità" sul pallone, tra Barcellona e Milan ce ne sono fin troppi. Rijkaard, rispetto all'andata, lascia più spazio a Kakà, liberandolo dalla marcatura di Edmilson; Ancelotti, al contrario, affida le magie di Ronaldinho alle attenzioni particolari (e ogni tanto rudi) di Stam. I risultati non mancano. Il genio rossonerò riesce a svariare liberamente su tutto il fronte d'attacco, ma Inzaghi e Shevchenko non sfruttano palloni e spazi che il brasiliano offre. La mente blaugrana, invece, subisce un po' le attenzioni del terzino olandese che ogni tanto vengono "ribadite" da Gattuso. La gara, comunque, è sempre viva. I catalani sono concreti nel costruirsi occasioni da gol e un po' leziosi nel concluderle. Deco, Ronaldinho e Belletti provano la botta da fuori, senza fortuna; Eto'o arriva vicino a Dida dopo aver superato Costacurta (in difficoltà), sostituito in extremis di Nesta, ma il portiere brasiliano è bravo e attento a chiudere in uscita lo specchio della porta. Il Milan, al contrario, non riesce a rendersi pericoloso negli ultimi trenta metri. Inzaghi si muove sempre sul filo del fuorigioco. Che non arriva se non in una occasione, ma Pippo non aggrancia. Di Sheva poche notizie. In avvio di ripresa è il Barcellona a spingere. Giuly diventa un punto di riferimento continuo per i ragaz-

zi di Rijkaard anche perché Serginho in difesa non riesce a contenerlo. Ancelotti decide che è arrivato il momento di giocare tutte le carte e sostituisce Costacurta con Cafu (Stam va al centro della difesa insieme a Kaladze) e Gattuso con Rui Costa. E l'occasione del gol milanista ci sarebbe anche (rete in tuffo di Shevchenko) ma l'arbitro Merk considera falloso un contatto tra l'ucraino e Puyol. L'allenatore olandese risponde spostando Ronaldinho al centro dell'attacco ed Eto'o laterale con Larsson (al posto di Giuly). Il nuovo entrato è una vecchia volpe del gol (scarpa d'oro nel 2001) e dopo appena due minuti impegna Dida (uno dei migliori in campo) con un colpo di testa in tuffo. Ma le mosse dei due allenatori non sbloccano il risultato. Che regala al Barcellona il biglietto per la finale di Parigi, la quinta della sua storia. Il Milan "ripiega" sull'obiettivo campiona-



Stam e Pirlo controllano un «numero» di Ronaldinho foto Reuters

LA FINALE Il 17 maggio a Parigi Arsenal-Barça, una supersfida tra due scuole di calcio e due protagonisti assoluti Henry-Ronaldinho, ma i blaugrana hanno una carta in più

A Parigi sarà Ronaldinho contro Henry. Semplificazione che gratifica gli inglesi ma non i catalani. L'Arsenal gioca di rimessa: un solo attaccante di grande movimento, Henry, che comincia la sua azione quasi sempre spostandosi verso la sinistra dell'attacco, anticipando così i centrali difensivi. Così nasce l'azione dei gunners. La loro forza è in questa solida certezza: Henry riesce sistematicamente a ricevere quel pallone. A questo punto almeno quattro centrocampisti si buttano dentro, arrivando lanciati, difficili da contenere: i migliori a farlo sono Fabregas e Ljungberg (simili, di gamba corta e passo svelto), mentre Reyes e Pires lo fanno con meno ardore ma con più classe. Quasi mai segue l'azione Gil-

berto Silva, il centrocampista del 4-1-4-1 di Wenger. Lui avvia l'azione con il passaggio su Henry. Lui sostiene da dietro le scorbicando degli altri, pronto a trasformare in forcing l'azione d'attacco (nel rugby si direbbe: la seconda fase). Persa palla, l'Arsenal ripiega in fretta, con dieci uomini, lasciando Henry lassù senza compiti di pressing, per conservarlo fresco. In sostanza, l'Arsenal si fonda su una nutrita difesa e su un semplice schema d'attacco. La Roma di Spalletti - persi gli attaccanti - ha adottato un sistema di gioco simile. Il Barcellona è una squadra ricca di talento. Gioca un 4-3-3 invariabile. In difesa Marquez comanda il reparto: è uno dei pochi difensori al mondo che sa impostare l'azione. I terzini

spingono, a destra Belletti, a sinistra Van Bronckhorst. A centrocampo manca il regista, tanto che in semifinale il centrale del reparto - Edmilson, che nel Brasile fa il difensore - è stato sacrificato in marcatura su Kakà. Per questo è fondamentale la supplenza di Marquez in costruzione, anche quando in campo c'è Xavi, adesso infortunato. I cursori sono Deco (innamorato del pallone) e Iniesta: devono tenere corta la squadra. Davanti c'è il meglio: Ronaldinho a sinistra, Messi a destra (in semifinale c'era Giuly), Eto'o al centro. Sono solisti che Rijkaard ha istruito per giocare assieme, e lo fanno sommando tre modi anarchici di stare in campo. Il pallone d'oro aspetta la palla dalla fascia sinistra. Da lì pun-

ta la porta. Messi - deve recuperare l'infortunio alla coscia - parte dalla zona opposta, e si muove di più senza palla. Entrambi chiamano i compagni alla manovra insistita: per questo Deco è fondamentale e Giuly - efficace ma "stonato" - è solo una riserva di lusso. Davanti Eto'o è un centravanti che non "vive" di rendita ma si esalta quando può costruirsi la rete dal limite dell'area, ha bisogno di affrontare il difensore, nell'uno contro uno è micidiale. Le due squadre «incastano bene»: l'una si esalta giocando, l'altra contrattaccando. Gli spagnoli giocano con sei-sette uomini davanti al pallone, gli inglesi stanno tutti dietro la palla, meno Henry. Le finali non hanno pronostico, ma il Barcellona è più forte. **m.buc.**

Le pagelle

Ronaldinho, calcio da fenomeno

MILAN
Dida 7,5: la migliore partita della sua stagione. Sicuro nell'ordinaria amministrazione, ottimo quando fronteggia due volte Eto'o uno-contro-uno e di corpo respinge. In tuffo nega il gol anche a Larsson
Stam 6: contiene Ronaldinho, evitando di farsi saltare, ma concedendo il palleggio.
Costacurta 5: marcatura impossibile su Eto'o. Esce per sfinitimento
dal 17' st Cafu 6: non ha più lo scatto d'un tempo.
Kaladze 6: Eto'o non fa per lui, ma lotta.
Serginho 5: primo tempo di patimenti, perché oltre a Giuly da quella parte anche Belletti è una furia. Si astiene coi minuti; serviva altro da lui.
Gattuso 6: non trova le misure per raddoppiare Kakà. Due assist a Inzaghi, ma il palleggio dei catalani lo manda a vuoto e lo umilia.
dal 22' st Rui Costa 6: un paio di buoni lanci, poteva giocare di più.
Pirlo 5: in linea con il periodo. Poca geometria, molta banalità, troppe palle perse.
Seedorf 6: raccorda i reparti, si fa valere ma manca dell'affondo. Deve controllare Belletti quando la palla l'hanno gli altri.
Kakà 7: il migliore dei suoi, nel primo tempo fa tutto lui. Non trova assistenza dai due davanti, si scoraggia.
Shevchenko 5: un potenziale gol annullato è il suo alibi per una partita da fellone. Non gestisce un pallone che sia uno.
Inzaghi 5: troppe attese, non ha la gamba per dare corda alle sue ambizioni. Ha due palloni promettenti, gli muoiono nelle intenzioni. Scarso - come Sheva - l'apporto al palleggio.

BARCELONA
Valdes 6: deve fare poco.
Belletti 7: dicono che sia l'erede di Cafu. Se è così ha già ereditato.
Marquez 6,5: testa alta, lanci precisi, poco affanno nel controllo degli attaccanti del Milan.
Puyol 6: scivola ma l'arbitro vede il fallo di Shevchenko. Era stata l'unica pecca della sua partita.
Van Bronckhorst 6: spinge poco perché Kakà va dalla sua parte per liberarsi di Edmilson. È il pasdaran di Rijkaard, non lo tradisce.
Deco 5,5: barocco, esagerato, più spesso vano che bello.
Edmilson 5: ripete la marcatura a uomo su Kakà, ma è una gara di rincorsa a vuoto.
Iniesta 6,5: va in pressing su Pirlo e spegne la luce al Milan. Quando parte a sostegno di Ronaldinho, dimostra anche di saper giocare.
Giuly 6: mezz'ora di fuoco, con Serginho che preferirebbe essere a letto con la polmonite. Poi cala.
dal 22' st Larsson 5,5: fa in tempo a sbagliare un gol.
Ronaldinho 7: pensa un calcio che solo lui conosce. All'esecuzione aggiunge estro da fenomeno e indole da spiaggia. Fa e disfa, ma fra lui e il pallone c'è una storia d'amore che noi non possiamo capire.
Eto'o 6,5: si beve Costacurta e si mangia Kaladze, ma poi tira sempre addosso a Dida.

Marco Bucciantini

CICLISMO Dopo la vittoria nel Liberazione l'australiano si ripete nella prima tappa della corsa Bis di Goss, anche il Regioni parte nel suo segno

Il trentunesimo Giro delle Regioni è lanciato, è in pieno svolgimento con la sua splendida carovana. Splendida perché composta da elementi che rappresentano l'universo ciclistico, dai rappresentanti di 25 nazioni assistiti da centinaia di volontari, da uomini e donne che affiancano Eugenio Bomboni in un'avventura degna della massima attenzione, di tanta simpatia e di preziosi incontri. Ieri ad aprirci la strada è stata una città insignita di medaglia d'oro al valor militare, distrutta dalla guerra nel 1944 insieme alla sua famosa Abbazia ed entrambe ricostruite. Qui, dall'altura di Montecassino abbiamo cominciato col vivo interesse dei nostri atleti che prima di salire in bicicletta hanno contemplato il paesaggio ponendosi tante domande. Poi avanti verso il traguardo di Fiuggi dove l'australiano Goss si ripeterà

dopo aver conquistato il Gran Premio della Liberazione. Avanti con una sequenza di scaramucce, di scatti e di allunghi che promuovono la fuga dell'algerino Aoun, del danese Gudmund e del russo Samokhvalov. Il terzetto raccoglie incitamenti ed applausi per una sessantina di chilometri e viene ripreso dopo aver ottenuto un vantaggio massimo di 2'35". Il finale mostra le intenzioni di colui che viene giudicato come il concorrente più dotato e cioè l'ucraino Grabovskyy. È lui, il campione del mondo ad esibirsi sul monte Fumone in compagnia degli italiani Capelli e Gavazzi. E quando mancano una decina di chilometri alla conclusione, quando scappano Goss, Steensen, Huguet e Timmer è nuovamente Grabovskyy ad annullare in estremo il tentativo. Ma Goss è Goss, è lo sprin-

ter che domina che tiene a distanza l'azzurro Gatto, il danese Lund, il già citato Grabovskyy e il belga Van Avermaet, è l'australiano in possesso di mezzi impressionanti. Fosse altrettanto bravo in salita avremmo in lui un candidato al trionfo del 1° maggio. Racconta in proposito il ragazzo: «Mi ha promosso l'attività su pista e so bene di dover migliorare sui tracciati impegnativi, dotati di dislivelli che fanno selezione. Qualcosa diranno le prossime tappe...». Già, le tappe col sapore della fatica, le cime, i dossi dove il gruppo si dividerà in tanti settori. Oggi, da Guidonia a Guidonia, una gara che annuncia parecchi su e giù a copertura di un tracciato lungo 168 km che promette azioni tambureggianti e un ordine d'arrivo importante per valutare le forze in campo.

Gino Sala

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 26 aprile					
NAZIONALE	36	72	51	75	35
BARI	13	74	32	83	86
CAGLIARI	49	77	65	48	54
FIRENZE	51	76	32	86	16
GENOVA	15	19	69	3	68
MILANO	18	78	1	87	69
NAPOLI	60	26	61	81	62
PALERMO	47	59	72	53	5
ROMA	60	64	62	83	29
TORINO	40	19	4	81	2
VENEZIA	11	4	47	44	10

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
13	18	47	51	60	64	11 36
Montepremi						3.450.615.28
Nessun 6 Jackpot	€	12.800.000,00	5 + stella	nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 49.365,00		
Vincono con punti 5	€	69.012,31	3 + stella	€ 1.248,00		
Vincono con punti 4	€	493,65	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	12,48	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

La Gialappa

UMANI, PREPARATEVI PER LA GIALAPPA
PERCHÉ NON C'È MONDIALE SENZA QUEI TRE

Se siete in attesa dei Mondiali per rifarvi dei troppi patimenti elettorali, dal 9 giugno potete sintonizzarvi sulla Gialappa, cioè su un apposito canale Sky, nonché su Radiodue, per trovarvi tutto il divertimento che si può sperare dal più grande spettacolo del mondo. I tre della Gialappa non sono certo nuovi ai mondiali, ma è nuovo il mezzo e non si spiega come siano riusciti a ottenere da Mediaset la liberatoria per lavorare per due concorrenti diretti come Sky e Rai, che fortunatamente si prestano a



titolare Sky dire Mondiali e Rai dire Mondiali. In un momento di estasi matematica, il dottor Carlo (Taranto) enumera i precedenti di una carriera ormai ventennale cominciata su Radio Popolare: sei Mondiali, più cinque Europei, oltre a innumerevoli Mai dire gol. Una storia che non ha esaurito la passione calcistica di Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci. Quest'ultimo, anzi, sostiene di essere l'unico intenditore della materia e giura di essere stato lui a dire ad Ancellotti che Kaladze era un difensore centrale. Comunque stiano le cose, tutti e tre i Gialappi fanno appello ai fan perché si mobilitino nella ricerca di tifosi dei diversi Paesi da invitare in studio. Inviare messaggi a www.skytv.it.

Maria Novella Oppo

BELLOCCHIO Nel suo «Il regista di matrimoni», risuona il concetto secondo il quale la sinistra avrebbe sempre comandato nel mondo del cinema. Compresi i David. È così? Il regista spiega: mannò, non c'è più egemonia. Una volta...

di Gabriella Gallozzi

Alla cerimonia di premiazione dei David era diventato quasi il «tormentone». La battuta su cui scherzare. Ma sicuramente Bellocchio, nel suo *Il regista di matrimoni*, che sarà a Cannes, non ha inventato il personaggio del «povero» Smamma (col volto del bravo Gianni Cavina) regista in crisi, disposto pure a fingersi morto (e poi suicida davvero) pur di ottenere un David, per polemizzare con l'Oscar italiano. Come non l'ha voluto fare mettendo in bocca, sempre a Smamma, l'invettiva a



Una scena di «Il regista di matrimoni» di Marco Bellocchio

Dal film

«La destra no, la destra non conta un c...nel cinema»

«Meglio scomparire. Da morti contiamo molto di più...». Ecco le prime battute del personaggio di Orazio Smamma, il regista in crisi disposto persino a fingersi morto (e poi a suicidarsi) pur di vincere un David, nel film *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio. Lo vediamo in riva al mare che rivela a Sergio Castellitto, nei panni del protagonista, il suo «segreto inconfessabile»: aver finto di morire. Smamma è lì, concitato, a raccontare che quest'anno era convinto di potercela fare con il suo *La madre di Giuda*. «Mi vedevo vincente, il cinema italiano mi avrebbe riconosciuto», dice. Poi, poco a poco, ha capito che sarebbe stato superato dall'«altro», un film su Togliatti. Allora ha capito, ha visto cominciare i primi «movimenti». «Però le parrocchie del cinema italiano, le parrocchie della sinistra, del centro... la destra no, la destra non conta un cazzo nel cinema - le parrocchie cominciano a cercarsi e io comincio a capire che anche quest'anno non vincerò un cazzo... d'altra parte ho fatto tutto nella più grande legalità, ma non c'è niente da fare: le bande si cercano, si compattano, si accordano, si scambiano i voti, non c'è niente di criminale è la democrazia...». A quel punto, prosegue, arriva il suo produttore con la soluzione. «Il mio produttore mi fa una proposta, far finta di morire in un incidente stradale perché «c'è solo un modo per vincere: morire. O far finta di morire. In Italia i morti comandano».

Cinema, una parrocchia di sinistra?

proposito delle «parrocchie di sinistra» che hanno sempre comandato nel cinema italiano, a dispetto della «destra» che in quest'ambito «non conta un cazzo». O almeno così ribadisce lui stesso. «Il personaggio non l'ho costruito per questo», spiega infatti Marco Bellocchio, «Smamma è una figura fantomatica, un personaggio tragico, un regista in totale crisi di identità, arrivato ad un tale annullamento che, del ricevere un David, fa una questione di vita o di morte. Che sia il David o un altro premio è lo stesso. La battuta in sé è nata per dare concretezza italiana al personaggio». Piuttosto

Ferzan Ozpetek:
«Io non frequento salotti né feste, faccio parte di un'unica grande famiglia quella del cinema»

sto, sottolinea nuovamente, la chiave di lettura è nella frase, ripetuta più volte da Smamma: «in Italia comandano i morti». «Nel senso delle idee - spiega Bellocchio - non certo degli ottuagenari. Idee morte, come nel cinema, nella politica, nella società». Un esempio? «La famiglia tradizionale sbandierata in modo ipocrita durante questa campagna elettorale», spiega il regista. O ancora il «moralismo che rifluisce nella religione», soffocando ogni forma di laicismo, del quale Bellocchio «aderendo simbolicamente» alle liste della Rosa nel pugno, ha fatto un po' da portabandiera. Oltre che averne espresso il «primato» ne *L'ora di religione*, film tra l'altro ignorato completamente dai David. Argomenti, però, sottolinea che «anche nello schieramento di sinistra vengono vissuti con ambiguità. Sembra di essere nel Medioevo quando Ruini si schiera contro i Paces creando scompiglio anche a sinistra».

In Italia comandano i morti, dunque. «Quando si muore - dice Bellocchio - ci si leva di mezzo e allora si può anche essere glorificati: una concezione molto cattolica, del resto...». Eppure piuttosto consueta. Tanto che la battuta di Smamma («per vincere bisogna morire») sembra strappata dalla realtà. Lo testimonia lo stesso Ferzan Ozpetek ri-

cordando che, al momento della premiazione del suo *La finestra di fronte*, con cinque David, uno anche per il grande Massimo Girotti, allora appena scomparso, «un regista accanto a me si girò e disse: "dovevate morire per avere il premio". Una frase che mi fece molta tristezza, anche perché certamente Girotti è stato un grande del nostro cinema». Eppure quel David a Girotti lo ricorda anche Bellocchio e per «carità», anche se «col dovuto rispetto», lo mette in relazione all'assenza totale di premi per Sergio Castellitto, protagonista de *L'ora di religione*.

«Forse oggi il nostro cinema più che colorato di rosso - prosegue Bellocchio - può essere diventato rosa, però - come dice il personaggio di Smamma - è sempre stata la sinistra ad avere peso in ambito cinematografico. I registi che si ricordano venivano da lì. Certo di destra non esistevano. Magari c'erano dei democristiani. E persino Rossellini fu criticato per il film su De Gasperi». In questi ultimi cinque anni, prosegue, «An si è spartita le poltrone, ma il cinema resta quello di chi lo fa. Un tempo l'egemonia culturale in quest'ambito era della sinistra. Persino l'Anica - la storica Associa-

zione degli autori - , nell'ambito della dialettica tra le diverse anime della sinistra arrivò a dividersi per dar vita all'Api. Oggi l'egemonia culturale non si sa più di chi è». I premi, dunque, dovrebbero seguire criteri esclusivamente estetici, dice Bellocchio. «Però il bello non si sa più quale sia. Io, per esempio, al David ho votato per *Saimir*, un film molto bello. Eppure ha vinto *La notte prima degli esami* un film, importante, certamente, perché il cinema ha anche bisogno dei successi al botteghino. Però *Saimir* meritava sicuramente un premio». Come forse Carlo Verdone col suo *Il mio*

Andrea Occhipinti:
«Orientare i voti dei David è difficile. Si può giusto tentare di fare "campagna" per le nomination»

CINEMA Dolore e forse un po' di conforto dalle immagini di «United 93» che ha aperto il Tribeca. Il film sull'11 settembre: silenzio e lacrime a New York

di Bruno Marolo / Washington

Alla fine nessuno applaudiva e qualcuno piangeva. Il film sull'11 settembre, che ha inaugurato martedì sera il festival di Tribeca a New York, è la conclusione di una parabola tipicamente americana, dove uno dei protagonisti è il dollaro: dalla tragedia all'indotto commerciale. Le famiglie delle vittime hanno assistito all'anteprima del film per ringraziare il produttore che ha promesso loro una parte degli incassi, e hanno lanciato una raccolta di fondi. Hanno bisogno di 30 milioni di dollari per costruire un monumento ai loro cari nel punto in cui l'aereo è caduto. Il film *United 93* prende il nome dal volo su cui si imbarcarono i dirottatori decisi a schiantarsi contro uno dei simboli della potenza americana: dopo le Torri gemelle e il Pentagono volevano prendere di mira la Casa Bianca o la cupola del Parlamento. I passeggeri si ribellarono ma i terroristi, sul punto di

essere sopraffatti, fecero precipitare l'aereo su un bosco in Pennsylvania. La rivolta, registrata dalle apparecchiature di bordo e documentata dalle chiamate dei passeggeri alle famiglie con i telefoni cellulari, è diventata il simbolo di un'America che non si lascia spaventare, reagisce, contrattacca. Commenta il critico Kirk Honeycutt: «Quanti spettatori reggeranno a questo film? Sospetto che saranno molti anche se non posso fare previsioni sugli incassi. I tempi sono maturi? È legittimo un film su una tragedia così recente che ci tocca tutti da vicino? Queste domande sono legittime e nessuno ha la risposta giusta. Ma il regista Paul Greengrass non ha fatto soltanto un film accuratamente documentato, è riuscito a toccarci il cuore». Lo stesso Greengrass si è rivolto al pubblico dell'anteprima. Aveva accanto Gordon Felt, parente di uno dei passeggeri morti. «La presenza delle famiglie - ha detto il regista - dimostra che la nostra iniziativa è legittima».

miglior nemico. «Colpisce - spiega Bellocchio - che di 11 candidature ai David non abbia vinto nulla. Ho l'impressione che certe decisioni delle giurie seguano il gioco delle alleanze, come nelle dinamiche della democrazia. Non c'è niente da scandalizzarsi, certo. Ma va così». E pensare che il numero dei giurati dei David (tutti ex premiati più rappresentanti di tutte le categorie del cinema, comprese le maestranze) è stato portato ultimamente a più di mille, ci spiega Alberto Francesconi, presidente dell'Agis, ente promotore del premio insieme all'Anica, proprio per evitare «le logiche di bottega». Poi certo, prosegue «alla fine con i premi ci sono sempre le polemiche. Credo però che le giurie, al di là di tutto, riescano sempre ad azzeccarci, anche se quest'anno, Placido si sarebbe meritato dei David più importanti e, soprattutto, si sarebbe dovuta offrire più attenzione alla commedia».

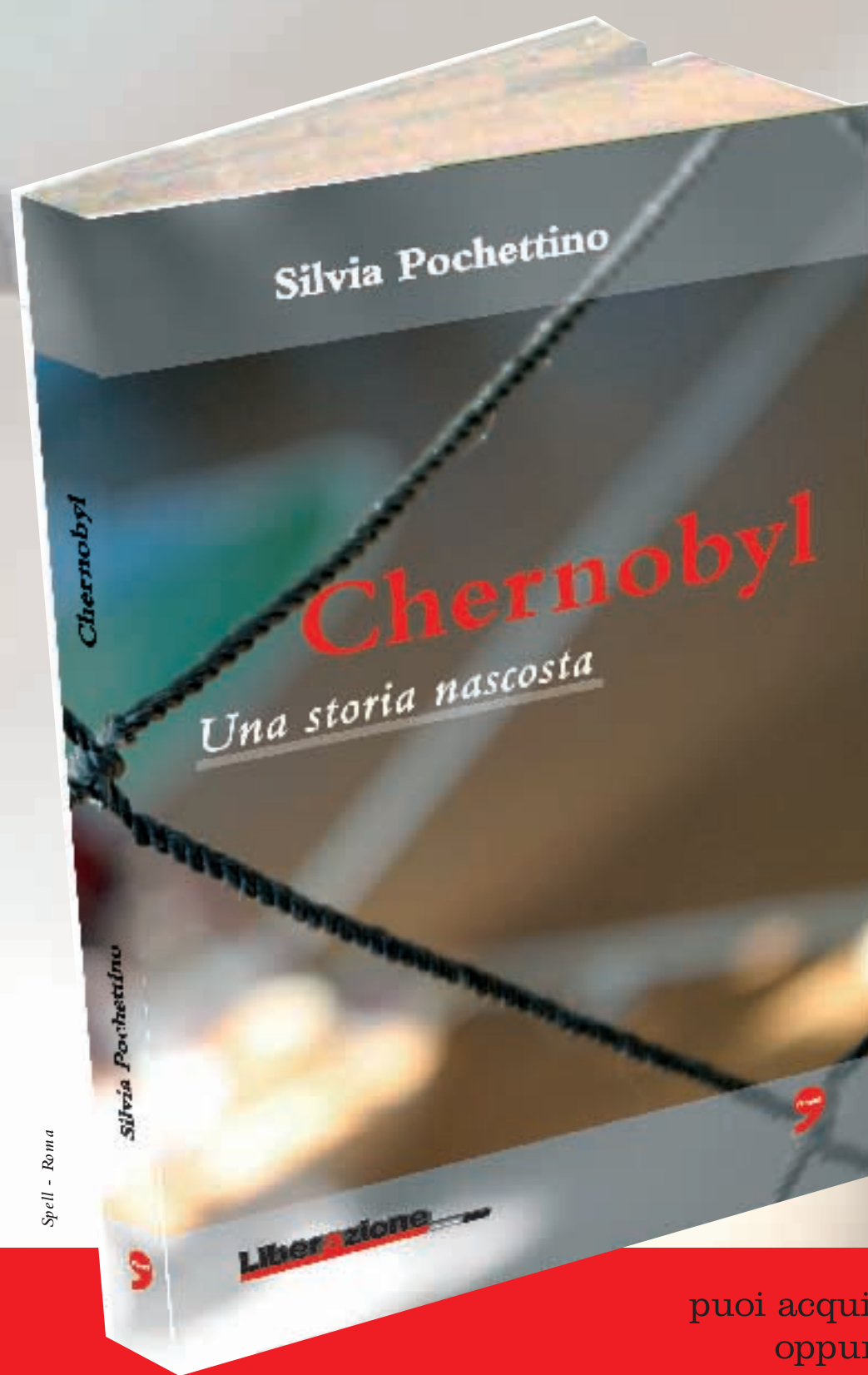
Chi non crede «alle parrocchie» che influenzano i premi è Ferzan Ozpetek, per esempio. Che invece crede nella «grande famiglia del cinema. Siamo tutti lavoratori di un grande circo - dice - e mi sento vicino a chiunque del settore, anche a gli

stranieri, nonostante io sia italiano ma continuo a darmi del regista turco. Del resto i film si fanno per passione, perché ci si crede e non per i premi». Anche Andrea Occhipinti, alla testa della Lucky Red e membro della giuria dei David, è convinto che «controllare i voti non sia possibile. Magari per la nomination - dice - puoi fare campagna, ma al dunque è ben difficile perché ognuno vota per il film che ha scelto e in modo autonomo». Senza badare, dunque, alle «parrocchie della sinistra». Anche se pure lui conferma: «Certo gli autori che hanno lasciato il segno sono più o meno orientati a sinistra,

Wilma Labate:
«Invece che alle parrocchie pensiamo al cinema: ci sono pochi mezzi e pochi film»

perché la destra, di cinema - parafrasando la battuta di Smamma - non hanno mai capito un cazzo». Eppure c'è anche chi è convinto che un certo tipo di cinema sia escluso a priori dai premi. Wilma Labate, per esempio: «Credo che ci sia un cinema eretico», dice la regista candidata all'Oscar per *La mia generazione* e candidata con 5 nomination ai David, senza aver ottenuto nulla, «fuori dal coro che non prende premi. Così come credo che ci sia un cinema istituzionale e un cinema di sinistra istituzionale». Tra gli «eretici» la regista mette, per esempio, quello di Antonio Capuano, premiato però con un David a Valeria Golino, protagonista di *La guerra di Mario*, a dimostrazione, evidentemente, che «l'eccezione fa la regola». «Sono sicura - continua - che Capuano, comunque, non faccia i suoi film pensando ai premi. Quanto contano del resto questi David? E allora Kubrick che non ha mai avuto un Oscar? Non credo che ne abbia sofferto». La verità, conclude Wilma Labate, «è che il nostro cinema, piuttosto che di premi, ha bisogno di risorse. I film sono troppo pochi e la nostra cinematografia è povera. C'è bisogno di fare più opere e di scrivere un nuovo linguaggio che sappia raccontare questi nuovi tempi. Tempi di guerra, di sconvolgimenti produttivi e di catastrofi ambientali».

26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione

l'Unità

in edicola

a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Scelti per voi



Il cliente

Un ragazzino assiste al suicidio di un avvocato al soldo della malavita. Prima di morire l'uomo gli svela dove è stato sotterrato il cadavere di un senatore fatto eliminare da un boss mafioso. I poliziotti non credono al bambino, e tocca all'avvocato Reggie Love (Susan Sarandon) assisterlo, per un compenso simbolico. Ma la mafia ha preso di mira il piccolo testimone e vuole eliminarlo...

21.00 RAI TRE. THRILLER.
Regia: Joel Schumacher
Usa 1994

Armageddon...

Un asteroide gigantesco sta velocemente dirigendosi verso la Terra e secondo i calcoli degli scienziati avverrà un impatto che potrebbe distruggere la vita sul pianeta. Il direttore della Nasa, in tutta fretta, escogita di mandare una squadra di esperti trivellatori, capeggiata da Harry Stamper (Bruce Willis), sul meteorite, per farlo esplodere con delle cariche nucleari...

21.00 RAI DUE. FANTASCIENZA.
Regia: Michael Bay
Usa 1998

Original Sin

Bonnie (Angelina Jolie), detenuta in attesa dell'esecuzione, racconta la sua storia. Siamo a Cuba alla fine dell'Ottocento e la bella Bonnie intavola una relazione con il facoltoso Luis (Antonio Banderas). Ma la relazione tra i due sarà all'insegna dell'inganno. Pellicola ispirata al romanzo di Cornell Woolrich, già portato sullo schermo da Truffaut con "La mia droga si chiama Julie".

21.00 RETE 4. THRILLER.
Regia: Michael Cristofer
Usa 2001

Sfera

La troupe del programma si trova all'interno della Mole Antonelliana, dove è allestito il Museo nazionale del cinema di Torino. Qui è custodita la storia della settimana arte, dalle prime lanterne magiche ai più sofisticati effetti speciali. Attraverso molti esempi, Andrea Monti illustrerà le ultimissime tecniche digitali e il loro connubio con il mondo dello sport, come, ad esempio, nella Motion Capture.

21.30 LA7. RUBRICA.
Con Andrea Monti

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
TG 1 TEATRO. Rubrica
TG DELLA STORIA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 NOTTI SUL GHIACCIO
14.35 LE SORELLE MCLEOD.
Telefilm. "Nuovi e vecchi amori".
Con Bridie Carter, Lisa Chappell
15.20 FESTA ITALIANA. Rubrica.
Conduce Caterina Biretta
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO;
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Giovanna Civitillo. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR SOPRA TUTTO
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2. Telegiornale
All'interno: NOTIZIE. Attualità
TG 2 NEON LIBRI. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.55 FESTA NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO. Evento
12.15 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.55 AL POSTO TUO. Talk show.
Conduce Lorena Bianchetti
17.15 AMMINISTRATIVE 2006 TRIBUNE ELETTORALI.
Rubrica. "Alleanza Nazionale - Democratici di Sinistra".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità.
Conduce Maurizio Martinelli
19.00 MUSIC FARM. Real Tv.
Conduce Max Novaresi

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE. ANIMALI E ANIMALI E...;
PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIEDISCENA
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Con Corrado Augias
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm.
Con Paul Michael Glaser, David Soul
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
15.10 LA TV DEI RAGAZZI
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica.
A cura di Annalisa Liberi
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE / TG SPORT.

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Una questione d'intimità". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
07.50 HUNTER. Telefilm. "Una città sotto assedio" 3ª parte. Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Non lasciarli!". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "La sai l'ultima 2002?". 2ª parte
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.55 I GUERRIGLIERI DELLE FILIPPINE. Film (USA, 1950). Con Tyrone Power, Micheline Presle
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5.
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show.
Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE.
Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno:
09.35 TG 5 BORSA FLASH
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo.
Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.30 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 LA FATTORIA. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
Conduce Paola Perego
18.25 GRANDE FRATELLO
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy
09.20 BILLY MADISON. Film (USA, 1995). Con Adam Sandler, Darren McGavin.
Regia di Tamra Davis
11.20 V.I.P. Tl. "Verità scottanti"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbo
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Bomba a orologeria". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
15.55 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Lezioni di piano". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La casa dei pigiama". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
— OROSCOPO. Rubrica.
Conduce Susanna Schimperia
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm.
"Accusa di omicidio".
Con Lee Horsley
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
"Steele Eligible".
Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.
Telefilm. "Versioni discordanti".
Con Paul Gross
14.00 MARCO POLO. Film (Italia, 1961). Con Pierre Cressoy. Regia di Hugo Fregonese
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Tl. "Il mondo sta cambiando".
Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Demone".
Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 DON MATTEO 5.
Serie Tv. "Falsa partenza". Con Terence Hill, Nino Frassica
DON MATTEO 4. Serie Tv.
"Vacche grasse e vacche magre"
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.45 SOTTOVOCE. Rubrica
02.15 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ARMAGEDDON - GIUDIZIO FINALE. Film fantascienza (USA, 1998). Con Bruce Willis, Liv Ullmann. Regia di Michael Bay
23.40 TG 2. Telegiornale
23.50 EUROGOL. Rubrica.
Conduce Stefano Bizzotto
00.30 MUSIC FARM. Real Tv
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm.
02.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 IL CLIENTE. Film thriller (USA, 1994). Con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones. Regia di Joel Schumacher
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 SENZAFINE. Documenti
00.30 TG 3. Telegiornale
00.55 GAP. Rubrica
01.20 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: PERSONAGGI IN MUSICA. "Bruno Canino / Antonio Ballista 1+1 duo"

20.10 SSKA. Telefilm.
"Amiche-nemiche". Con Peter Kremer, Matthias Freilhof
21.00 ORIGINAL SIN. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas, Angelina Jolie. Regia di Michael Cristofer
23.40 L'ANTIPATICO. Attualità.
Conduce Maurizio Belpietro
23.55 VENDETTA TRASVERSALE. Film azione (USA, 1989). Con Patrick Swayze, Liam Neeson. Regia di John Irvin
02.20 32 DICEMBRE. Film (Italia, 1987). Con Caterina Boratto

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Marco Liorni
21.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA (r)
02.00 MEDIASHOPPING
02.15 IL DIARIO. Talk show (r)
02.25 LA FATTORIA. Real Tv
02.55 MEDIASHOPPING
03.10 CASA KEATON. Sitcom

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.10 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Elementare, Watson". "Crimini efferati". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger
23.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Con Ainet Stephens
24.00 L'INCUDINE. Talk show.
Conduce Claudio Martelli
01.30 STUDIO SPORT. News
01.55 CAMPIONI, IL SOGNO (r)
02.05 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. Telegiornale
02.15 SECONDO VOI

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 SFERA. Rubrica.
Conduce Andrea Monti
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show.
Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa (replica)
03.05 PARADISE. Telefilm.
"L'incubo del passato".
Con Lee Horsley
04.00 OTTO E MEZZO (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN. Film fantastico (USA, 2004). Con Daniel Radcliffe
16.20 SPECIALE: QUO VADIS, BABY? Rubrica di cinema
16.45 SCANDALO A LONDRA. Film drammatico (Canada, 2004). Con Jimi Mistry
18.20 CINE LOUNGE. Rubrica
18.30 AGENTS SECRETS. Film azione (Francia, 2004). Con Vincent Cassel
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 TUTTE LE EX DEL MIO RAGAZZO. Film commedia (USA, 2004). Con Brittany Murphy. Regia di Nick Hurran
22.45 MILLIONS. Film commedia (GB/USA, 2004). Con Alex Etel. Regia di Danny Boyle

SKY CINEMA 3
14.25 L'AMORE RITROVATO. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi
16.15 I DIARI DELLA MOTOCICLETTA. Film dramm. (USA, 2004). Con R. de la Serna. Regia di Walter Salles
18.20 CINE LOUNGE. Rubrica
18.30 LA FIERA DELLA VANITÀ. Film drammatico (USA, 2004). Con Reese Witherspoon. Regia di Mira Nair
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 OMICIDIO IN DIRETTA. Film thriller (USA, 1998). Con Nicolas Cage. Regia di Brian De Palma
22.45 NELLA SUA PELLE. Film commedia (USA, 1996). Con Claudia Karvan. Regia di Megan Simpson Huberman
00.30 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.00 TRAFFIC. Film drammatico (Germania/USA, 2000). Con Michael Douglas
16.40 THE AVIATOR. Film drammatico (USA, 2004). Con Leonardo DiCaprio
19.40 METROLAND. Film dramm. (Francia/GB, 1997). Con Christian Bale
21.30 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Gerard Butler. Regia di Joel Schumacher
23.50 CANOVA PRESENTA. "Ingannevole è il cuore più di ogni cosa"
00.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
00.35 MARIUS E JEANNETTE. Film drammatico (Francia, 1997). Con Ariane Ascarayde. Regia di Robert Guédiguian

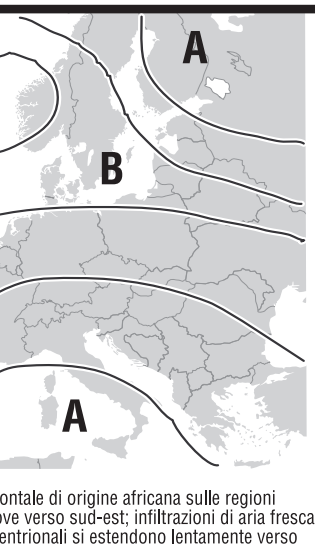
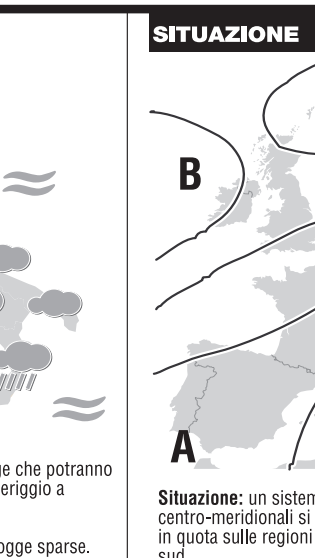
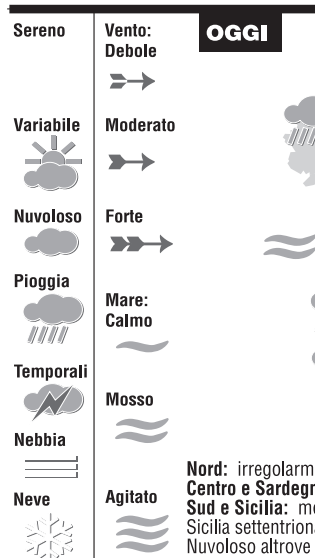
CARTOON NETWORK
14.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
14.55 LEONE IL CANE FIFONE
15.35 CAMP LAZLO. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON / DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 LE SUPERCHICCHE
20.15 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
21.15 LEONE IL CANE FIFONE
21.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
22.45 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL
13.00 LA BATTAGLIA DI CHERNOBYL. Documentario
15.00 DINAMITE NUCLEARE
16.00 CARI ARMATI ASSASSINI. Documentario
17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
18.00 TOP TEN. Documentario. "Macchine da guerra"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario.
"Camaro di Beverly Hills"
20.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. "Tung Chung: la nuova telecabina di Hong Kong"
21.00 FBI FILES. Documentario
22.00 FORENSIC FILES. Documentario. "Furia omicida"
23.00 DETECTIVE FORENSI. Doc. "Processo infuocato"
24.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO. A cura di P. Dorflès
11.46 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION.
Conduce Alma Grandin
15.04 HO PERSO IL TREND
15.30 GR 1 TITOLI
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI. Di M. Martegani
23.14 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cluffi
23.24 DEMO / UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.50 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE
03.05 CAMERA OSCURA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
All'interno: 07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. VERONICA IN. Con Veronica Pivetti e Daniela Morozzi
11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta
12.10 JOLANDA LA FIGLIA DEL CORSARO NERO

12.49 GR SPORT / 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lolli
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI A MUSIC FARM. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.35 CONDO. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. DEACENTER. Con Federico Quaranta, l'Inutile Tinto e Antonella Condorelli
23.00 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: REMBO (replica); 03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino. All'interno:
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.01 FAHRENHEIT. All'interno:
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE. All'interno:
20.00 CON GLI OCCHI DI REMBRANDT
20.30 IL CARTELLONE
22.00 IL CARTELLONE
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO.
BATTITI / AD ALTA VOCE (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA



Prodi, Ulivo, sinistra: ma che Crozza ridi...

SATIRA IN TV È partito su La7 «Crozza Italia», che se la prende con l'Unione, con Prodi, con il Papa... a sinistra si ride guardando al dopo-Berlusconi.

di Roberto Brunelli



Maurizio Crozza davanti alle telecamere durante la sua trasmissione

Da antologia un Elton John che canta «no global e Mastella fanno a pezzi Mortadella...»

Diabolo Crozza. A sorpresa il tipico comico da regime comunista ti spietella il Papa all'ora di cena. Il Papa in tutto il suo candore. Una guardia svizzera gli porge una torta con una candela sopra. «Primo compleanno da Papa», dice Benedetto XVI con forte accento bavarese, tutto contento per il regalo. «Chiedo lefate Ici su prima Chiesa», dice, altrimenti sarà «l'Irap del Signore». Segue bieco gioco di parole («Pax in teris che suona come «pacs»), e «uomo defe amare altro uomo... no, non si può dire, sembra scritto da Zapatero». Facile? Questo è il dilemma. Epperò, se in prima serata sulla televisione italiana vedi un comico imitare il Papa, vuol dire che qualcosa è successo. Vuol dire che martedì sera è iniziato *Crozza Italia* su La7, vuol dire che la strada della satira ha compiuto un piccolo ma significativo passo in là. Non un passo ovvio. Né facile. Perché oggi è sulla testa pelata di Maurizio Crozza - uno dei migliori

comici che abbiamo, dai tempi di Broncoviz passando per il suo Pavarotti fino all'incumensurabile *Zapatero, Zapatero!* che segnò uno dei momenti culminanti del celentanesco *Rockpolitik* - che pendeva una delle grandi domande della satira, uno dei suoi tipici e ricorrenti corto-cir-

cuiti concettuali: è più difficile ride-re e far ridere con il centrosinistra al governo? Certo, è vero che la destra - questa destra - è insuperabile sotto il profilo comico... Ed è anche vero che già svolazzano beate le sirene le quali, prim' ancora che Romano Prodi varchi la porta di Palazzo Chigi, hanno già intonato (in una tipica sindrome da *eiaculatio praecedens*) un gioioso requiem per la satira italiana. Dimenticando che - per esempio - le migliori edizioni di *Avanzi* e figli prendevano vita durante i governi di centrosinistra... ma, come si suol dire, gli psicosomatici della realpolitik hanno il complesso del carro davanti ai buoi (si sa, presto il soviet supremo dei comici prenderà il potere...).

Ea proposito di complessi, certo che è dura portare sulle spalle un colpo di genio assoluto come *Zapatero, Zapatero!*, che appunto era una folgorante fotografia di tutti le nevrosi della sinistra italiana. Di quel Zapatero è cugino il Crozza - Elton John dell'altra sera, che canta insieme a Giorgia e a Elio (quello delle Storie Tese) una *That's what friends are for* in cui si uguia commosamente «Bordon fa i buchi nella barca di D'Alema», o «...dai no global a Mastella, faremo a fette il Mortadella», e ancora «De Mita romperà le vetrine e poi darà la colpa a Bertinotti», e infine, «Luxuria, Boselli, come il pe-sto e la nutella... Facile? Sarà anche facile, ma per noi è roba da antologia, comunque

Tempi un po' lunghi, da cabaret politico Ma va bene così: la tv inizia a mutare

una polaroid bella colorata e paradossale del «sentire a sinistra». Quel che non è facile è tenere questo ritmo e questo livello per quasi due ore. Crozza-Marzullo che intervista Travaglio è un po' fiacco (caro Marco, la corda comica a quanto pare vibra più nella penna che davanti alla

telecamera...), carina ma rituale la presa di giro di Prodi («il cuneo fiscale, non vi dico dove lo infiliamo...»), impegnativo il monologo («Si vince anche per un solo voto. Bush contro Gore vinse per 30 voti... un condominio!»), belli i numeri musicali dei suddetti Elio e Giorgia (comunisti anche loro!).

L'unico fatto è che c'è come un alone misterioso che si spalma su *Crozza Italia*, come se soffrisse di una costruzione minata d'ambizione, come se fossimo a teatro, ad una splendida serata di cabaret politico (visto? Anche Brecht era comunista...) che però non sempre regge la pompa dei ritmi televisivi (una cosa è stare nel buio di una sala teatrale, completamente avvolto dall'azione sul palco e belli concentrati, una cosa è stare davanti allo schermo infame, sorbirsi le interruzioni pubblicitarie, e da lì riprendere un discorso e ricolligere il cervello a tutto che di più ci ha fatto soffrire nell'ultimo scorcio di storia italiana...).

Di grande raffinatezza l'intervista di Carla Signoris - compagna, nella vita reale, del buon Crozza - alla moglie di Beppe Grillo («quando attacca a parlare del suo blog scappiamo tutti»), fin troppo *chic* - in questa televisione che ci ha abituato ai maggiori abomini granfratelleschi, gossipari, portaporteschi - Elio che canta *Ancora* di De Crescenzo alla maniera di uno chansonnier francese, o i riferimenti al 25 aprile, al nazi-fascismo, sia pur attraverso l'immortale e ineguagliabile Chaplin del *Grande dittatore*. Ma, chissà, forse è che ci siamo troppo abbruttiti noi, negli ultimi cinque anni, nevrozzati da una televisione che corre di marchetta in spot, dal *grandguignol* al talk-show, dalle meteorie alle stimate, e allora il muscolo della risata è sempre un po' contratto. Ma niente paura, caro Crozza: la sinistra è assai ridicola anche lei, non ti lascerà per strada. Mai.

TEATRO «L'Uomo, la Bestia e la Virtù»

Pirandello: avviso al Navigante

■ Ogni stagione avrà il suo Pirandello. Ed ecco, in questo scorcio di Primavera teatrale, di cui pur la meteorologia non sembra darsi pieno conto, un nuovo allestimento di *L'Uomo, la Bestia e la Virtù*, testo di assai meno frequente presenza, rispetto ai capolavori del maestro giurgen-tino, ma che ha avuto da quando fu creato, nel lontano 1919, edizioni degne di nota e perfino una versione cinematografica, regista Steno, affidata al talento protagonista d'un singolare trio: Totò, Orson Welles e Viviane Romance.

Commedia spietata, più che «tragedia annessa nella farsa», come anche fu definita, la vicenda propone il caso del «trasparente Signor Paolino», il quale, responsabile dell'innata gravanza della Signora Perella, moglie trascurata d'un Capitano di mare, spesso assente (costui ha pure una seconda famiglia in quel di Napoli), si adopera con ogni mezzo per riportare il Navigante sotto il tetto e nel letto coniugale, giungendo ad apparecchiare un pasticcetto afrodisiaco e a truccare da baldracca la povera donna. Espedienti che avranno il loro effetto, portando a quello che solo stomaci forti potranno considerare un «lieto fine».

L'ironia pirandelliana, dunque, cede qui il passo a una comicità spesso sbocata, che intento critico e satirico nei confronti dell'ipocritia morale borghese motiva e giustifica in parte non marginale.

Lo spettacolo (due ore buone, breve intervallo incluso) non si esaurisce nella trama di fondo, ma offre una vivida pittura degli usi e dei costumi di una Sicilia di ieri, non poco simile a quella di oggi. Merito dell'agile regia di Fabio Grossi, dell'inventiva scenografia di Luigi Perego, dell'affiatato concorso degli attori. Le anticipazioni giornalistiche hanno dato risalto al ritorno sulle scene di Leo Gullotta, ben comparsa del ruolo di Paolino; ma Carlo Valli, nella divisa del Capitano Perella, non è da meno, e Antonella Attili disegna un garbato ritratto della Moglie maltrattata. Di notevole spicco la figura non proprio laterale del Dottor Pulejo, impersonata da Gianni Giuliano. Tutta la compagnia, del resto, è assortita a dovere e può contare, diciamo così, su una mascotte: il piccolo Andrea Tarulli nei panni infantili di Nonò Perella. Collaborazioni di riguardo da segnalare: la pungente e ricorrente partitura musicale di Germano Mazzocchetti e l'accorto dosaggio delle luci, a cura di Gigi Saccomandi. Accolto da nutriti e calorosi consensi alla «prima», nella sala gran del romano Eliseo, *L'Uomo, la Bestia e la Virtù* si replica qui fino al 14 maggio.

IL RICORDO Non dimenticheremo mai nemmeno quel che è stata sul palcoscenico. Una attrice straordinaria e straordinariamente diretta. A cominciare da Patrice Chéreau

Alida Valli, quel tango abbracciata alla tenera Lulù

di Maria Grazia Gregori

L'altro giorno si è detto addio a una grande, schiva signora dello spettacolo come Alida Valli, una donna che ha vissuto, professionalmente, almeno quattro volte. C'è stata - come si è scritto - la Valli dai memorabili occhi e dalla bellezza incredibile, attrice amatissima del cinema italiano dei cosiddetti «telefoni bianchi»; la diva dalla personalità spiazzante e dallo sguardo inquietante sempre bellissima, corteggiata da Hollywood, ma indocile alle sue leggi; la grandissima attrice di Visconti nel mitico *Senso* che la rilanciò nel cinema non solo italiano, protagonista di film con altri grandi registi come Antonioni, come Pasolini ma anche l'attrice che non disdegna di lavorare con i giovani: per esempio con i due fratelli Bertolucci, Bernardo e Giuseppe. E poi c'è l'interprete, che qui vogliamo ricordare, che ritornata al primo amore, il teatro, dopo i primi tentativi negli anni Cinquanta accanto a Tino

Buazzelli e a Raul Grassilli e un notevole percorso sui nostri palcoscenici dove interpreta indifferentemente autori contemporanei (fra i quali anche il Moravia del *Dio Kurt* messo in scena da Antonio Calenda con Gigi Proietti), prende decisamente in mano il suo destino di attrice fuori dai consueti parametri di un tranquillo non ron abitudinario. Una scelta che si esalta alla fine degli anni Sessanta quando, al Piccolo Teatro, diretta da un venticinquenne Patrice Chéreau destinato a diventare

Non ha mai sfruttato gli ultimi fuochi della sua folgorante bellezza...

uno dei più grandi registi europei (e che la scriverà anche per il suo primo film *Un'orchidea rosso sangue*) in severo tailleur nero, è, in una memorabile Lulu di Frank Wedekind, la lesbica contessa Geschwitz, che ci affascina in quel lontano 1969 per la sua incredibile capacità d'amare fino al sacrificio più estremo la splendente, fatale Lulu di Valentina Cortese. Indimenticabile, per chi scrive, il tango ballato dalle due donne abbracciate in un sottile gioco erotico in cui c'era tutto a partire dal dominio e dalla sottomissione.

Da quel giorno ho sempre seguito con passione quel modo che era solo suo di stare in scena, che non sfruttava gli ultimi fuochi della sua leggendaria bellezza, ma che puntigliosamente, semplicemente, si accaniva sulle parole e sui comportamenti di figure femminili vissute quasi sempre al limite: madri che sanno cullare i propri figli dentro il sogno o l'allucinazione di una realtà diversa, che «divorano» i figli con il

loro pazzo, fagocitante amore; mogli cieche e sensitive, che sanno «vedere» ciò che sta nascosto nel cuore degli uomini, pronte generosamente a sacrificarsi... e ancora madri anche in un notevole *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello diretto da Patrone Griffi o nella disperata follia di *Così è se vi pare* firmato da Mauro Bolognini. Entrambi spettacoli che, in qualche modo, segnano la sua riscossa pirandelliana dopo il bruciante insuccesso di un *Enrico IV* recitato accanto a Burgess Meredith al tempo della sua permanenza negli States. Fra i registi teatrali che hanno messo a frutto in modo più evidente il suo talento e il suo carisma e che in qualche modo idealmente racchiudono il senso del suo non comune stare in scena, ci sono stati un grandissimo, eccentrico e irregolare teatrante, come Aldo Trionfo che la diresse in ben due testi di D'Annunzio *La città morta* e *La Nave* nel 1988 e un regista giovane come Cherif, che, grazie anche alla sua vicinanza, ha scelto di navi-

gare dentro testi non consueti sui nostri palcoscenici da *I paraventi*, capolavoro per molti versi testamentario di Jean Genet, a *Improvvisamente l'estate scorsa* di Tennessee Williams dove la Valli, instaurando un ideale duello a distanza con Katherine Hepburn, ha saputo dare carne e follia a una madre possessiva e crudele che come una mantide divorava la vita del figlio. E c'è stata ancora una madre in *Più grandiose dimore* di quel fluviale genio di Eugene O'Neill, invischiata in crudeli e psicoanalitici giochi familiari. Quello che abbiamo amato di Alida

Si accaniva su parole e comportamenti di figure femminili molto al limite

Valli - noi che abbiamo avuto in custodia l'amore giovanile dei nostri padri e zii -, è stato non solo il suo fascino, ma anche la sua bravura, la sua semplicità, la sua personalità che s'intuiva insofferente alla stupidità e all'ovvio, il suo sorriso che a noi sembrava dolce ma inflessibile. Com'era lei del resto: dolce e spiritoso e allo stesso tempo dura con gli altri e inflessibile con se stessa. Di lei conserviamo un ricordo del tutto speciale pur fra le profonde immagini che ci ha regalato nel corso di questa sua quarta vita durata più di vent'anni: quel tragico, straordinariamente «teatrale», fotogramma di *Senso* di Visconti, che fissa l'andare folle e disperato della contessa Serpieri in una Venezia livida, quel ripetere il nome dell'amante traditore e disertore consegnato alla giustizia dei suoi. Niente (forse solo lo «Stella» urlato del mitico Marlon in *Un tram chiamato desiderio*) mi è parso più incredibilmente teatrale, più umanamente vero del suo «Franz», gridato così.

Amodei • Bandelli • Bertelli
• Boninelli • Daffini
Della Mea • Marini
Pietrangeli

nel cd
**festa
d'aprile**



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino

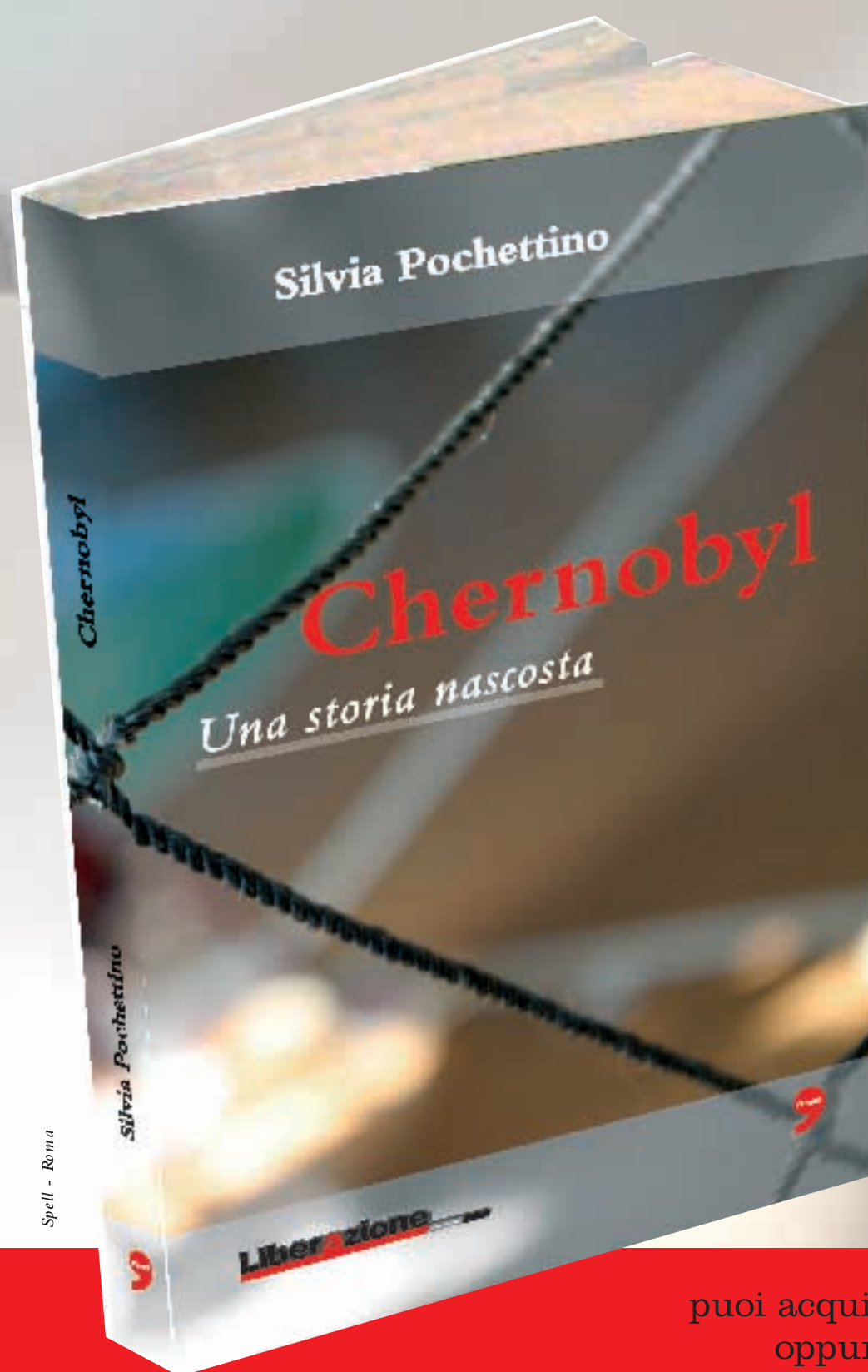
puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

una raccolta
che vi scaldere il cuore
in edicola
con l'Unità



l'Unità

26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione

l'Unità

in edicola

a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

ORIZZONTI

Il «manifesto»? Egualitario e solitario

ANNIVERSARI Trentacinque anni fa nasceva il «quotidiano comunista». Un'originale struttura editoriale e un rapporto stretto con il proprio popolo di lettori. Parla Valentino Parlato: «Non abbiamo mai avuto né cercato un successo di massa»

di Roberto Cotroneo

EX LIBRIS

Il leone e il vitello giaceranno insieme ma il vitello non dormirà molto

Woody Allen

V

enerdi 28 aprile è il grande giorno. Il giorno dei 35 anni del quotidiano *il manifesto*. Esattamente il 28 aprile 1971 una rivista espressione di un gruppo politico diventava un quotidiano italiano. Da allora è sempre uscito, con difficoltà a volte, con richieste di sovvenzioni da parte dei lettori, con le copie che a volte arrivavano a costare 50 euro per rimettere in sesto le casse del giornale. Giornale atipico per molti aspetti, *il manifesto*. Espressione di un partito politico, poi lentamente sempre più giornale, e con gli anni sempre più lontano dalla politica vista da dentro. Espressione di un gruppo di intellettuali, in primis Rossana Rossanda e Luigi Pintor, ma con un distacco elitario e persino un po' snob verso la cultura ufficiale e certa cultura popolare. Insomma un quotidiano che incarna un paradigma giornalistico che è più che altro un osimoro. Lontano da tutto quanto interessa (e fino al parossismo) gli altri giornali, eppure più vicino e più attento di molti altri quotidiani alle cose dell'Italia e del mondo. Domani con *il manifesto* ci sarà un inserto di 100 pagine curato da Ida Dominijanni, che ripercorrerà la storia del giornale in questi 35 anni. Oggi, ne parliamo con Valentino Parlato, uno dei giornalisti e degli intellettuali che hanno scritto la storia del giornale, e da sempre.

Valentino Parlato, come è cambiato «il manifesto» in questi anni?
«Nonostante l'allargamento delle pagine - ora abbiamo anche una pagina di sport, per quanto sui generis - *il manifesto* è meno diverso da quello che era nel 1971, rispetto al modo in cui sono cambiati gli altri giornali».

Vuoi dire che è riuscito a non cambiare, nonostante il mutamento, direi abissale, di questo paese dagli anni Settanta a oggi?
«Quella dell'Italia degli anni Settanta era una situazione storica particolare: grandi tensioni, lotte operaie, movimento studentesco, la nascita del terrorismo, la strategia della tensione...».

Aggiungi che poi sono arrivate altre due epoche, frutto di altri due decenni. Gli anni Ottanta, o come lo si chiamava allora, il riflusso. E poi i Novanta della fine della prima Repubblica, eppure «il manifesto» si è sempre mantenuto come distaccato, con una sua peculiarità...

«La peculiarità è sempre un tentativo. Non sempre ci si riesce. Ma quando ci si riesce è proprio il tentativo di rimanere lucidi nell'analisi. Materialisti nell'analisi...».

Vuoi dire scientifici?
«Se ti sembra più distaccato come termine, meno politico, diciamo scientifici. Nel senso di non

«Se l'ideologia è una griglia entro cui spingere il mondo allora ne siamo molto lontani. Il nostro è un giornale che vuole vedere le cose come vanno»

farsi trascinare da ideologie e illusioni». **Ma se c'è un giornale ideologico quello dovrebbe essere proprio «il manifesto».**

«Già però dovremmo metterci d'accordo sulle parole. Il *manifesto* ha lo spiazzamento nel suo dna. Se intendi l'ideologia come una griglia in cui spingere dentro il mondo e adattarlo, siamo molto lontani. Invece il nostro è un giornale che vuole vedere un po' le cose come vanno».

Però «il manifesto» è stato anche un giornale di partito.

«Sì, in un primo periodo, poi è diventato un giornale partito e non-partito. Un giornale che ha una tendenza: considerare i suoi lettori come un piccolo popolo politico. Al punto che quando noi facciamo un appello, perché ci mancano i soldi: arrivano i soldi. Questo vuol dire tutto».

Fammi capire. Siete passati da essere un giornale di partito, a un giornale che è espressione di «un partito di lettori». Che finanzia quando è opportuno, e che hanno un'adesione alla testata molto forte. Tra l'altro «il manifesto» è un giornale la cui proprietà è una cooperativa costituita da tutti quelli che ci lavorano.



Una riunione nella redazione de «il manifesto». Di fronte Luigi Pintor e, a destra, Luciana Castellina. Sotto la prima pagina del primo numero del quotidiano



la scheda

Pintor, Rossanda, Natoli: dal gruppo alla rivista, al quotidiano

«*il manifesto*», poi quotidiano comunista, è originariamente nato come rivista politica con periodicità mensile, che fu pubblicata per la prima volta nel giugno 1969. Ad animarla fu un gruppo dissidente all'interno del Pci, del quale facevano parte Aldo Natoli, Luigi Pintor, Rossana Rossanda (poi radiati dal partito), Lucio Magri, Luciana Castellina, Valentino Parlato. Dopo 18 numeri, il 28 aprile del 1971, la rivista diventa quotidiano: aveva quattro pagine e costava 50 lire. La cooperativa editoriale de *il manifesto* ha intrapreso varie iniziative ulteriori alla pubblicazione del quotidiano: dalle produzioni musicali all'edizione di libri, alla traduzione e distribuzione come allegato del prestigioso mensile francese *Le Monde diplomatique*. Attualmente il quotidiano è diretto da Mariuccia Ciotta e Gabriele Polo.

«È la nostra vecchia cultura dell'egualitarismo. Anche negli stipendi. Si guadagna tutti uguali, dal centralista al giornalista».

Un egualitarismo però molto elitario. Se mi passi il termine. Non c'è giornale più elitario, più snob per certi aspetti, del «Manifesto». Ce n'era soltanto un altro così elitario, così snob, «L'Espresso», ma fino a qualche anno fa. Ora anche «L'Espresso» è diventato come tutti gli altri.

«È vero, sì. Noi siamo forse rimasti gli ultimi. Però sai che non userei la parola elitario?».

Non ti piace? Cosa sceglieresti?
«Piuttosto che elitario, direi che *il manifesto* è un giornale "solitario"».

Nel senso?
«Nel senso che non abbiamo mai avuto un successo di massa».

Ma non l'avete mai cercato, un successo di massa.

«Però le punte più alte di vendita, sono state nel 1994 con la discesa in campo di Berlusconi. In quel caso abbiamo venduto anche 50 mila copie».

Non dirlo troppo forte che poi Berlusconi finisce per sostenere che lui porta lettori anche alla stampa di sinistra.

«Adesso però stiamo sulle 30 mila copie...». **Questi 30 mila lettori però cercano nel vostro giornale un bel po' di cose, un mix strano, a volte persino complicato da definire. Ma che, più si va avanti nel tempo, più mostra delle caratteristiche. Mentre gli altri quotidiani vanno verso una sorta di globalizzazione linguistica. Pezzi scritti, tutti, con uno stile simile, mentre voi mantenete un linguaggio a parte.**

«Qui c'è un'eredità, un insegnamento pintoriano. La scrittura di Luigi Pintor che tutti abbiamo cercato un po' di seguire. Soprattutto nella sintesi, nell'asciuttezza della prosa, nel non concedersi modelli letterari nella scrittura del giornale che invece sono diventati uso consolidato negli altri giornali».

Fai un esempio.
«Sul *manifesto* non leggerete mai articolesse». **Fermati. Spieghiamo. L'«articolesse» è un modo di definire gli articoli molto lunghi, molto compiaciuti, molto esautivi, quando sono buoni articoli, o molto prolissi e ridondanti, quando non sono buoni articoli...**

«Hai sintetizzato bene. Da noi è difficile che l'editoriale giri in pagine interne. Costretti, se vuoi, anche dalle poche pagine che abbiamo, soltanto 18. C'è questo sforzo di sintesi che è un tratto caratteristico del giornale».

Però c'è anche uno sforzo di semplificazione. Anche dal punto di vista grafico.

«Dici?». **Beh, gli altri quotidiani aumentano in modo esponenziale i grafici, le didascalie, i sunti, le sintesi estreme, le parole chiave, e quelle d'ordine per orientarsi negli argomenti. E**

«I fatterelli di casa nostra c'interessano meno dei grandi fatti di politica estera. La confusione della politica italiana la teniamo fuori dalla finestra»

considerano il lettore come qualcuno che nulla sa di nulla. Voi partite dal presupposto che il vostro lettore sa già molto, condivide un codice con voi.

«È un giornale scritto, il nostro. Certo, questo è vero. Come è vera la nostra attenzione agli esteri sempre molto forte. Ed è una cosa, questa, che esiste dall'inizio, dalla fondazione del giornale».

Consideri anche questo aspetto in controtendenza?

«Io penso di sì. I fatterelli di casa nostra ci interessano meno dei grandi fatti di politica estera e di politica internazionale. Questa è una cosa che i lettori apprezzano del giornale. La confusione, e certa casualità della politica italiana, la teniamo fuori dalla finestra».

Vogliamo sintetizzare con questa espressione: rifiuto del gossip politico? Che è diventato moda nelle cronache dei quotidiani almeno da un decennio?

«Sì, è vero. Siamo lontani dalle mode, e siamo cambiati di meno rispetto agli altri giornali. In fondo oggi siamo più vicini noi a *Le Monde* che *Repubblica*. Quando sappiamo che il modello iniziale di *Repubblica* non era molto diverso dal

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

A volte «ritornano»

«Vorrei conoscere mia madre, tornare in Etiopia, in India, in Colombia, in Ucraina, nel mio paese», sono parole esplicite che accompagnano spesso la crescita, il cambiamento, di ragazzine o ragazzini adottati, alla prese con questioni tipiche dell'età. Questioni legate alla ricerca di un'identità ancora incerta, che appartengono a tutti i loro coetanei e che si muovono fra sentimenti d'estraneità, sfide, richieste di libertà, critiche ai propri genitori, e fantasie - compensatorie - di avere nel proprio albero genealogico ben altri «veri» genitori, assai più generosi e potenti. Un «romanzo familiare» che in ogni tempo - come la psicoanalisi insegna - ha condotto i giovani alla ricerca delle proprie origini, intrecciando poi, fra rimembranze, fantasia e realtà, i fili di una storia che diviene soggettiva e originale. Premettiamo pure che nella nostra epoca sia in atto una tendenza generale ad agire tali complesse fantasie inconscie nella concretezza del reale, se però la richiesta di intraprendere un «viaggio a ritroso» proviene da un figlio adottivo, è molto difficile per i genitori non sentirsi messi altrettanto concretamente in discussione e sull'orlo di essere abbandonati. Tanto più che fra le tante motivazioni che portano una coppia a preferire un'adozione internazionale sembra ci sia anche il sogno di evitare l'eventualità che i «veri genitori» si facciano vivi oppure che lo stesso bambino consideri il ritorno alla sua famiglia di origine un obiettivo irrealizzabile. Ma i genitori adottivi più attenti ben sanno invece come i loro bambini abbiano diritto alla memoria, e sanno come per ricomporre tutte le parti dolorosamente perdute essi vadano spesso a cercare fuori quello che dovrebbero cercare dentro di sé, e come attribuiscono sgridate, regole e punizioni, alla loro condizione di figli «non veri». Ma soprattutto sanno come per i loro ragazzi il «viaggio» che va dalla diffidenza alla fiducia sia stato lungo, addirittura più lungo della propria odissea di genitori in attesa, e che, oltre a soste, discontinuità e patimenti, potrà prevedere anche un concreto «ritorno». Lì, forse, incontreranno ancora delusioni, forse altro non troveranno se non la nostalgia, il sentimento degli esuli. Forse... Nel frattempo la storia di Daria, Dasha, tredicenne russa alla ricerca del suo passato e di Anna la sua mamma «per scelta» può aiutare a riflettere. In: Quello che non so di me di Anna Genni Miliotti (Ed. Fabbri)

manifesto come è fatto oggi». **Cosa manca al «manifesto», oggi, Parlato?**

«Una cosa che manca a tutti i giornali: l'inchiesta. Ogni tanto si cerca di farne qualcuna. Un'indagine su come è la società italiana sui giornali non riesci più a leggerla».

Costa troppo fare le inchieste. Giorni e giorni fuori sede, troppo tempo a disposizione, e persino perdite di tempo. Gli editori non se lo vogliono più permettere.

«È una questione di costi, ma anche di pigrizia intellettuale».

Al «manifesto»?

«Dappertutto. Bisognerebbe capire di più questa Italia popolare, un po' cialtrona, in cui ha imperversato il populista Berlusconi».

È la vostra promessa per i prossimi 35 anni?
«Bisognerebbe dirlo ai più giovani. E non dimenticare, tra le nostre peculiarità c'è stata la capacità di un rinnovamento generazionale e continuo del giornale. Se non ci fosse stato il ricambio generazionale *il manifesto* oggi avrebbe chiuso».

rotroneo@unita.it

È ora d'inventare un Festival dei classici

LA POLEMICA Gli editori lamentano che Catullo e Pindaro non vendono? Impieghino, per promuoverli, la stessa frenesia che dedicano a libri mediocri

di Luca Canali

«C'»

È un aspetto della nuova battaglia dei classici che delude, amareggia, scoraggia per la sua stupidità. Ed è la programmazione scolastica. Gli americani, innamorati dei superlativi dichiarano loro stessi di avere (Università escluse) la scuola peggiore del mondo. Noi l'abbiamo presa a modello. L'appiattimento sul presente erode proprio alla radice l'obiettivo che la riforma vorrebbe: la formazione di una coscienza critica. E il dilapidare - noi che ne saremmo i beneficiari diretti - l'eredità classica, è un'ignominia, è uno spreco che nessuna nazione con-

Scrivete Pontiggia «Il problema non è se i classici siano attuali, è se noi lo siamo rispetto a loro»

sapevole si permetterebbe... Mai l'America, se Roma fosse sorta nel Texas, si sarebbe comportata come fa la scuola italiana». Questo severissimo giudizio sulle varie, contraddittorie, e talvolta disennate riforme scolastiche e universitarie (soprattutto quelle «aziendalistiche» e quizzaiole, indipendentemente dal colore politico dei successivi Ministri dell'Istruzione) non è stato scritto o pronunciato da un sovversivo integralista, o da un docente scontento, ma da uno scrittore e intellettuale di altissimo rango, e uomo equilibrato, illuminato e riflessivo come ormai ve n'è pochi nel panorama letterario e culturale italiano, Giuseppe Pontiggia, scomparso purtroppo prematuramente pochi anni fa. Pontiggia era una personalità ricca di sfaccettature solo in apparenza diverse l'una dall'altra, in realtà connesse fra loro in un'armonia mentale e morale cui non siamo più abituati: per lui, la filologia, la letteratura, la politica, la sperimentazione stilistica e il rigore d'una fedeltà radicale, ma anche problematica, alla tradizione classica, non soltanto greca e latina, costituivano nel loro assieme un nodo di straordinaria fecondità creativa: ma un nodo non così stretto da strangolare gli azzardi dell'invenzione e dell'avventura stilistica e concettuale. Ed ecco cosa erano per lui i classici: «Se devo dire cos'è un classico per me, è un autore che ci prende rapidamente, dice cose che ci riguardano. È una differenza abissale: la cultura ci dà un piacere molto forte, ma un classico ci tocca in profondità». Un'ultima fondamentale e tagliente citazione relativa alla conclamata tendenza a valorizzare soprattutto l'attualità dei classici (come fanno alcuni grandi editori che, magari nelle quarte di copertina, o con discutibili accorgimenti grafici, tendono a pubblicare testi classici in veste moderna anche spericolata e con frasette spesso avventate, firmate da giovani scrittori che pochi conoscono): «Il problema non è se i classici sono attuali, il problema è se noi lo siamo rispetto a loro. Loro lo sono sempre, basta leggerli, noi non sempre». (da *I classici in prima persona*, a cura di Ivano Dionigi, Oscar Mondadori



Particolare del bassorilievo del pannello nord dell'Ara Pacis Augustae a Roma

2006, pp. 72, euro 7,40). Questo esile, ma robustissimo libro si presta a qualche amara riflessione sulla qualità del ceto politico italiano, purtroppo con scarsa distinzione, credo, fra politici e avversi raggruppamenti elettorali. Naturalmente non intendo impegnarmi in una specifica disamina politica, estranea a questa occasione, ma, al contrario, occuparmi brevemente della parte con la quale sono - anche se problematicamente - da sempre schierato. Non tanto dall'attività politica della sinistra, quanto dal suo animus, cioè da quell'ispirazione che sempre dovrebbe sostenere ogni discorso umano, mi sembrano mancare proprio l'aristocrazia e le vibrazioni profonde della cultura e del patrimonio classico

della nostra ricchissima tradizione -, e prevalere disastrosamente quell'«appiattimento sull'attualità» di cui parla Pontiggia, e che ha come conseguenza un pragmatismo angustamente utilitaristico incapace di sollecitare la coscienza della gente, inducendola a una visione individualista, opportunistica ed egoistica della soluzione dei problemi che la assillano. Senza questa sollecitazione lo scontro tra forze della conservazione e della libertà apparente nella stretta omologante e soffocante dei media (specie la tv), e quelle del rinnovamento nella vera libertà e giustizia sociale, sarà sempre una battaglia perduta, giacché anche in caso di vittoria questa gente resterà quella che, nell'animus e nell'ethos, era sta-

ta e cioè molto simile ai sostenitori dell'opposto schieramento conservatore. In tale contesto anche gli editori hanno un peso decisivo: quando qualcuno del loro staff proclama: «I classici non vendono», esprime pedestremente un concetto vistosamente e pragmaticamente reazionario, anche se fondato su una realtà economica, sociale e culturale molto difficile, che può tuttavia essere successivamente subita solo da una mentalità rinunciataria e illusa da soluzioni furberistiche. Quanti sono i libri mediocri che gli editori promuovono freneticamente? Ebbene la stessa, ma molto più onorevole passione promozionale essi dedicano ai «classici»: magari facendo delle Fiere dei libri classici,

così come fanno delle Fiere dei libri per ragazzi, dei Festival del fumetto o del noir. E magari organizzano pubbliche letture, con attori e poeti di grande notorietà, di quei testi che essi giudichino «in-vendibili». Comincino con Catullo, Callimaco e Alceo, con Petronio e Apuleio, con Tacito e Tucidide, con i giochi sportivi del V

L'editoria deve produrre cultura. Non può ridursi solo a una macchina per fabbricare quattrini

canto dell'Eneide e con le Olimpiche di Pindaro, con Marziale e Ipponate. Sollecitino i critici più colti a occuparsene nelle pagine culturali dei quotidiani. E vadano nelle scuole con le buone traduzioni che ci sono in giro. Se gli editori sono diventati industriali e commercianti, andrà loro bene ugualmente: gli utili o il pareggio dei conti non mancheranno. E se anche questo non avvenisse, il guadagno dei brutti libri che diventano best-seller vada a compensare la eventuale perdita prodotta dalle scarse vendite di qualche classico. Perché l'editoria non può essere considerata una semplice macchina per far soldi: essa nasce ed ha un senso, solo se produce vera cultura.

CHE ALTRO C'È

MORTA JANE JACOBS

SOCIOLOGA DELLA CITTÀ

● La scrittrice e sociologa americana naturalizzata canadese Jane Jacobs, famosa a livello internazionale quale avvocatessa della «città a misura d'uomo», è morta in un ospedale di Toronto all'età di 90 anni. La summa del suo pensiero urbanistico la si ritrova in *Vita e morte delle grandi città* (1961), tradotto da Einaudi nel 1969. In essa, Jacobs pone una serie di questioni pratiche proponendosi di verificare come le città funzionino nella vita reale. E, in polemica con la cultura urbanistica dominante, rovescia i principi «astratti» mettendoli al servizio della misura umana.

MORTO LO SCRITTORE VINCENT DE SWARTE

● Lo scrittore francese Vincent de Swarte è morto a Parigi, in seguito ad un tumore, all'età di 42 anni. Autore di sei romanzi, è tradotto in inglese, tedesco e italiano. Nel nostro paese la casa editrice Adelphi ha pubblicato nel 1998 *Il re di Atlantide*. Gli altri suoi libri, quasi sempre storie di disperazione ed angoscia, sono *Paricidio* (1998), *Requiem per un selvaggio* (1999), *Il Paradiso esiste* e *Lynx* (2002), *Elle est moi* (2005).

SCRITTORI MIGRANTI UN CONVEGNO A ROMA

● Si tiene oggi a Roma il convegno *L'italiano che viene da lontano: scritture migranti, plurilinguismo e intercultura* (Biblioteca Statale A. Bbaladini, via di Villa Sacchetti, 5, dalle ore 15) dedicato al fenomeno degli scrittori stranieri immigrati che scrivono in italiano. La giornata, organizzata nell'ambito del programma Unesco per la Giornata Mondiale del Libro 2006, vedrà, tra gli altri, la partecipazione dei professori Armando Gnisci e Giuseppe Castorina e di due scrittori migranti: Jarmilla Ochkyayová e Amara Lakhous.

IL SAGGIO Un ampio e denso volume di Adachiara Zevi ricostruisce le vicende artistiche del dopoguerra: dallo spazialismo agli esiti odierni. Le peripezie dell'arte italiana in cerca della modernità

di Renato Barilli

Adachiara Zevi ci propone un ampio e denso volume, di quelle opere come nell'intera carriera di uno studioso è possibile stenderne non più di una o due, e che divengono dei veri pilastri nell'ambito affrontato. Semmai, di fronte a tanto im-

pegno, si potrebbe osservare che il titolo risulta un po' riduttivo, esso suona infatti *Peripezie del dopoguerra nell'arte italiana*, esibendo un vocabolo «peripezie», dal tono un po' fragile e precario, con tendenza a porsi quasi al limite del terreno battuto. Viceversa quello che ci viene offerto, nelle quasi 600 pagine dell'opera (Ei-

naudi, pagg. 596, euro 27,00), è un vero e proprio «main stream», un fiume maestoso da cui risulta percorsa tutta la migliore arte italiana, all'insegna di un impegno a favore delle soluzioni più avanzate, ma anche, in definitiva, vincenti. E dunque, le peripezie, se proprio vogliamo adottare questa parola, sono andate a segno, hanno

dato buon frutto. Non c'è capitolo, di questo percorso, e quasi marcia trionfale, che non metta il dito su un giusto aspetto, si tratti dello Spazialismo di Fontana, o della pittura così nutrita di materia, e dunque così affacciata su nuove possibilità compositive, di Burri. Poi viene la stagione dei dibattiti tra astrat-

to e figurativo, in cui naturalmente la nostra studiosa sta dalla parte giusta, poi ancora un esame, non trionfalistico, dell'Informale e delle sue varie anime, mentre non manca un utile capitolo sulle piste così avanzate battute allora, da Pinot Gallizio, con le sue vivaci e pionieristiche proposte ambientali. Quindi ancora la Zevi

getto dominante si inseriscono alcuni rischi potenziali. Sempre pronta a spargere gli impulsi più avanzati, in nome dell'internazionalismo, la nostra studiosa rischia talora di lasciare nell'ombra certi apporti se si vuole «provinciali», ma si sa che la cultura del nostro Paese non procede solo sull'asse Roma-Milano, lasciando unicamente Torino a fare da terzo incomodo. Per esempio, se è giusto, per l'epoca Pop, insistere sul ruolo primario di Roma, perché tacere dell'apporto della Scuola di Pistoia (Barni, Buscioni, Ruffi)? E in ambito di esperienze recenti, è pur esistita una Scuola di Piombino, non riducibile al solo Pietroiusti, avvantaggiato dalla sua collocazione romana. Ma sono queste piccole lacune che si perdono a un impianto così largo; più grave forse il fatto che la nostra studiosa adotta uno schema evolutivo avviato su una sorta di mono-rotaia, invece siamo ormai sensibilizzati sul fatto che esistono le «oscillazioni del gusto», per dirla con Dorflès, e che accanto alle fasi di progresso rettilineo ci sono anche quelle di regresso. Chi, oggi, può condannare la Metafisica o i Valori plastici del terzo decennio, in nome del solo Futurismo? E dunque, quando sulla scena internazionale tra anni '70 e '80 compare una nuova fase di «ritorno all'ordine», con la Transavanguardia nostrana, ma anche con Nuovi-nuovi e Anacronisti (questi ultimi capeggiati da Carlo Maria Mariani, non nominato nel libro), ci si può limitare a condannare, o non conviene piuttosto passare a valersi di una logica a due varianti?

Uno studio accurato condotto secondo un'unica direzione che non tiene conto delle «oscillazioni del gusto»

tratta con piena lucidità e perizia la fase in cui i «giovani leoni» comparsi sulla scena al confine tra i '50 e i '60 «azzerrano» i materismi dell'Informale, pronti a sottoscrivere un nuovo patto di fiducia nei confronti della tecnologia, anche se allora essa continuava ad avere il volto un po' anchilosato della macchina e delle sue applicazioni. Quindi la nostra studiosa affronta la stagione Pop, tutelando generosamente i buoni diritti della Scuola romana ad essere valutata su un piano di originalità, non tributaria dei modelli newyorkesi. Infine vengono le varie e diramate prospettive che si pongono «oltre il quadro», in cui primeggia l'episodio dell'Arte povera.

E dunque, tutto bene? In buona misura sì, piace il tono sempre generoso, e perfettamente argomentato, e sorretto da una documentazione sempre esatta e ricca con cui la Zevi sostiene, scandisce le tappe di questa sua marcia trionfante progressiva, fornendo fra l'altro un eccellente strumento anche per fini didattici. Tuttavia, proprio nelle pieghe del pro-

getto dominante si inseriscono alcuni rischi potenziali. Sempre pronta a spargere gli impulsi più avanzati, in nome dell'internazionalismo, la nostra studiosa rischia talora di lasciare nell'ombra certi apporti se si vuole «provinciali», ma si sa che la cultura del nostro Paese non procede solo sull'asse Roma-Milano, lasciando unicamente Torino a fare da terzo incomodo. Per esempio, se è giusto, per l'epoca Pop, insistere sul ruolo primario di Roma, perché tacere dell'apporto della Scuola di Pistoia (Barni, Buscioni, Ruffi)? E in ambito di esperienze recenti, è pur esistita una Scuola di Piombino, non riducibile al solo Pietroiusti, avvantaggiato dalla sua collocazione romana. Ma sono queste piccole lacune che si perdono a un impianto così largo; più grave forse il fatto che la nostra studiosa adotta uno schema evolutivo avviato su una sorta di mono-rotaia, invece siamo ormai sensibilizzati sul fatto che esistono le «oscillazioni del gusto», per dirla con Dorflès, e che accanto alle fasi di progresso rettilineo ci sono anche quelle di regresso. Chi, oggi, può condannare la Metafisica o i Valori plastici del terzo decennio, in nome del solo Futurismo? E dunque, quando sulla scena internazionale tra anni '70 e '80 compare una nuova fase di «ritorno all'ordine», con la Transavanguardia nostrana, ma anche con Nuovi-nuovi e Anacronisti (questi ultimi capeggiati da Carlo Maria Mariani, non nominato nel libro), ci si può limitare a condannare, o non conviene piuttosto passare a valersi di una logica a due varianti?

Peripezie del dopoguerra nell'arte italiana

Adachiara Zevi
pagg. 596, euro 27,00
Einaudi

Video Italia Live
"Serata con..."
questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712
In contemporanea su
Radio Italia
www.radioitalia.it

SIMONE IL NUOVO CD LIVE "ALCATRAZ"

Cara **U**nità

Lettera aperta a Prodi ...le ricordiamo il ruolo delle donne

Caro professor Prodi, dopo averla votata e dopo aver constatato con preoccupazione e ansia la poca voglia di Berlusconi di farsi da parte secondo le normali procedure democratiche, tiriamo un primo respiro di sollievo. Anche se fra mille difficoltà, sembra che ci si stia muovendo verso la formazione del nuovo assetto politico e istituzionale. È quindi arrivato il momento, caro professor Prodi, di ricordarle quanto sia grande l'attesa del mondo femminile nei confronti del governo che lei sarà chiamato a presiedere. E che avrà fra i suoi compiti principali quello di rimediare alle molte ingiustizie nei confronti delle donne che il centrodestra e non solo lascia in eredità. È un'intera cultura, quella dell'esclusione o delle marginalizzazioni delle donne dai luoghi in cui si esercitano la rappresentanza e il potere, che deve essere spazzata via. In questo senso sarebbe doverosa, anche sul piano simbolico, una presenza femminile ai vertici delle isti-

tuzioni. Speriamo ancora che sia possibile. In ogni caso giudichiamo assolutamente ineludibile la promessa, che lei stesso ha fatto, di almeno un terzo di donne in ministeri autorevoli del nuovo governo.

Le ricordiamo però che l'appartenenza di genere è necessaria ma non sufficiente. Dovranno essere donne decise a battersi per i diritti e le libertà femminili, nell'ambito di una concezione laica della politica. E poiché spesso gli interessi dei due sessi non coincidono, dovranno tener conto del diverso impatto che molti provvedimenti, soprattutto economici, hanno sulla vita di donne e uomini. Se queste attese risultassero deluse, il governo in cui tutte vorremmo riconoscerci nascerebbe con il più grave degli handicap. Con i nostri migliori auguri di buon lavoro,

Maria Rosa Cutrufelli, Cristiana Di San Marzano, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Maria Serena Palieri, Nadia Pizzuti, Carla Ravaoli, Loredana Rotondu, Marina Saba, Francesca Sancin, Mirella Serri, Giuliana Sgreña, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini.
Per aderire www.controparola.it
controparola@freemall.it

Traffico e non solo: ciò di cui difetta il Paese è il buonsenso

Cara Unità, nei giorni precedenti il lungo ponte festivo appena terminato i servizi informativi radiotelevisivi, come pure la stampa, annunciavano almeno 13 milioni di autovetture sulla rete viaria nazionale, informazione che dovrebbe essere arrivata anche ad Anas. Sabato 22 e lunedì 24 aprile in

località Pomposa (FE) sulla statale 309 Romena alle 9.00 del mattino erano in corso i lavori di rifacimento del manto d'asfalto, con le conseguenze di traffico che ci si può immaginare. Questo dopo mesi, e non ore, di furiose ed inscaltate polemiche circa lo stato di pericolosità di quel tratto di statale. Come commentare? Vien da pensare che l'unica cosa che in Italia non si potrà mai imporre per legge, qualunque sia il governo, è il buon senso.

Enrico Bonfatti

A proposito del 25 aprile e della Moratti

Cara Unità, opportuno il monito di Prodi alla manifestazione milanese per la liberazione dal nazifascismo: bisogna smorzare i toni, evitare che una divisione di identità politica sfoci in una spaccatura aspra, perfino violenta, fra i cittadini; asprezza nemmeno tanto collegabile ad una divergenza nei contenuti (contenuti?). Tuttavia, vale fare una considerazione. La Resistenza, ce lo hanno ben raccontato, fra gli altri, Calvino e Fenoglio, fu fatta di uomini, persone che magari il giorno prima dell'armistizio stavano alla finestra vivendo alla giornata, ma che, per svariate ragioni, ad un certo punto decisero di imbracciare le armi e darsi da fare. In un'estrema diversità di appartenenze ideologiche, politiche, di etnia e di fedina penale, questi uomini (e donne) erano accomunati da un unico collante: l'antifascismo. Ora, uno dei cardini comunicativi del governo Berlusconi è stato proprio il revisionismo storico sulla distinzione fra fascisti ed anti-fascisti. Letizia Moratti, quale ministro dell'istruzione,

ha varato una riforma che, piaccia o non piaccia, ha fra le principali linee guida per la redazione dei nuovi testi scolastici, oltre alla rimozione della teoria evoluzionistica darwiniana, il ridimensionamento del ventennio fascista contro il rafforzamento delle esperienze comuniste e dei loro, innegabili, crimini. La domanda, si direbbe, sorge spontanea. Qual è la propaganda più bieca: quella dei partigiani milanesi, si magari anche comunisti, che hanno contestato il revisionismo del centro-destra ed ora contestano la persona che questo revisionismo ha veicolato nel sistema scolastico nazionale, pur dissacrando (ma come?) un rito di unità nazionale; o quella di un politico che prima promuove la sostanziale equiparazione fra i morti fascisti e partigiani e poi, in corsa per un'altra poltrona, è pronta a dimenticare tutto quanto?

Marco Lombardi

25 aprile / bis Non fischietela e non votatela

Cara Unità, concordo sul fatto che non sia stato corretto fischiare ieri in piazza la signora Letizia Brichetto Moratti, tuttavia un dubbio mi prende. La signora si fa chiamare sempre Moratti: si ricorda solo il 25 aprile di essere una Brichetto? Non mi risulta che negli altri anni la signora abbia partecipato alle manifestazioni in ricordo del 25 aprile, anche l'anno scorso che erano i 60 anni della liberazione non mi sembra che la signora e il suo dolcissimo padre fossero in piazza. Il dubbio che mi nasce dentro è quindi che la signora Moratti Brichetto sia andata in manifestazione a Milano il 25 aprile 2006 perché è candidata sin-

daco e che quindi abbia in qualche modo usato il suo caro padre per finalità elettorali. È un dubbio, non ho prove, ma il dubbio, con tutto il rispetto, lo esprimo. Mi chiedo anche perché nessun altro lo faccia. Quello che io dico è: non fischietela, non votatela!

Marcella Fadda

A parlare di Mediaset sembra ci si macchi di lesa maestà...

Cara Unità, ho letto sul giornale di ieri (25/4) il bell'articolo di Vittorio Emiliani sulla questione Mediaset-Rai. Sono d'accordo con l'analisi articolata e sulle soluzioni prospettate. Detto questo vorrei comunque dire che sull'intervento di Bertinotti alla trasmissione «Mezz'ora» non la si facesse troppo lunga. Si ha l'impressione, infatti, che parlare di Mediaset e della sua anomalia sia a livello europeo che mondiale costituisca un reato di lesa maestà! A parlare di modificare la «legge» Gasparri, poi, si corre il rischio di passare per delle persone animate da puro spirito di vendetta. Ma non è forse la loro (del centro destra e dei berluscones) cattiva coscienza a far vedere tutto come vendetta, misure liberticide e comuniste? La riforma si dovrà fare, si farà come scritto nel programma e spero anche che venga fatta entro i primi cento giorni e non lasciamoci intimorire dai giovani (Piersilvio) e vecchi (Confalonieri) virguliti. È necessario che specialmente i primi capiscano che l'era delle anomalie e dei privilegi medievali è finita.

Maria Di Falco

LDIA RAVERA
FRATERIGHE

Diabolici questi comunisti...

Ah, lo so, non dovrei leggere Libero sempre più spesso. Una volta al mese era uno sguardo nel baratro, una volta alla settimana si configura come vizio. Però. E lo dico per giustificarmi, è l'unico giornale che, in questi tempi di umori incerti, mi sa regalare una mezz'ora di autentica allegria. Incomincio sempre leggendo le lettere: il profondo nord-est che urla le sue follie, che dà libero sfogo alle sue smodate idiosincrasie. La parola «comunismo» che rimbalza di riga in riga, ripetitiva e magica come un mantra: «Comunisti, non toccate Mediaset!» «Avremo presidenti comunisti?» «Chi verrà a liberarci dal comunismo?». Quando ho goduto del gruppo incomincio a leggere la lettera prescelta, quella che riceverà una risposta. Ieri c'era Edoardo da Padova che scriveva: «Tutti dicono che questo governicchio alla mortadella durerà poco». Ma lui, proseguiva, è di diverso parere. Paventava, il tapino, una resistenza ben più lunga della sinistra alla direzione del paese, non già per sue intrinseche stabilità, ma per l'incapacità del centro-destra di vestire i panni dell'opposizione. La colpa sarebbe del «gene liberista», che li condiziona ad una eccessiva bontà e lealtà. Non c'è posto, diceva, nel centro-destra per «l'odio, la maldicenza, il sotterfugio» (esercizi in cui prevalgono, si sa, i troppi mangiatori di bambini). Il raffinato intellettuale incaricato di rispondere, Matias Mainiero, non spendeva una parola per spiegare al lettore che l'opposizione, in democrazia, non si nutre di truffe, menzogne e predisposizione al crimine, bensì di proposte alternative, diverse concezioni e principi, altre idee di Polis, oltre che del mai troppo lodato esercizio dell'intelligenza critica. Niente di disonorevole. No, non una parola, per rassicurarlo che si può stare all'opposizione senza essere cattivi. Coglieva invece la lettera esclusivamente come occasione per tener sveglie le truppe esagerando il pericolo. Sentite un po': «...qui si parla di sinistra e centro sinistra, politi-

ci consumati, uomini poltrona, gente cresciuta a pane e sezione. Sono capaci di tutto: possono sopravvivere per 5 anni continuando a litigare come se nulla fosse o suicidarsi dopo 3 mesi per fini immaginabili ai comuni mortali, magari per rinascere dopo nuove elezioni. Possono anche fare finta di suicidarsi per accusare il centrodestra di omicidio. Sono diabolici». Ecco qua, la mezz'ora di autentica allegria, per cui mi permetto di consigliare, agli adulti in buona salute, la lettura saltuaria di Libero: non ci sono che loro capaci di dare dei «nostris» quest'immagine supervincente. Un manipolo di giganti ribaldi e diabolici, capaci di tutto. Quindi anche di salvarci da un eventuale ritorno del centrodestra. Per chi volesse, invece, illudersi che il mondo stia cambiando, consiglio una pensosa riflessione sulla vicina Francia, dove, pare, potrebbe diventare Presidente della Repubblica (madre della Matria?) Ségolène Royal: «una donna di poco più di 50 anni meravigliosamente portati, madre di 4 figli, 4 volte ministro, con una vita divisa fra famiglia e politica», scrive Bernardo Valli su La Repubblica. «Ségolène trionfa in tutti i sondaggi superando, come campione di sinistra, anche Nicolas Sarkozy, campione di centro destra». Viene da chiedersi se perderebbe qualora i suoi 50 anni e fischia se li portasse assolutamente male invece che meravigliosamente bene. Il suo compagno in Paes (la forma progressista del marito), il socialista Hollande, segretario del partito, è davvero brutto, ma nessuno gliel'ha mai rimproverato. Così come nessuno ha perdonato i suoi errori (costati mesi di manifestazioni vittoriose) a Monsieur De Villepin, anche se egli è, senza alcun dubbio, l'uomo più bello del panorama politico mondiale. Certe volte basta una frase per levarti l'illusione che il mondo stia davvero cambiando. Così come basta citare la fonte, Libero, per levarti l'illusione che il centrodestra sia diabolico e destinato a stravincere in eterno.

Caro Bush, basta guerre

SEGUE DALLA PRIMA

Accettiamo il legittimo diritto dell'Iran di utilizzare l'energia nucleare per scopi civili con le opportune salvaguardie internazionali. I leader europei hanno compiuto sforzi strenui per negoziare una soluzione che tenesse conto dei bisogni di sviluppo energetico dell'Iran e del rispetto delle norme in materia di non proliferazione nucleare. Disgraziatamente il governo iraniano continua a rifiutarsi di accettare limiti verificabili per quanto concerne lo sviluppo di tutti gli elementi del ciclo del combustibile nucleare, ivi comprese le installazioni per l'arricchimento dell'uranio su larga scala che potrebbero essere impiegate per ottenere combustibile per armamenti nucleari. La minacciosa e aggressiva retorica del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha suscitato comprensibili preoccupazioni in Israele e in altri paesi riguardo alle intenzioni dell'Iran. In materia di sicurezza Israele ha anche legittime preoccupazioni che sono da mettere in relazione alla crescente capacità militare di Teheran. Sebbene questi colloqui siano stati solo parzialmente coronati da successo, l'uso unilaterale della forza da parte degli americani contro l'Iran avrebbe probabilmente effetti disastrosi sulla sicurezza internazionale. È dubbio

che un attacco aereo «chirurgico» riesca a distruggere tutti gli impianti nucleari dell'Iran mentre è largamente riconosciuto che sarebbe impossibile gestire una invasione su vasta scala e una occupazione militare del paese. Anche se l'aviazione americana riuscisse a rendere per un certo periodo di tempo Teheran impossibilitata a sviluppare armamenti nucleari, l'Iran potrebbe ricorrere ad altri mezzi, compreso il terrorismo, per esercitare una rappresentanza contro gli interessi occidentali nella regione e altrove. Un siffatto uso unilaterale della forza da parte di Washington troverebbe scarso appoggio in Europa e indebolirebbe ulteriormente le relazioni transatlantiche proprio nel momento in cui il clima dei rapporti iniziava a migliorare dopo le divisioni create dall'inva-

dicalizzato, Turchia, Egitto e altri paesi vicini avrebbero nuovi pretesti per portare avanti i loro programmi nucleari indebolendo ulteriormente il regime di non proliferazione globale. Non possiamo escludere il fatto che gli Stati Uniti giungano in ultima analisi alla conclusione che l'azione militare potrebbe rivelarsi giustificata. Noi suggeriamo un'altra strada. I rischi potenziali dell'uso della forza sono sufficientemente seri da indurci, invece, a sollecitare gli Stati Uniti a seguire anzitutto una coraggiosa opzione non militare. Riteniamo che l'amministrazione Bush debba seguire una politica che ha eluso per molti anni: tentare di negoziare direttamente con i leader iraniani sul loro programma nucleare. L'amministrazione ha già fatto il primo passo impe-

L'uso unilaterale della forza da parte degli americani contro l'Iran avrebbe effetti disastrosi sulla sicurezza internazionale... Riteniamo che l'unica strada sia la trattativa diretta

sione dell'Iraq. Russia e Cina si opporrebbero certamente ad una tale iniziativa. Anche fedeli alleati americani in Asia e in America Latina sarebbero contrari ad una azione militare americana contro l'Iran nelle attuali circostanze. Temendo le conseguenze di lungo periodo per la loro sicurezza di un regime iraniano ancor più ra-

giando il governo iraniano sui temi della sicurezza regionale quando ha autorizzato il suo ambasciatore in Iraq, Zalmay Khalilzad, a discutere questioni relative alla situazione in Iraq con rappresentanti del governo iraniano (e ci si augura anche con la partecipazione degli iracheni). Plaudiamo alla decisione dell'amministrazione, ma



chiediamo di allargare il dialogo e di proseguirlo ad un più alto livello sviluppando anche un dialogo sui temi della sicurezza nucleare. Alcuni potrebbero ritenere che l'attuale governo iraniano non sia disposto al dialogo. Tuttavia ogni membro europeo del nostro gruppo ha incontrato negli ultimi mesi influenti funzionari iraniani e ha riscontrato tra loro un diffuso interesse a portare avanti un approfondito colloquio con gli Stati Uniti sui temi della sicurezza.

I leader di governo in Europa, Russia e Asia credono anche che i colloqui diretti tra Washington e Teheran potrebbero rivelarsi più fruttuosi ora che le iniziative europee e russo-iranesi sul programma nucleare dell'Iran hanno fatto progressi nel rendere note le reciproche posizioni e preoccupazioni. Di conseguenza invitiamo l'amministrazione americana, ci auguriamo con l'appoggio della comunità transatlantica, a compiere il coraggioso passo di avviare un dialogo diretto con il governo iraniano sulla questione del programma nucleare dell'Iran.

Questa dichiarazione è sottoscritta da Madeleine Albright degli Stati Uniti, Joschka Fischer della Germania, Jozias van Aartsen dell'Olanda, Bronislaw Geremek della Polonia, Hubert Vedrine della Francia e Lydia Polfer del Lussemburgo

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il pericolo dell'antisemitismo a sinistra

FURIO COLOMBO EMANUELE FIANO *

Alcuni brutti episodi estranei alla democrazia e allo spirito di rispetto nella libertà evocato dal 25 aprile sono accaduti martedì a Milano. Romano Prodi e tutti i leader del centrosinistra hanno già condannato sia i gesti di intolleranza verso alcuni partecipanti alla manifestazione di Milano, sia l'offesa alla bandiera di Israele che, nell'evento di ieri l'altro, rappresentava e ricordava l'eroismo della Brigata Ebraica che ha partecipato alla nostra liberazione.

Si può parlare di gesto scriteriato di poche persone. Ma l'offesa alla bandiera di Israele, proprio nel giorno in cui si celebra la fine del fascismo razzista e antisemita, ci avverte che ci sono ancora, nella cultura e nella informazione che circolano nella sinistra italiana, falde inquinate di propaganda distorta, di notizie false, di immagini calunniose. Sono queste falde inquinate, forse più diffuse di quanto si sia disposti ad ammettere, a provocare gesti come quelli di Milano. Sono gesti isolati ma -

temiamo - conseguenza di una persuasione più estesa e condivisa. Bruciare una bandiera è un atto di violenza attiva e di guerra,

Chiediamo ai leader della sinistra un lavoro comune contro un pericolo che, benché minoritario, giudichiamo grave

oltre che un'assurda offesa, in-

concepibile in un giorno di pace e da chi si dichiara ostile alle guerre. Bruciare la bandiera di Israele in un paese che - insieme con la Germania nazista - è stato tra i maggiori responsabili delle leggi razziali e della Shoah è un gesto cieco che non può avere spazio nell'antifascismo. Ciò richiede a tutte le forze, i partiti, i gruppi e i centri di cultura della sinistra italiana una iniziativa in più della dovuta e netta condanna. Richiede un patto affinché da ogni punto di guida e di decisione politica a sinistra ci sia l'impegno ininterrotto a far fronte al pregiudizio,

all'informazione inquinata, alla percezione distorta di tutto ciò che riguarda il dramma e le speranze di pace del Medio Oriente. La storia insegna che lo stratificarsi di questi materiali nocivi produce i comportamenti violenti che sboccano sempre nel sangue. Chiediamo perciò ai leader di tutti i partiti della sinistra italiana a un lavoro urgente e comune contro un pericolo che, benché minoritario, giudichiamo grave: il pericolo di antisemitismo a sinistra. Siamo certi che in questo impegno non resteremo soli.

* Sinistra per Israele

L'uomo sbagliato al Senato

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

In un paese che a molte di quelle vittime ha dedicato centinaia di strade, di scuole, di biblioteche, di centri sociali, di case, di aule di palazzi di giustizia? Non sarà elegante. Ma si deve parlarne. E il parlare non è - vedi la maledizione delle parole che confiscano l'intelligenza - «giustizialismo». Al contrario è un fatto altissimo politico. È politica che si carica delle sue responsabilità sgradevoli e a volte immuni, invece di presentarsi sul palcoscenico di Sanremo a cantare la sua canzoncina acqua e sapone. No, non è solo una questione di età. È questione di senso delle istituzioni. È questione di messaggi civili, culturali. Di fare intendere ai cittadini che cosa è normale e che cosa è grave, nei comportamenti di un politico. Di spiegare che chi rappresenta le istituzioni non è un Arlecchino che può servire due padroni. O, passando da Goldoni ai testi sacri, che nessun uomo può servire insieme Dio e Mammona (Matteo, cap. VI). Lo so, lo so. Si è formata nel mondo politico e dell'informazione un esercito (con tanto di artiglieria pesante) di sostenitori della piena e assoluta illibatezza morale di Andreotti. Per paradosso è composto proprio dai teorici intransigenti della necessità di non confondere politica e giustizia, di non fare coincidere il giudizio politico con quello penale. Per paradosso, dico, perché poi in realtà sono proprio costoro che sull'onda di una assoluzione o prescrizione penale vorrebbero automaticamente decretare una assoluzione (anzi una beatificazione) politica. Sono costoro che fanno coincidere perfettamente i due giudizi. Che amano - come disciplinate scimmiette - non vedere i fatti accaduti nella loro gravità morale e politica. Sono costoro che, nel loro «giustizialismo»

estremo (la condanna penale come unica forma del giudizio umano), vorrebbero far derivare da una mancata condanna per prescrizione l'innocenza politica. Eppure non è difficile capirlo. Se un eminente uomo politico avesse frequentato i futuri assassini di Marco Biagi, avesse conosciuto le loro intenzioni e con loro ne avesse garbatamente discusso, e poi, a omicidio realizzato, fosse tornato da loro e di nuovo ne avesse discusso (magari anche criticandolo) e poi per anni e anni avesse di tutto questo rigorosamente taciuto a magistrati e forze dell'ordine, anche di fronte a una sfilza senza fine di nuovi omicidi terroristici, voi che giudizio ne dareste, voi non giustizialisti intendete? Ecco, questo ha fatto, secondo una sentenza della Cassazione, Giulio Andreotti con i mandanti dell'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente democristiano della Regione Sicilia e avversario del potere mafioso. Si è incontrato con i capi di Cosa Nostra prima e dopo il delitto, sapendo che loro ne erano gli autori. E le sue relazioni con l'universo mafioso non si sono fermate «nemmeno» a questo. Basti la vicenda (sanguinaria anche quella) Sindona-Ambrosoli. Vero: Francesco Cossiga ritenne di fare di Andreotti un senatore a vita, carica onorifica che secondo la Costituzione può essere conferita a chi ha «illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario» (art. 59 della Costituzione). Ma già quello fu scandalo, benché inghiottito dall'atmosfera di complicità felpata che nasce in queste particolarissime occasioni dentro le istituzioni politiche. Fu scandalo perché semmai a illustrare la Patria per altissimi meriti sono stati esattamente gli uomini che hanno dato la loro vita per difendere noi e la democrazia dalla violenza della mafia. Ecco, il nostro Stato ha viaggiato sempre come una salamandra dentro questa «felice» ambiguità. Altissimi meriti verso la Patria (e medaglie d'oro alla memoria) per gli avversari della mafia. E altissimi meriti verso la Patria (e cariche onorifiche a vita) per chi con la mafia ha a lungo politicamente tresca-

to. La proposta di portare alla seconda carica dello Stato Giulio Andreotti è, letta in questa prospettiva, un pezzo dell'autobiografia della nazione. Una nazione che ha visto il suo ceto politico gioire alla notizia dell'assoluzione o della prescrizione. Felice, contento, esagerato, scamiato, come per ricacciare indietro ogni senso di colpa. Psicanaliticamente sbracato nell'orda di manifesti affissi in tutta Italia per annunciare la lieta novella dell'innocenza del senatore a vita. Per dire a se stessi, con la faccia appiccicata allo specchio, di essere innocenti. Di non avere applaudito, di non avere ubbidito, di non essersi inchinati o alleati a un leader che intratteneva rapporti con i vertici di Cosa Nostra. Un

grandioso processo di rimozione collettiva. Un'autoassoluzione di fronte alle tragedie di mafia. L'illusione di potersi pensare mondi da colpe. Come sistema politico. Come comunità di uomini e donne che fanno politica. Con le loro regole complici. Perché, come mi disse una futura vittima, «la mafia è così forte perché in questo paese una tessera di partito conta più dello Stato». O perché, come mi spiegò un collega di Rosario Livatino, il giudice ragazzino, «il fatto è che non siamo noi a esporci, non siamo noi a fare un passo avanti; il fatto è che nel momento decisivo sono tutti gli altri a fare un passo indietro». Questo c'è dietro la reciproca opera di persuasione svolta in tante stanze e piazz-

ze e tivù sulla innocenza politica del sette volte presidente del Consiglio. E questo c'è dietro la proposta di mandarlo alla guida del Senato. Dietro l'imbarazzo di chi ascolta la proposta o l'aggrapparsi malinconicamente alla questione anagrafica. Dietro l'oblio incombente su quel che successe tra gli anni settanta e gli anni ottanta. Dietro l'idea pazzesca che possa essere lui il nune tutelare di questa «Italia divisa». E che, lui regnante, si divise nel nome dei giusti assassinati. Ma la memoria non si placa e non si strozza, anche quando scorre quieta e amara nelle vite quotidiane. Non basta avere i Vespa e le tivù e i giornali schierati sulla trincea innocentista perché innocenza sia. Non basta gridare forte, af-

figgere manifesti, perché la realtà, la storia, venga cancellata. Non basta la vergognosa relazione della Commissione Antimafia (che ora si capisce ancora di più...) a purificare una delle storie politiche più controverse e torbide della nostra Repubblica. Vorremmo vivere in uno Stato che ha un solo biglietto da visita. Che non reca su un lato la gioia per la cattura di Provenzano e sull'altro lato la beatificazione del senatore che fece conclave con i capimafia. È così assurdo chiederlo? È così insensato, inopportuno, sollevare la questione della natura, dei simboli, e dell'identità del nostro Stato, a ridosso del 25 aprile?

www.nandodallachiesa.it



ISRAELE Giovane, araba e pugile: la storia di Riham, adolescente israeliana
RIHAM AGHBARIA, 15 anni, mentre colpisce il suo «punching ball» a casa sua nella città settentrionale di Umm Al-Fahm April. Riham e sua sorella minore Fatima sono le prime pugili donna competitive della minoranza araba nello stato d'Israele. La loro famiglia vanta una grande tradizione nello sport: anche loro padre, Tawfiq, è stato un pugile ed il loro fratello maggiore Amer gareggia a livello olimpionico.

L'uomo giusto al Quirinale

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Peraltro, in relativamente buona compagnia, cioè, insieme, a tutti i testi della Commissione (e, qualche tempo dopo, anche al governo Prodi). Probabilmente, il per adesso perdente D'Alema ritiene di non avere bisogno di sostegno. Credo, invece, non soltanto che ne abbia bisogno, ma anche che se lo meriti. Aggiungo che un miglior trattamento di D'Alema serve a tutto il centro-sinistra, e questo è quanto

mi importa maggiormente. Ritengo, in primo luogo, molto importante che le cariche, a partire da quelle istituzionali, debbano essere attribuite all'interno della coalizione che ha vinto le elezioni facendo corrispondere al massimo (sic) il potere da assegnare con i voti conquistati, e non con l'eventuale potere di ricatto esercitabile. Dunque, ai Ds non può essere sottratta, in questa logica che condiziona ampiamente, una carica istituzionale di vertice. Adesso, quella carica potrebbe anche essere la Presidenza della Repubblica per la quale è mia opinione

che D'Alema presenti un curriculum di tutto rispetto. Al proposito, sembrerebbe anche opportuno che, visto che si è già malauguratamente, per la seconda volta (la prima ha riguardato le candidature parlamentari) rinunciato alle primarie, l'eventuale designazione della candidatura (uomo o donna) venga decisa autonomamente dal centro-sinistra e con criteri assolutamente trasparenti. Soltanto in seguito e in maniera del tutto eventuale si terrà conto delle preferenze del centro-destra, se ne hanno e se non intendono esclusivamente mettere i bastoni fra le ruote.

Quando si rompe il rapporto fra voti e potere, dovremmo averlo imparato tutti dall'esperienza di Craxi, la politica, in special modo quella democratica, inizia a degenerare. Credo che sia opportuno ritornare subito ad un rapporto più equilibrato a cominciare dalla assegnazione delle cariche di governo. Farebbe, pertanto, malissimo D'Alema a chiamarsi fuori con l'abitudine, sempre criticabile, atto d'orgoglio. È mia opinione che abbia sufficiente credibilità e prestigio per diventare un apprezzato Ministro degli Esteri. Comunque, i Democratici di Si-

nistra hanno il diritto di aspirare a cariche governative importanti non soltanto nell'ottica del riequilibrio di potere, ma anche in quella della rappresentatività politica che possono, nonostante i loro risultati elettorali continuino a non essere brillanti (incidentalmente, prima i Ds torneranno sul territorio a ricostruire la politica meglio sarà, per tutti), vantare e garantire. Esiste un ultimo, ma, ricordando un classico detto inglese, tutt'altro che infimo argomento per essere sinceramente preoccupati della gestione, segnatamente ad opera di Prodi (e dei suoi consiglieri), della conclusione della vi-

ceda relativa alla presidenza delle Camere. Se mai si andasse, percorso ed esito che trovo, non da oggi, confusi e controproducenti e che, logicamente, non auspico, alla costruzione di un Partito Democratico, le cariche verrebbero attribuite in base a puri rapporti di forza innervati da poteri di ricatto e da inevitabili forzature? Sicuramente, se l'operazione PD sarà, come sembra allo stato delle cose, tutta condotta dai vertici, senza nessun apporto «primario» di quell'elettorato dell'Ulivo che pure dimostra interesse e, addirittura, entusiasmo, non saranno i voti

a contare, ma la collocazione strategica. Ai molti intenditori del centro-sinistra non servono altre spiegazioni, anche se sapere per quale ragione Bertinotti sia preferibile a D'Alema rimane, come ha scritto Antonio Padellaro, un interrogativo legittimo. Ancora più legittimo è attribuire un ruolo importante per un uomo politico di valore, come Massimo D'Alema, che consenta ai Ds di sentirsi e di essere valorizzati per tutto quello che hanno fatto, continuano a fare e dovranno logicamente fare per l'Unione, per l'Ulivo, per Prodi e per il governo di centro-sinistra prossimo venturo.

Il terrorismo dimenticato dello Sri Lanka

MICHAEL VATIKIOTIS

È a dir poco assurdo che di fronte alla sempre incombente minaccia del terrorismo ci si dimentichi di un conflitto sanguinoso come quello in atto nello Sri Lanka, che vede la minoranza Tamil battersi per l'indipendenza dal predominio esercitato dalla maggioranza Sinhala, e in ciò non esita ad impiegare ogni arma, attentatori suicidi compresi. Solo nella settimana scorsa si sono contati 70 attentati, perlopiù rivolti contro militari e forze di polizia. Il che non toglie che tra le vittime dei ribelli vi siano stati anche dei bambini. La Norvegia si è posta coraggiosamente alla guida di un rinnovato processo di pace, anche se purtroppo non sembra supportata più di tanto dagli altri paesi. Il nuovo governo insediato a Colombo è dominato da una maggioranza ultranzista costituita da buddisti Sinhala. Il principale gruppo ribelle, ovvero le Tigri per la liberazione del Tamil Eelam, ha deciso di non prendere parte al secondo round dei colloqui di pace previsto a Ginevra per la fine di aprile, adducendo come motivo l'impossibilità di

partecipare a incontri di carattere internazionale a causa delle restrizioni imposte dall'esercito srilankese. Le due fazioni si accusano vicendevolmente di mentire riguardo alla partecipazione ai colloqui, e intanto si va profilando una tutt'altro che lieve recrudescenza del conflitto. Le Tigri accusano il governo di Colombo di malafede e chiedono con forza il disarmo di un gruppo di Tamil dissidenti di cui avrebbero subito un attacco nel Nord del paese, ma il governo nega ogni rapporto con gli stessi. Va detto, però, che le stesse Tigri stanno portando avanti un feroce gioco al massacro. A differenza di quanto accade per il Medio Oriente, o nel caso di conflitti di minore entità come quelli in atto in Indonesia (Aceh) o nelle Filippine (Mindanao), qui la comunità internazionale non esercita più di tante pressioni perché si addivenga ad un accordo di pace. Lo tsunami che nel 2004 ha devastato tanto Aceh che lo Sri Lanka, è riuscito a pacificare Aceh, ma nello Sri Lanka ha riacceso la discordia tra le due fazioni sul tema della ripartizione e assegnazione degli aiuti. Le

oltre 64 mila vittime di questo conflitto ultratrentennale esigono che il resto del mondo si faccia carico di questa spinosa situazione. Solo la minaccia dell'impiego della forza potrà far convenire - e trattene - al tavolo delle trattative le due parti in causa. La sola presenza di una minuscola missione civile sponsorizzata dai paesi nordici con l'incarico di sorvegliare che sia rispettata la tregua firmata nel 2002, non basta allo scopo. In effetti, sia l'una che l'altra fazione dimostrano di non voler trattare. Le Tigri sono forti, hanno controllo sul territorio e possono contare su un dispositivo militare di tutto rispetto. E non intendono abbandonare il campo. Il governo di Colombo sta affrontando la questione in duplice maniera: da un lato cercando di isolare le Tigri, dall'altro inducendole a partecipare al processo di pace. Il graduale isolamento delle Tigri, già dichiarata organizzazione terroristica sia in Canada che in Europa e negli Stati Uniti, non porta a nulla. Anziché costringerle ad agire nella clandestinità, ingigantendo così il rischio terroristico, i vari governi dovrebbero cercare di entrare in contatto con esse

tramite l'immensa diaspora Tamil, indubbiamente ben disposta nei loro confronti. Strette su due lati, le Tigri sarebbero così indotte a rispettare il cessate-il-fuoco e a prendere parte ai negoziati di pace. L'India avrebbe tutti i numeri per poter esercitare pressioni in questo senso, purtroppo però si limita ad offrire un blando appoggio al processo guidato dalla Norvegia. La giustificazione potrebbe essere che l'intervento militare indiano degli anni '80 è risultato assai oneroso per le finanze del paese, senza contare che ha portato all'assassinio del Primo Ministro indiano Rajiv Gandhi per mano di un kamikaze Tamil. Fin qui, Colombo ha eluso il rischio Tamil facendo buon gioco delle rivalità di carattere regionale. Nel 2000, cruciale nel respingere un'offensiva Tamil è stata collaborazione di natura militare con il Pakistan. (...)

Michael Vatikiotis è visiting research fellow presso l'Institute of Southeast Asia Studies di Singapore
 © Copyright International Herald Tribune
 Tutti i diritti riservati
 Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

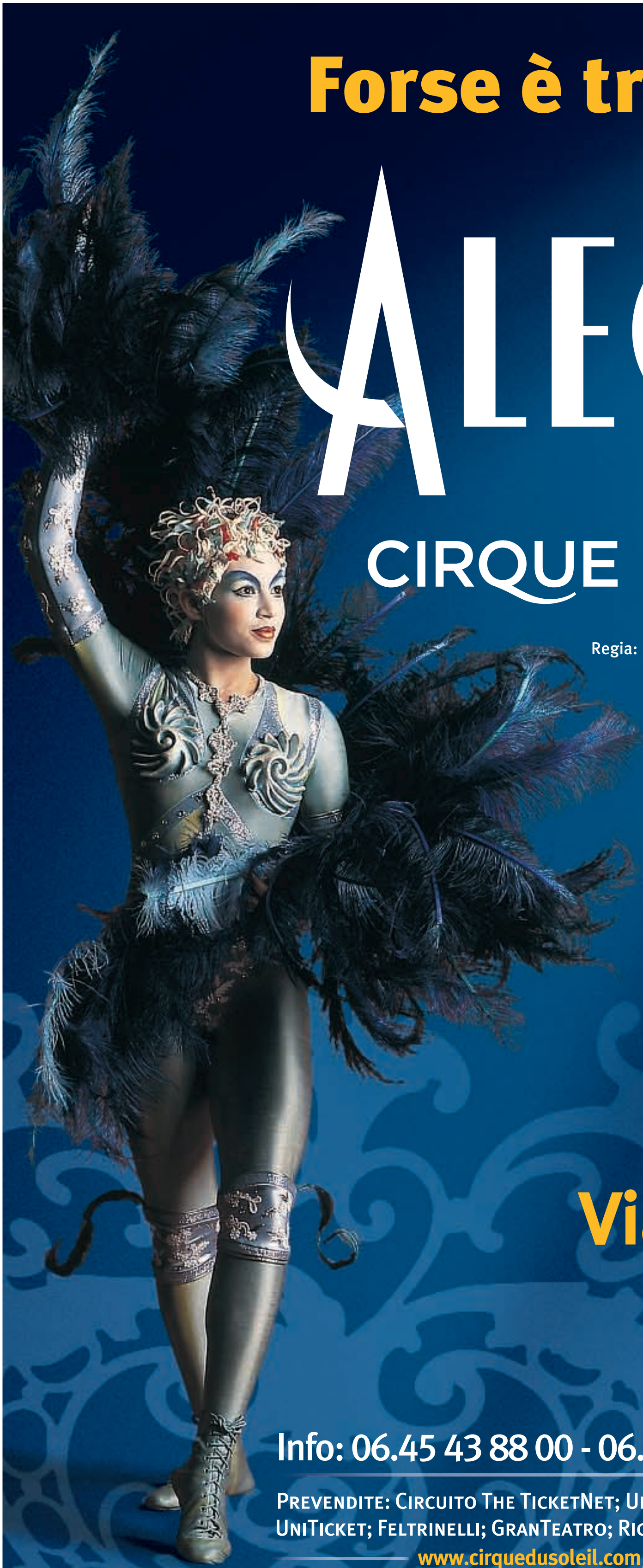
<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdeno (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 26 aprile è stata di 135.569 copie</p>			

Forse è troppo bello!

ALEGRÍA™

CIRQUE DU SOLEIL™

Regia: Franco Dragone



Comune di Roma

David Zard
presenta

ROMA
Via C. Colombo
di fronte alla Fiera di Roma
da oggi

AMBIENTE CLIMATIZZATO

Info: 06.45 43 88 00 - 06.51 49 50 05 - 899 11 11 78*

PREVENDITE: CIRCUITO THE TICKETNET; UNICREDIT BANCA (800.32.32.85); TICKETONE;
UNITICKET; FELTRINELLI; GRANTEATRO; RICORDIMEDIASTORES; MESSAGGERIE MUSICALI

www.cirquedusoleil.com/italia www.theticketnet.it

CGI

oviesse

Celebrity X Cruises

CORRIERE DELLA SERA



* Da rete fissa 0,10 Euro alla risposta e 0,80 Euro al minuto IVA inc., da rete mobile secondo il contratto con l'operatore.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Scegli per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha animazione

Milano

Anteo Multisala via Milazzo, 9 Tel. 026597732	
Sala Carlo 100	La terra 14:10-16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ducento 200	Il caimano 15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Quattrocento 400	Il regista di matrimoni 14:10-16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Apollo galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02780390	
Sala Dafne 130	La famiglia omicidi 13:00-15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)
Sala Elettra 150	False verità 13:00-15:20-17:50-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)
Sala Fedra 200	Riposo
Riposo	
Sala Gea 300	Notte prima degli esami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)
Sala Urania 130	Crash - Contatto fisico 13:00-15:10-17:30 (€ 7,50; Rid. 4,00)
Riposo	
Arcobaleno Film Center viale Tunisia, 11 Tel. 199199166	
Sala 1 318	Notte prima degli esami 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 2 108	The Constant Gardener 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 3 108	Solo due ore 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Ariosto via Ludovico Ariosto, 16 Tel. 0248003901	
La vita segreta delle parole 15:00-17:15-20:15-22:30 (€ 6,00)	
CINERASSEGNA 19:30	
Aricchiano via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 0276001214	
Il caimano 15:30-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Arti via Pietro Mascagni, 8 Tel. 02781463	
Uno zoo in fuga 15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Auditorium Don Bosco via Melchiorre Gioia, 48 Tel. 026701772	
CINEFORUM 21:00	
Auditorium San Carlo Pandora Corso Matteotti, 14 Tel. 0276020496	
Paradise Now 15:15-20:30	
Auditorium San Fedele via Hoeppli, 3/B Tel. 0286352230	
CINEFORUM 15:30-21:00	
Brera Multisala corso Giuseppe Garibaldi, 99 Tel. 0229001890	
Le particelle elementari 15:30-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Brera 2 150	False verità 15:30-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 026595779	
Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Centrale Multisala via Torino, 30/32 Tel. 02874826	
Syrina 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,10)	
Sala 2 120	Transamerica 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,10)
Cine Teatro San Giuseppe via Redi, 21 Tel. 022049711	
Riposo	
Cineteca Museo Del Cinema via Manin, 2/A Tel. 026654977	
Riposo	
Colosseo Multisala viale Monte Nero, 84 Tel. 0259901361	
Il regista di matrimoni 15:30-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala Cannes 150	Notte prima degli esami 15:30-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala Locarno 60	Mater Natura 15:30-20:25-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala Sordani 160	Il mio miglior nemico 15:30-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala Venezia 360	Il caimano 15:30-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Corsica viale Corsica, 68 Tel. 0270006199	
Match Point 19:45-22:00 (€ 6,50)	
Ducale Multisala piazza Napoli, 27 Tel. 199199166	

Il regista di matrimoni 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 128	Notte prima degli esami 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 3 116	La famiglia omicidi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 4 116	Il caimano 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Eliseo Multisala via Torino, 64 Tel. 0272008219	
Sala Kubrick 640	Truman Capote: a sangue freddo 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Factotum 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)	
Sala Olmi	Lo particelle elementari 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala Scorsese	Rent 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala Truffaut	
Europlex Bicocca Viale Sarca, 336 Tel. 199199988	
Sala 1 264	Se solo fosse vero 14:30-17:15-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 2 679	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:00-16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 3 395	Inside man 14:00-17:00-20:00-23:00 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 4 303	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:15-16:15-18:15-20:30-22:45 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 5 248	Il regista di matrimoni 14:15-17:00-20:15-22:45 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 6 179	Il mio miglior nemico 14:30-17:30 (€ 5,75)
Casanova 21:00 (€ 4,50)	
Sala 7 179	Notte prima degli esami 14:45-17:15-23:00 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Running 20:15 (€ 6,75)	
Sala 8 248	Scary Movie 4 14:45-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 9 267	Uno zoo in fuga 14:00-16:00-18:00 (€ 6,75; Rid. 5,75)
A casa con i suoi 20:15-22:30 (€ 6,75)	
Sala 10 267	The Fog - Nebbia assassina 14:30-17:30-20:15-22:45 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 11 248	Nanny McPhee 14:30-17:15 (€ 5,75)
Basic Instinct 2 19:45-22:15 (€ 6,75)	
Sala 12 179	E se domani... 14:45-17:15-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 13 179	Rent 14:00-17:00-20:00-23:00 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 14 248	Tristano e Isotta 14:00-17:00 (€ 5,75)
Il caimano 20:00-22:30 (€ 6,75)	
Sala 15 303	Uno zoo in fuga 14:45-17:30-20:00 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Solo due ore 22:45 (€ 6,75)	
Sala 16 395	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:45-17:00-20:00-22:15 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 17 679	Scary Movie 4 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Sala 18 264	La famiglia omicidi 14:30-17:15-20:00-22:30 (€ 6,75; Rid. 5,75)
Excelsior Multisala galleria del Corso, 4 Tel. 199199166	
Excelsior 588	Il mio miglior nemico 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Mignon 313	Il regista di matrimoni 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Gloria Multisala corso Vercelli, 18 Tel. 0248008908	
Sala Garbo 320	Se solo fosse vero 15:30-17:40-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala Marilyn 320	Uno zoo in fuga 15:10-17:20-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Gnomo via Lanzone, 30/A Tel. 02804125	
in the Mood for Love 18:00 (€ 4,10)	
2046 21:30	
Gregorianum via Ludovico Settala, 27 Tel. 0229529038	
Riposo	
La Creta via dell'Alcolola, 5 Tel. 024153404	
Riposo	
Maestoso corso Lodi, 39 Tel. 025516438	
L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:45-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Manzoni via Alessandro Manzoni, 40 Tel. 0276020650	

L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:20-19:20-21:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Mexico via Savona, 57 Tel. 0248951802	
Inside man (V.O) 13:00-15:20-17:40-20:00-22:30	
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 02875389	
Incontri d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Odeon Cinema 5 Multisala via Santa Radegonda, 8 Tel. 199 757 757	
L'era glaciale 2 - Il disgelo 12:45-14:40-16:40-18:35-20:35-22:40 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Sala 01 1004	Scary Movie 4 13:00-15:00-16:55-18:45-20:35-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 03 245	Inside man 12:20-14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 04 143	E se domani... 13:15-15:20-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 05 143	Uno zoo in fuga 12:55-14:45-16:35-18:25-20:15-22:05 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 06 162	L'era glaciale 2 - Il disgelo 13:35-15:35-17:35-19:35-21:35 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 07 144	Il grande silenzio 12:20-15:20-18:25-21:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 08 98	Nanny McPhee 13:15-15:30-17:45 (€ 4,50)
The Fog - Nebbia assassina 20:10-22:45 (€ 7,50)	
Sala 09 126	A casa con i suoi 12:20-14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 10 124	Se solo fosse vero 12:35-14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Orfeo Multisala viale Coni Zugna, 50 Tel. 0289403039	
Sala Blu	Scary Movie 4 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala Rossa	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala Verde	Inside man 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Orione via Fezzan - angolo viale Forlì, 1 Tel. 024294437	
Riposo	
Orizzonte Tel. 0233603133	
Riposo	
Osoppo via Osoppo, 2 Tel. 0240071325	
Riposo	
Paestrina via Paestrina, 7 Tel. 026702700	
Match Point 16:00-18:30-21:00 (€ 6,00)	
Plinius Multisala viale Abruzzi, 28/30 Tel. 0229531103	
L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 250	Scary Movie 4 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 3 250	Il grande silenzio 15:00 (€ 4,50)
Sala 4 250	Inside man 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 5 141	Uno zoo in fuga 14:30-16:30-18:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala 6	E se domani... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
President largo Augusto, 1 Tel. 0276022190	
Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Rosetum via Pisanello, 1 Tel. 0240092015	
Lo ricamatrici 21:00	
S.m. Beltrade via Orlia, 10 Tel. 0226820592	
Riposo	
San Carlo via Morozzo della Rocca, 4 Tel. 024813442	
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Spazio Oberdan Cineteca Italiana viale Vittorio Veneto, 2 Tel. 0277406300	
Ecce Bombo 17:00 (€ 3,00)	
CINERASSEGNA 19:00 (€ 5,00)	
La messa è finita 21:00	

La cosa	
Splendor Multisala viale Gran Sasso, 50 Tel. 022365124	
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)	
Sala Beta 180	Nanny McPhee 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Sala Gamma 180	Scary Movie 4 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 4,50)
Provincia di Milano	
● ABBATEGRASSO	
Al Corso corso San Pietro, 62 Tel. 029462616	
Riposo	
● AGRATE BRIANZA	
Duse via d'Agrate, 41 Tel. 0396058694	
Match Point 21:00	
● ARCORE	
Nuovo via San Gregorio, 25 Tel. 0396012493	
Broken Flowers 21:00	
● ARESE	
Cinema Arese via Caduti, 75 Tel. 029380390	
Riposo	
● ARLUNO	
S.ambrogio Via Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 029015984	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)	
● BIASSONO	
Cinema Teatro S. Maria via Segramora, 15 Tel. 0392755627	
Riposo	
● BINASCO	
San Luigi largo Loriga, 1 Tel. 029054687	
Riposo	
● BOLLATE	
Auditorium Don Bosco Tel. 02351353	
Riposo	
Splendor piazza San Martino, 5 Tel. 023502379	
Riposo	
● BRESCO	
San Giuseppe via Isimbardi, 30 Tel. 0266502494	
Riposo	
● BRUGHERIO	
San Giuseppe via Italia, 76 Tel. 039870181	
Non bussare alla mia porta 21:00 (€ 3,00)	
● CANEGRATE	
Auditorium San Luigi via Volontari della libertà, 3 Tel. 0331403462	
Riposo	
● CARATE BRIANZA	
L'Agora' via Colombo, 2 Tel. 0362900022	
Riposo	
● CARUGATE	
Don Bosco via Pio XI, 36 Tel. 029254499	
Riposo	
● CASSINA DE' PECCHI	
Oratorio San Domenico Savio via Cardinale Ferrari, 2 Tel. 029529200	
Riposo	

UniStore il negozio online de **l'Unità**

UniStore

basta un **click** per comprare
i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel **0266505065** fax **0266505712**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store@unita.it**

cinema 2

giovedì 27 aprile 2006

CERNUSCO SUL NAVIGLIO	
Agora ¹ <p>via Marcelline, 37 Tel. 029245343</p>	
Riposo	
● CERRO MAGGIORE	
Medusa Multicinema <p>via Turati, 72 Tel. 199757757</p>	
L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>14:00-16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 2 167 Se solo fosse vero <p>14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 3 205 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>15:15-17:20-19:25-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 4 148 Nanny McPhee <p>14:15-16:15 (€ 5,50)</p> <p>The Fog - Nebbia assassina <p>18:25-20:35-22:45 (€ 7,50)</p></p>	
Sala 5 186 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>14:25-16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 6 282 Scary Movie 4 <p>14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 7 282 Inside man <p>14:05-16:45-19:25-22:05 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 8 186 Uno zoo in fuga <p>14:20-16:20-18:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p> <p>Il mio miglior nemico <p>20:00-22:25 (€ 7,50)</p></p>	
Sala 9 148 La Pantera rosa <p>14:00-15:55-17:50 (€ 5,50)</p> <p>A casa con i suoi <p>19:50-22:00 (€ 7,50)</p></p>	
Sala 10 205 Scary Movie 4 <p>15:40-17:40-19:40-21:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 11 167 Uno zoo in fuga <p>14:55-16:50-18:45-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p> <p>E se domani.... <p>22:35 (€ 7,50)</p></p>	
● CESANO BOSCONI	
Cristallo <p>via Pogliani, 7A Tel. 024580242</p>	
L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>21:15 (€ 5,00)</p>	
● CESANO MADERNO	
Excelsior <p>via San Carlo, 20 Tel. 0362541028</p>	
Riposo	
● CINISELLO BALSAMO	
Marconi <p>via Libertà, 108 Tel. 0266015560</p>	
Riposo	
Pax <p>via Fume, 19 Tel. 026600102</p>	
The new world - Il nuovo mondo <p>21:00</p>	
● COLOGNO MONZESE	
Cineteatro <p>Tel. 0225308292</p>	
La guerra di Mario <p>21:15 (€ 6,00)</p>	
Cineteatro San Marco <p>via Don P. Giudici, 19/21</p>	
Riposo	
● CONCOREZZO	
San Luigi <p>via De Giorgi, 56 Tel. 0396040948</p>	
Riposo	
● CORNAREDO	
Mignon <p>via Martiri di Belfiore, 25 Tel. 0293647984</p>	
Riposo	
● CORNATE D'ADDA	
Cineteatro Ars <p>via Volta, 58 Tel. 0396927099</p>	
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	
● CORSICO	
San Luigi <p>via Dante, 1 Tel. 024471403</p>	
Riposo	
● CUSANO MILANINO	
San Giovanni Bosco <p>via Lauro, 2 Tel. 026133577</p>	
Riposo	
● GARBAGNATE MILANESE	
Auditorium San Luigi <p>via Vismara, 2 Tel. 029959403</p>	
Riposo	
Italia <p>via Varese, 29 Tel. 029956978</p>	
Riposo	
● GESSATE	
San Giovanni Bosco <p>Piazza Roma, 4 Tel. 3383244490</p>	
Riposo	
● GORGONZOLA	
Sala Argentina <p>via Matteotti, 30 Tel. 0295300616</p>	
Riposo	
● INZAGO	
Giglio <p>Via Brambilla, 1 Tel. 0295311186</p>	
Riposo	
● LEGNANO	
Galleria <p>Tel. 0331547865</p>	
Una lunga domenica di passioni <p>21:00</p>	
Sala Ratti <p>corso Magenta, 9 Tel. 0331546291</p>	
CINEFORUM <p>(€ 5,00)</p>	

● LISSONE	
Excelsior <p>via Don Carlo Colnaghi, 3 Tel. 0392457233</p>	
Riposo	
Uci Cinemas <p>Tel. 199123321</p>	
Il regista di matrimoni <p>17:20-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 2 134 Uno zoo in fuga <p>17:15-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p> <p>Tristano e Isotta <p>22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p></p>	
Sala 3 134 The Fog - Nebbia assassina <p>18:50-20:50-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 4 234 E se domani.... <p>18:30-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p> <p>Il mio miglior nemico <p>20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p></p>	
Sala 5 270 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>17:10-19:20-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 6 418 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>18:20-20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 7 268 Scary Movie 4 <p>18:10-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 8 240 Inside man <p>17:15-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 9 134 Se solo fosse vero <p>18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 10 134 La famiglia omicidi <p>18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala 11 178 Uno zoo in fuga <p>17:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p> <p>Scary Movie 4 <p>20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)</p></p>	
● MACHERIO	
Pax <p>via Milano, 15 Tel. 03470873444</p>	
Riposo	
● MAGENTA	
Centrale <p>piazza Vittorio Veneto, 1/3 Tel. 0297298560</p>	
Riposo	
Nuovo <p>via San Martino, 19 Tel. 0297291337</p>	
I segreti di Brokeback Mountain <p>21:15 (€ 4,50)</p>	
● MAGNAGO	
San Michele <p>via Asilo, 8 Tel. 0331658262</p>	
Riposo	
● MELZO	
Multiplex Arcadia <p>Tel. 0295416444</p>	
Inside man <p>20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala Terra L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala Acqua Se solo fosse vero <p>20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala Aria Scary Movie 4 <p>20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Sala Fuoco La famiglia omicidi <p>22:10 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p> <p>Uno zoo in fuga <p>20:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p></p>	
● MESERO	
Sala Della Comunita' <p>via San Bernardo, 1</p>	
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,00)	
● MEZZAGO	
Bloom <p>via Curiel, 39 Tel. 039623853</p>	
Lady Vendetta <p>21:30 (€ 4,50)</p>	
● MONZA	
Capitol <p>via Pennati, 10 Tel. 039324272</p>	
Inside man <p>20:05-22:30 (€ 6,00)</p>	
Sala 2 Il caimano <p>20:10-22:30 (€ 6,00)</p>	
Maestoso <p>via Sant'Andrea, 23 Tel. 039323788</p>	
Riposo	
Multisala Metropol <p>via Cavallotti, 124 Tel. 039740128</p>	
Riposo	
Sala 2 270 Riposo	
Sala 3 270 Riposo	
Multisala Teodolinda <p>via Cortelonga, 4 Tel. 039323788</p>	
Sala Rubino 556 Riposo	
Sala Zaffiro 157 Riposo	
Triante <p>via Duca D'Aosta, 8 Tel. 039748081</p>	
Il sole <p>21:15 (€ 3,50)</p>	
● MOTTA VISCONTI	
Cineteatro Arcobaleno <p>via San Luigi, 6 Tel. 0290007691</p>	
Riposo (€ 6,00; Rid. 3,50)	
● NOVATE MILANESE	
Nuovo <p>via Cascina del Sole, 26 Tel. 023541641</p>	
Riposo	
● OPERA	
Eduardo <p>via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 0257603881</p>	
Il suo nome è Tsotsi <p>21:15 (€ 4,00)</p>	
● PADERNO DUGNANO	
Metropolis Multisala <p>via Oslavia, 8 Tel. 029189181</p>	
Riposo	
Sala Verde 156 Riposo	
Multisala Le Giraffe <p>Tel. 0291084250</p>	

Sala Le Giraffe 640 Inside man <p>17:30-20:10-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
Sala 1 227 Se solo fosse vero <p>17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
Sala 2 136 8 amici da salvare <p>17:45 (€ 5,00)</p> <p>Tristano e Isotta <p>20:20-22:40 (€ 6,50)</p></p>	
Sala 3 136 Uno zoo in fuga <p>17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
Sala 4 136 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>17:00-19:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
Sala 5 136 Scary Movie 4 <p>17:15-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
Sala 6 312 Il mio miglior nemico <p>17:50-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
Sala 7 207 Scary Movie 4 <p>18:15-20:30-22:40 (€ 6,50)</p>	
Sala 8 207 La Pantera rosa <p>17:40 (€ 5,00)</p> <p>The Fog - Nebbia assassina <p>20:40-22:40 (€ 6,50)</p></p>	
Sala 9 207 A casa con i suoi <p>17:30 (€ 5,00)</p> <p>Notte prima degli esami <p>20:30-22:40 (€ 6,50)</p></p>	
Sala 10 207 Munich <p>18:30-21:00 (€ 4,50)</p> <p>Uno zoo in fuga <p>18:30 (€ 6,50)</p></p>	
Sala 11 106 Nanny McPhee <p>17:15-20:00 (€ 6,50)</p> <p>E se domani.... <p>20:40-22:40 (€ 6,50)</p></p>	
Sala 12 106 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)</p>	
● PESCHIERA BORROMEO	
De Sica <p>via Sturzo, 2 Tel. 0255300086</p>	
Riposo	
● PIOTTELLO	
Europlex <p>Via San Francesco, 33 Tel. 029244361</p>	
Nanny McPhee <p>20:00 (€ 6,75)</p>	
Running <p>22:30 (€ 6,75)</p>	
Sala 2 146 La famiglia omicidi <p>20:15-22:30 (€ 6,75)</p>	
Sala 3 331 Scary Movie 4 <p>20:45-22:45 (€ 6,75)</p>	
Sala 4 346 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>20:00-22:00 (€ 6,75)</p>	
Sala 5 331 Inside man <p>20:15-23:00 (€ 6,75)</p>	
Sala 6 146 A casa con i suoi <p>22:45 (€ 6,75)</p> <p>Uno zoo in fuga <p>20:30 (€ 6,75)</p></p>	
Sala 7 346 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>21:00-23:00 (€ 6,75)</p>	
Sala 8 331 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>20:30-22:30 (€ 6,75)</p>	
Sala 9 146 Notte prima degli esami <p>22:00 (€ 6,75)</p> <p>Uno zoo in fuga <p>20:00 (€ 6,75)</p></p>	
Sala 10 146 The Fog - Nebbia assassina <p>20:30-22:45 (€ 6,75)</p>	
Sala 11 273 Scary Movie 4 <p>20:15-22:15 (€ 6,75)</p>	
Sala 12 146 Se solo fosse vero <p>20:45-23:00 (€ 6,75)</p>	
Sala 13 88 Il mio miglior nemico <p>22:30 (€ 6,75)</p> <p>Tristano e Isotta <p>20:00 (€ 6,75)</p></p>	
Sala 14 88 E se domani.... <p>20:45-22:45 (€ 6,75)</p>	
● ROBECCO SUL NAVIGLIO	
Agora <p>piazza XXI Luglio, 29 Tel. 029470718</p>	
Riposo	
● RONCO BRIANTINO	
Pio XII <p>via Parrocchia, 39 Tel. 0396079921</p>	
Riposo	
● ROZZANO	
Fellini <p>viale Lombardia, 53 Tel. 0257501923</p>	
Riposo	
Medusa Multisala Rozzano <p>Tel. 199757757</p>	
Inside man <p>16:40-19:30-22:20 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 02 Scary Movie 4 <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 03 Il mio miglior nemico <p>15:00-17:25-20:00-22:25 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 04 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>15:30-17:35-19:40-21:45 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 05 Se solo fosse vero <p>15:55-18:15-20:30-22:50 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 06 Notte prima degli esami <p>15:35-17:55-20:15-22:40 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 07 Nanny McPhee <p>15:05-17:10 (€ 5,70)</p> <p>Tristano e Isotta <p>19:25-22:05</p></p>	
Sala 08 Uno zoo in fuga <p>16:05-18:00 (€ 5,70)</p> <p>The Fog - Nebbia assassina <p>19:50-22:10</p></p>	
Sala 09 E se domani.... <p>16:20-18:30-20:45-22:55 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 10 False verità <p>14:55-17:25-19:55-22:25 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 11 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 12 Scary Movie 4 <p>15:45-17:50-19:55-22:00 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
Sala 13 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,70; Rid. 5,70)</p>	
● SAN DONATO MILANESE	
Troisi <p>Tel. 0255604225</p>	
Riposo	
● SAN GIULIANO MILANESE	
Ariston <p>via Matteotti, 42 Tel. 029846496</p>	
La contessa bianca <p>21:15</p>	
● SEDRIANO	
Cinema Teatro Agora ¹ <p>via San Remigio, 5</p>	
Riposo	

● SEGRATE	
San Felice <p>Syriana <p>21:15</p></p>	
● SEREGNO	
Roma <p>via Umberto I, 14 Tel. 0362231385</p>	
Riposo	
San Rocco <p>via Cavour, 83 Tel. 0362230555</p>	
Riposo	
● SESTO SAN GIOVANNI	
Manzoni <p>Tel. 022421603</p>	
La famiglia omicidi <p>21:00</p>	
Rondinella <p>viale Giacomo Matteotti, 425 Tel. 0224478183</p>	
Syriana <p>21:00 (€ 4,00)</p>	
Skyline Multiplex <p>via Milanese, 1 Tel. 0224860547</p>	
Il regista di matrimoni <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Multisala Sala 02 Cassinoga La famiglia omicidi <p>15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Multisala Sala 03 Antares Il mio miglior nemico <p>15:40-20:10 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p> <p>E se domani.... <p>18:00-22:35 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p></p>	
Multisala Sala 04 Piazzi L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>15:45-18:00-20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Multisala Sala 05 Vega Scary Movie 4 <p>15:10-17:00-18:50-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Multisala Sala 06 Pegasus Se solo fosse vero <p>15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Multisala Sala 07 Alfa Uno zoo in fuga <p>15:45-18:00-20:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p> <p>Tristano e Isotta <p>22:30 (€ 6,50)</p></p>	
Multisala Sala 08 Orion Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line <p>16:00-20:15-22:45 (€ 3,75)</p>	
Multisala Sala 09 Alghobran Inside man <p>16:00-20:00-22:35 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
Multisala Sala 10 Siro L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>16:30-18:30-20:30-22:35 (€ 6,50; Rid. 5,50)</p>	
● SETTIMO MILANESE	
Auditorium Comunale <p>Tel. 023282992</p>	
Riposo	
● SEVESO	
Multisala Politeama <p>Via Galimberti, 21 Tel. 0362540692</p>	
Riposo	
Sala Aria Riposo	
● SOVICO	
Nuovo Sovico <p>via Baracca , 22/24 Tel. 0392014667</p>	
Riposo (€ 4,50)	
● TREZZO SULL'ADDA	
King <p>Via Brasca, 1 Tel. 029090254</p>	
Riposo	
Sala 2 Riposo	
● VIGNATE	
Auditorium <p>Piazza del Comune, 1</p>	
Riposo	
● VIMERCATE	
Spazio Capitol <p>via Gariboldi, 22 Tel. 039668013</p>	
Riposo	
Sala Pasolini Riposo	
Warner Village Torribianche <p>Tel. 0396612573</p>	
Sala 8 Madza 528 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala Mega Theatre 465 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 1 308 Scary Movie 4 <p>16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 2 144 Notte prima degli esami <p>18:05-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 3 134 La famiglia omicidi <p>16:55-19:25-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 4 134 E se domani.... <p>18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 5 274 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p>16:50-18:50-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 6 234 Il regista di matrimoni <p>17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 7 274 Inside man <p>17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)</p>	
Sala 9 274 L'era glaciale 2 - Il disgelo <p></p>	